

TEXTUS

N. 1.

**Instructio Congregationis de Propaganda Fide
Mario Filonardi data**

Romae, 12 II 1635.

Congregatio nuntium certiolem facit de instructione generali ad collegium pontificium Vilnense et Braunsbergense pertinente missa. Mandat, ut ille animum advertat ad ea, quae Dominicani et Bernardini in Ruthenia agant, atque adhortatur ad opem commissariis creatis ferendam, quibus munus datum est, ut Paulinos visitarent. Congregatio scribit disciplinam monasterialem a Iesuitis et Carmelitis disalceatis servandam esse. Rogat, ut unitos adiuvet eorumque bona ecclesiastica et monasterialia defendat. Nuntio ordines, imprimis Iesuitae monendi sunt, ut orthodoxos adhortarentur, ut ad ritum unitum, minime ad ritum Latinum transeant. Nuntio id est agendum, ut collegium pro iuvenibus Ruthenis et Moscovitis in Ruthenia conderetur. Quod ad Diploma Vladislai IV usurpandum pertinet, nuntio inspicienda est instructio Honorato Visconti data. Nuntius certior fit de Nicolao Torosowicz, Armeniorum archiepiscopo Leopoliensi, Romae commorante et monetur eum quadriennio ante unionem accepisse. Quod ad Armeniorum unionem pertinet, constituta Congregationis in alia epistula sunt perscripta. Nuntius rogatur, ut apud potestates laicas et ecclesiasticas Rei Publicae, praecipue autem apud magistratus Leopolienses res ac rationes eorum adiuvet. Videndum est ei, an fieri possit, ut missio in Ruthenia, Moscovia et apud Tartaros institueretur.

Reg.: APF, Istruzioni diverse degli anni 1623–1638, vol. I f. 215r-217v.

Cop.: AV, Misc.Arm.III, 36 f. 443r-445r.

-Ed.: Velykyj LPF I, p. 137-139.

-Ed.: Šeptykyj, MUH XI, p. 120-122 (fragmenta).

Istruzione per Mons. Filonardo, Arcivescovo d'Avignone, Nuntio in Polonia, per la Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

Primieramente essendo in Polonia due Collegi Pontificii, l'uno detto Vilnense¹, e l'altro Brusbergense², V.ra Signoria dovrà soprintendere ad

¹ Quod seminarium pontificium Vilnae a. 1582 conditum est.

² Braunsberga (Braniewo), oppidum in Varmia situm, ubi primum in Polonia seminarium pontificium conditum est a. 1578.

essi, e far quanto si contiene nell'Istruzione generale per li Collegii Pontificii segnata con la lettera A³.

2. Havendo li Domenicani da 36 conventi nella Russia, et essendosi date diverse facultà ad istanza da Padre Gio[vanni] Damasceno, Priore di Leopoli⁴ [215v], ad alcuni de Padri de sudetti conventi, acciò attendino alla propagatione della fede ne' Rutheni Scismatici e ne' Tartari vicini, dovrà procurar d'intendere li progressi che quelli anderanno facendo, per notificarli ogn'anno alla Sacra Congregatione. Nel che potrà esser ben servita dal sudetto Padre Giovanni Damasceno, essendo di grand'autorità in tutta quella Provincia et informatissimo di quanto si fa da suoi Religiosi.

3. Havendo li Minori Osservanti anch'essi molti conventi in Russia, et essendosi ad alcuni di questi Padri date le facultà de' Missionarii, potrà trattare con Provinciale loro, e da quello farsi dar ogn'anno la nota de' progressi che anderanno facendo in detta Provincia, per notificarli parimente alla Sacra Congregatione.

4. Tenendo notitia la Sacra Congregatione de Propaganda Fide che, dalli Padri Giesuiti e Carmelitani Scalzi in fuori, l'altre Religioni di Polonia non sono molto osservanti, V.ra Signoria procurerà che li Provinciali et altri Superiori invigilino in mantenere li loro Religiosi nella disciplina regolare. E perché succedono molti scandali quando detti Religiosi vanno a mangiar fuori delli loro conventi colli parenti o con altri Signori, però vien lodata grandemente la prohibitione fatta da Carmelitani Scalzi alli loro Frati, che non mangino sotto qualsivoglia pretesto fuori delli monasteri loro.

5. Havendo la Sacra Congregatione ordinata la visita de' Padri di S. Paolo primo Eremita, et essendosi già fatta da Mons. Vescovo di Bosna⁵ la visita de' conventi della Svevia, Silesia, Illyrico et Ungaria, resta a far quella di Polonia, la quale s'è commessa all'Offitiale di Cracovia, al Generale della medesima Religione et al Provinciale de' Carmelitani Scalzi. E perché potrebbero questi [216r] Visitatori haver bisogno dell'aiuto di V.ra Signoria presso il Re, et anche potrebbe esserli di mestiere il braccio et autorità di lei,

³ Scrittura „A” – Vide A. I. Istruzione circa li Collegii Pontificii per servizio della Sacra Congregatione de Propaganda Fide – Misc. Arm. III 36 f. 431r-v.

⁴ Ioannes Damascenus Sokołowski (circa 1580–1640), abbas Leopoliensis a. 1626–1629, provincialis Dominicanorum in Russia, interpres Congregationis de Propaganda Fide. Qui sicut eius successores missionarii apostolici vocati sunt. [Ioannes Marcus Giżycki] Wołyniak, De ecclesiis et monasteriis Romano-catholicis in dioecesi Luceoriensi, Zytomiriensi et Camenecensi (in gubernio Voliniensi, Kioviensi et Podolensi) a regimine Russico saeculo XIX cassatis, Nova Polonia Sacra. Ephemeris historiae Ecclesiae, iuri canonico et litteris theologis investigandis, Cracoviae 1928, t. I, p. 259; cf. etiam S. Barącz, De ordinis oratorii apud Polonis fati, Leopoli 1861, t. I, p. 286–288, 290; vita Andreae Spież, Lexicon Biographicum Polonorum, t. XL, p. 133–135.

⁵ Ioannes Thomas Marnavich, epus Bosniensis a. 1631–1639.

quando sarà da quelli richiesta, qual assisterà e gli presterà tutti quelli aiuti che per lei si potranno. Et essendosi dati alcuni ordini intorno a questa visita a Mons. Visconti⁶, suo predecessore, se li danno di essi le copie nella scrittura segnata B⁷, acciò non l'havendo detto Monsignore eseguisca ella gl'eseguisca.

6. Essendosi uniti sotto Clem[ente] 8^o⁸, nella Sinodo Brestense⁹, il Metropolita et altri Vescovi Rutheni, e trovandosi che dopo l'Unione si sono sempre dimostrati ubbedienti alla Sede Apostolica, V.ra Signoria ne terrà di essi particolare prottione per conservarli e mantenerli li loro beni, chiese e monasterii e privilegi, massimamente nelle Diete del Regno, nelle quali sempre dalli Scismatici sono vessati e travagliati. E perché s'intende che li Vescovi Latini per lo più non se l'intendono bene colli Rutheni uniti, e percie nelle Diete non li danno quegli aiuti che potrebbono, V.ra Signoria in tutte l'occasioni che havrà di trattar con essi Vescovi de' sudetti Rutheni, procuri di rendergli benevoli, con significar loro che sarà gratissimo a N.ro Signore che li vedino volentieri e gl'aiutino nell'occorrenze contro li Scismatici, acciò con questi mezzi più facilmente si conservino nell'Unione con questa Santa Sede, e cerchino di propagarla. Di più, avvertirà V.ra Signoria li Superiori delle Religioni, et in particolare li Padri Giesuiti, che per non disturbar gl'aiuti et alienar gli Scismatici dall'Unione, non induchino nelle confessioni o nelle scole, ovvero ne' ragionamenti famigliari li Rutheni uniti, e massimamente li giovani a passar dal rito loro Greco, al datino essendosi un ordine dalla Sacra Congregazione che senza licenza della Sede [216v] Apostolica li Rutheni uniti non passino al rito Latino, non mancando alli Religiosi nostri, e particolarmente alli Padri Giesuiti, materia ove possono operare et affaticarsi, cioè negl' Heretici e Scismatici che sono in Polonia e nelle Russie, procurando di ridurre quelli alla fede Cattolica, e questi all'Unione sotto li Vescovi Uniti, ovvero al rito Latino, se più gl' aggradirà¹⁰.

⁶ Honoratus Visconti, aepus Larissenus, nuntius apud Polonos a. 1630–1636. V. Biliński, ANP, XXIV, p. VII, XIII.

⁷ Scrittura B – 28 VIII 1634, AV, Misc.Arm. III 36 f. 433-434v. (Fuit Congregatio particularis super Visitatione Religionis S. Pauli primi Eremitae in Quirinali).

⁸ Clemens VIII (Hippolytus Aldobrandini), pontifex maximus a. 1592–1605.

⁹ In synodo Brestiae, quod est oppidum Lithuanum, 6-10 X a. 1596 habita Michael Ragoza, metropolita orthodoxus Kioviensis (a. 1589–1599), 4 episcopi orthodoxi: Hipatius Pocij, Cirillus Terlecki, Gregorius Herman Iwanowicz (Zahorski), Dionysius Zbirujski, Ionas Gogol et tres archimandritae coram legatis pontificiis et rege fidei confessionem fecerunt et pontifici maximo se oboedientes fore promiserunt, quibus rebus factis unionem ecclesiaticam cum Roma factam declaraverunt, Documenta Unionis Brestensis eiusque auctorum (1590–1600), nr 228, p. 341-344; nr 231, p. 359-362; praecipue: O. Halecki, From Florence to Brest, Archon Books 1968 (editio II), versio Polona publicata Lublini-Romae 1997, t. I-II; B.A. Gudziak, Crisis and Reform. The Kyivan Metropolitanate, the Patriarchate of Constantinople, and the Genesis of the Union of Brest, Cambridge, Massachusetts 1998.

¹⁰ Plura de hac re leguntur in instructione principi (N. 8).

7. Essendosi ordinata al Metropolita di Russia l'erectione d'un Collegio¹¹ per giovani Rutheni e Moscoviti con farli un donativo di mille scudi per detta eretione, e questa essendosi in un Sinodo Provinciale approvata da tutti li suoi Vescovi e da alcuni Archimandriti, li quali aiutati dal detto donativo promessero di contribuir fra tutti altri 14 o 15 milla scudi, V.ra Signoria opportunamente solleciterà l'errectione del sudetto Collegio, acciò in quello s'allevino soggetti che possino mantener l'Unione, e far progressi nella Moscovia.

8. Essendo nella Dieta dell'elettione di questo Re Vladislao, e nella Dieta della sua coronatione fatti li Capitoli e Diploma¹², che vedrà nella scrittura C¹³, contro li Rutheni uniti in favor de' Scismatici, e le proteste a favor degl'Uniti, che si leggono nella scrittura D¹⁴, V.ra Signoria in questo gravissimo negotio si regolerà conforme al senso della Sacra Congregatione, contenuto nell'Istruttione già mandata al suo predecessore, che si dà a V.ra Signoria nella copia segnata colla lettera E¹⁵, dal qual dovrà informarsi dello stato, nel qual avrà lasciato questo grave negotio.

¹¹ *Consilia synodi Kobrynsensis a. 1626 habitae*; *Documenta Pontificum Romanorum historiam Ucrainae Illustrantia*, vol. I, p. 471-474, nr 407; *Epistolae Josephi Velamin Rutskyj*, p. 184-188, nr 82-83; K. Chodynicki, *Ecclesia orthodoxa et Res Publica Poloniae. Adumbratio historica 1370-1632*, Varsaviae 1934, p. 465.

¹² Vladislaus IV Vasa (1596-1648), rex Poloniae ab a. 1632. *Comitia, quibus rex electus est, habita sunt 27 IX-13 XI a. 1632*; *comitia, quibus insigne regium Vladislao est impositum, habita sunt Cracoviae 8 II-17 III 1633*; J. Dziegielewski, *Tolerantia subiectis petitur. Vladislaus IV erga homines varia sacra sequentes quo modo se gesserit*, Varsaviae 1986, p. 43-77; W. Kaczorowski, *Comitia convocativa et electiva tempore interregni a. 1632 habita, Opoliae 1986*; idem, *Sedes Apostolica de Vladislao rege electo quid putaverit, „Aetas Renascentium Litterarum et Reformationis in Polonia”*, t. 29, 1984, p. 155-166.

¹³ Scrittura „C” – *Puncta pacificationis inter incolas Regni Poloniae et Magni Ducatus Lituaniae, nationis Ruthenae ritum Graecum prosistens per Serenissimum Regem Suetiae Vladislaum Primum ad affectationem totius Reipublicae eum deputatis utriusque gentis et ordinis determinata*. AV, Misc.Arm. III 36 f. 436r-438r. (Varsaviae, 2 XI 1632), ed.: Turgenev, *Suppl. ad Hist. Russ. Mon.*, nr 67, p. 160-163; LNA, V nr 2204, p. 120-123, MUH, 2, nr 90, p. 145-149; *Diploma sive Privilegium datum Ruthenis Schismaticis Cracoviae in Comitibus Regni Poloniae Generalibus Coronationis Serenissimi Vladislai IV. Anno 1633*. AV, Misc.Arm. III 36, f. 438r-439, Turgenev, *Suppl. ad Hist. Russ. Mon.* nr 67, p. 169-171; MUH, 2, nr 98, p. 168-170.

¹⁴ Scrittura „D” – *Protestatio Praelatorum Unitorum contra puncta Pacificationis*, AV, Misc.Arm. III 36 f. 441r-v; *Epistolae Josephi Velamin Rutskyj Metropolitae Kioviensis Catholici (1613-1637)*, Romae 1956, nr 135, p. 264 (Varsaviae 8 XI 1632); *Contra puncta, secunda Protestatio ... Archiepiscopi Gnesnensis [Joannis Wężyk]*, 10 XI 1632 in AV, Misc.Arm. III 36 f. 441r-v; *Tertia Protestatio ordinum Magni Ducis Lithuaniae [Leo Sapieha]*, Varsaviae, 10 XI 1632, ibidem f. 442; *Protestatio ordinum contra Diploma, Cracoviae 16 III 1633* (Joannes Wężyk, *Archiep. Gnesnensis, Joannis Tęczyński Palatinus Cracoviensis, Josephus Velamin Rutski Metropolita Chioviensis*) ibidem, f. 442r-v.

¹⁵ Scrittura „E” – *Istruttione per Mons. Nuntio di Polonia nel negotio de Ruteni – Romae, 28 III 1634*; AV, Misc.Arm. III 36 f. 448r-451r; APF, *Istruzioni diverse 1628-1638*, vol. 1 f. 206-209; MUH, XI, nr 59, p. 70-74.

9. Essendo già 4 anni sono venuto all'unione con questa Santa Sede Mons. Nicolò Torosovio¹⁶, Arcivescovo di Leopoli, della Nazione Armena, che [217r] vive sotto il dominio del Re di Polonia, il qual si trova di presente in Curia per confermar la sua Unione, et ottener dalla Santità di Nostro Signore diverse gratie, V.ra Signoria piglierà la sua protezione e li aiuterà col Re, col Gran Cancelliere¹⁷ e colli più potenti e favoriti presso Sua Maestà, et anche presso li Vescovi Latini, et in particolare con quello di Leopoli e suo Offitiale, e col Capitolo della Cathedrale, colli Padri Domenicani e particolarmente col sudetto Padre Giovanni Damasceno, colli Padri Gesuiti, Carmelitani Scalzi che l'hanno sempre aiutato, e con altri Religiosi, e finalmenete col Senato della medesima città, che ha fatta la parte sua in diffenderlo dalli scismatici Armeni. Li quali con imputar detto Monsignore di varii delitti, e particolarmente d'haver usurpata la suppelletile ecclesiastica della Chiesa Metropolitana loro, lo perseguitano acerbissimamente, cercando di farlo deporre dal Patriarcha scismatico di Persia. Se ben il sudetto Arcivescovo, quanto al punto della suppelletile ecclesiastica, si diffende molto bene, con mostrar qui la più pretiosa che seco ha portata perché non cadesse in mano de sudetti Scismatici, e l'altra dice haverla presso li Carmelitani Scalzi depositata per la medesima causa. E perché si sono fatte diverse risoluzioni intorno all'Unione di questo Arcivescovo, le quali è necessario che V.ra Signoria le sappia, acciò possa meglio diffenderlo et aiutarlo et avvisare la Sacra Congregatione d'alcuni particolari pertinenti a quest'Unione rimessi al Nuntio, si danno a V.ra Signoria nella scrittura segnata F¹⁸.

10. Et ultimo. Procurerà d'informarsi da Provinciali delle Religioni se si possa far qualche missione con frutto per le Russia, Moscovia e Tartaria, con Religiosi [217v] dotti e di vita esemplare, che habbino spirito di missione, per darne poi avviso alla Sacra Congregatione, affinché le dia più precisi ordini e le facultà necessarie per istruirla.

Nel resto si rimette la Sacra Congregatione alla prudenza di V.ra Signoria, sperando ch'ella potrà molto meglio, mentre si troverà nel fatto, promuovere la nostra santa fede a gloria del Signore Iddio e salute dell'anime. Roma, 12 Febbraro 1635.

¹⁶ Nicolaus Torosowicz (1605?-1681), ab a. 1627 aepus Armenius Leopoliensis. De unione ab eo cum Roma a. 1630 facta v. G. Petrowicz, L'unione degli Armeni di Polonia con la Santa Sede (1626-1628), Roma 1950, p. 40-45; ANP, Honoratus Visconti, t. XXIV, N. 114, p. 126-129.

¹⁷ Iacobus Zadzik (1582-1642), ab a. 1624 epus Culmensis, ab a. 1635 epus Cracoviensis, a. 1628-1635 cancellarius Regni; bis indutias cum Suecis faciendas curavit, scil. a. 1629 et 1635; P. Nitecki, Episcopi Ecclesiae, p. 232; Magistratus summi et aulici, p. 112, 147, 215.

¹⁸ Scrittura „F” – v. A.2. Die 30 Januarii 1636, AV, Misc.Arm. III 36, f. 456r-458v.

N. 2.

**Litterae passus ab Urbano VIII
Mario Filonardi datae**

Romae, 28 II 1635.

Novum nuntium apud Polonos creatum commendat et rogat, ut ei iter facienti auxilio adsint (eadem leguntur atque in similibus litteris Iulio Piazza concessis, v. Kopiec ANP XLI, N. 9).

Reg.: Sec. Brev. 821 f. 470r-v. In 471v: „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi. Passus in forma solita”. In fine: „Datum Romae apud S[an]tum Petrum sub die 28 Februarij 1635 Anno XII. Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi Nuncio Poloniae. Passus in forma solita iuxta expeditis pro Nunciis praedecessoribus”. Sub textu eadem manu adscripta datatio: „Idem placet Sanctissimo potest expedire. Pro Eminentissimo Domino meo Cardinale Antonio Barberini Praefecto”. Subscriptio: „Fr[anciscus] Card. Barberinus”.

N. 3.

**Urbanus VIII, pontifex maximus
Mario Filonardi**

Romae, 1 III 1635.

Facultates concedendi quinquaginta viris nobiles licentiam celebrari faciendi domi et aliis quinquaginta licentiam habendi altare portatile, iuxta expeditis pro Nuntiis praedecessoribus (eadem leguntur atque in similibus litteris Iulio Piazza concessis, v. Kopiec ANP XLI/1, N. 4)

Reg.: AV, Sec. Brev. 821 f. 468rv. In fine et in f. 468v: „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi, Nuncio Poloniae, Romae Die apud S[an]ctum Petrum Primo Martij 1635”. In margine alia manu alia dies inscripta, a sinistris nomen papae ipsius manu scriptum. Infra a dextris subscriptio secretarii brevium: „M[arcus] A[urelius] Maraldus”. In 469v: „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi. Facultates concedendi quinquaginta personis nobiles celebrari faciendi domi, et aliis quinquaginta licentiam habendi Altare portatile”.

N. 4.

Urbanus VIII, pontifex maximus
Mario Filonardi

Romae, 3 III 1635.

Facultas creandi sex protonotarios apostolicos (eadem leguntur atque in simili facultate Iulio Piazza concessa, v. Kopic ANP XLI/1, N. 7 – exceptis ultimis 8 versibus).

Reg.: AV, Sec.Brev. 821 f. 474r-v. In f. 475v: „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi Facultas creandi sex protonotarios apostolicos”. In fine in f. 474v: „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi Nuncio Poloniae” et summarium. Sub textu eadem manu adscripta datatio: „Datum Romae apud S[tum] Petrum die 3a Martij 1635 A[nn]o 12”. A sinistris nomen papae ipsius manu scriptum. A destris, subscriptio secretarii brevium: „M[arcus] A[urelius] Maraldus”.

N. 5.

Urbanus VIII, pontifex maximus
Mario Filonardi

Romae, 6 III 1635.

Facultas promovendi extra tempora et dispensandi super defectu natalium ad ordines et beneficia, non tamen ad dignitates maiores in cathedralibus, neque principales in collegiatis ecclesiis (eadem leguntur atque in simili facultate Iulio Piazza concessa, v. Kopic ANP XLI, N. 6).

Reg.: AV, Sec.Brev. 821 f. 472-473v. In fine et in 473r-v: „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi, Nuntio Poloniae” et summarium. Sub textu eadem manu adscripta datatio: „Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Die VI Martij 1635 A[nn]o XII”. A sinistris nomen papae ipsius manu scriptum. Infra a destris subscriptio secretarii brevium: „M[arcus] A[urelius] Maraldus”.

N. 6.**Facultates generales
Mario Filonardi concessae**

Romae, 15 III 1635.

Pontifex maximus concedit ei in Regno Poloniae facultates: visitandi et reformandi personas et loca ecclesiastica; personas, tam saeculares quam regulares, etiam exemptas, male viventes, ad honestum vitae modum revocandi; omnes criminales, civiles, matrimoniales et beneficiales, merasque et mixtas causas iudicandi; contra inoboedientes poenas apponendi et auxilium brachii saecularis invocandi; a quibusvis censuris et poenis absolvendi eos, qui ad sacros ordines ante legitimam aetatem vel sine dimissoris sui ordinarii, aut extra tempora promoveri se fecerint; dispensandi super irregularitatibus ad omnes ordines et super impedimentis ad matrimonium; conferendi ad beneficia ecclesiastica saecularia et quorumvis ordinum regularia Apostolicae Sedi reservata; dispensandi cum personis loca pia ultramarina visitare volentibus, indulgentias impertiendi (textus eiusdem tenoris ac in facultatibus Julio Piazza datis, v. Kopiec ANP XLI/1, p. 4-12).

Reg.: AV, Sec.Brev. 821 f. 460r-467r. Sub textu alia manu adscripta datatio et item alia manu „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi. Nunciatura Poloniae cum solitis facultatibus iuxta expeditionem pro praecedessore”. Infra a sinistris nomen papae ipsius manu scriptum: „Placet M[affeus]”. Infra a dextris subscriptio secretarii brevium: „M[arcus] A[urelius] Maraldus”.

N. 7.**Malatesta Baglioni, nuntius apostolicus Vindobonae
Mario Filonardi**

Vindobonae, 30 III 1635.

Gratulatur ei, quod nuntius apud Polonos est factus. Sperat se eum in Poloniam iter facientem conventurum esse.

Min.: AV, Fondo Pio 73 f. 136r-v.

A Mons. Filonardi, Arivescovo d'Avignone, destinato Nuntio in Polonia.
Roma.

Riconosco¹⁹ la gentilezza di V.ra Signoria Ill.ma per singolare nella parte che si degna inviarmi dell'honore collocato dalla somma humanità di N.ro Signore e Signori Padroni nella sua persona, destinandola Nuntio in Polonia, e però restandolene singolarmente obbligato, non resto di rallegrarmi anche con V.ra Signoria Ill.ma della strada che se le apre di mostrar il suo valore et così di ricevere la corrispondenza che è dovuta a singolari meriti suoi.

Godo anche vivamente che, dovendo essere il suo viaggio per queste parti, haverò occasione di dedicarmi servitore a V.ra Signoria Ill.ma colla viva voce per comprobarne poi coll'opere nell'occasioni che, spero sia per portarmi continuamente la [136v] fortuna. Vostra Signoria Ill.ma intanto si degni gradir l'animo pieno d'ossequio che io per ogni rispetto ancorché ha padronanza assoluta di me, non lascio di assicurarla che in questa città attendrò di servirla in questa Casa et così godere tanto più gl'effetti delle virtù sue, mentre a V.ra Signoria Ill.ma bacio divotamente le mani.

N. 8.

Instructio a card. Francisco Barberini Mario Filonardi data

Romae, 1 IV 1635.

Nuntiat Sedem Apostolicam plurimi aestimare exercitum Polonum, qui nuper anno 1621 apud Chotimum Turcas vicit. Quam rem illa comprobavit, cum viros illustres et optime meritos nuntios apud Polonos creavisset. Nunc autem is a papa nuntius est factus. Mandata, quae ei dat, ad tres res pertinent: ad fidem catholicam profitendam, ad cleri, episcoporum et monachorum incolumitatem et ad res quasdam ad religionem attinentes.

1. In rebus ad religionem attinentibus Congregationis de Propaganda Fide mandata adiuncta ei servanda sunt, uniti ecclesias et bona ecclesiastica retinere conantes ei adiuvandi sunt contra orthodoxos, quibus Vladislaus IV in „Punctis pacificationis” vetera iura restituit. Quae „Puncta” a Sede Apostolica reiecta sunt, qua de re praedecessor eius, Honoratus Visconti, die 19 m. Iunii anno superiore certior factus est atque monitus, ne ante comitia convocata edictum notum faceret. In rebus Armeniis praecepta ei separate dantur; archiepiscopus Armeniorum ei conveniendus est, ut cognoscat, quid sibi agendum sit.

¹⁹ Epistulam scripsit Malatesta Baglioni (1581–1648), epus Pisaurensis, a. 1634–1639 nuntius Vindobonensis; R. Becker, *Aus dem Alltag des Nuntius Malatesta Baglioni, „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”,* 65 (1986), p. 306-341; D. Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna, Città del Vaticano* 1998, p. 122-123.

2. Sedes Apostolica ritum Graecum secundum praecepta Synodi Florentinae servari vult; impediendum est, quominus nobiles orthodoxi in ritum Latinum transeant. Pontifex maximus sperat novum regem patris exemplum sequentem operam daturum esse, ut haeresis exstirpetur.

Docet nuntium Rem Publicam a rege et nobilibus gubernari. Quibus invitis regem nec bellum indicere, nec pacem facere posse. Scribit equites in re publica regenda plurimum posse et in colonos potestatem habere integram. Cosacos et equites orthodoxos Moscoviae infensos utilissimos esse.

Nuntio id dextere agendum est, ne rex patris sui exemplum magistratus et beneficia haereticis vel haeresi faventibus det, deinde ut in oppidis regiis fides catholica regnet utque in Tribunali Regio nulli legati aliis confessionibus faventes sedeant. Nuntio episcopi vigiles ac diligentes adjuvandi sunt in fide propaganda et in haeresi eradicanda, quod fieri potest, si disciplina ecclesiastica secundum Synodi Tridentinae praecepta retineatur. Debet etiam nuntius episcopis persuadere seminaria pro dioecesis magnitudine pauca vel multa condendos esse. Debet episcopos impellere, ut ecclesias a haereticis occupatas recuperent. Debet operam dare, ut caerimoniae sacrae cultus Divini in ecclesiis cathedralibus et in aedibus sacris magnis accurate casteque fiant, qua in re a monachis adjuvandus est, quod iam Iesuitae optime faciunt. In disciplina ecclesiastica servanda auxilio ei esse possunt Capucini, qui nuper sunt accessiti. Quod ad Dominicanos pertinet, qui 36 conventus in Ruthenia habent, provinciali eorum data est potestas duorum missionariorum in quoque conventu creandorum, quorum cura nuntio est commissa. Missionariis opus est praecipue in confinibus, ubi fieri potest, ut homines fidem catholicam accipiant. Nuntio opera est danda, ut disciplina ecclesiastica secundum Synodi Tridentinae praecepta servetur, ne beneficia cumulentur, ne clausura in monasteriis mulierum neglegatur. Monachi Poloni Iesuitis, Capucinis et Carmelitis disalceatis exceptis disciplinam monasterialem non servant. Qua re nuntii debent monere eos, qui ordinibus praesunt, ut monasteria reformentur et viri idonei provinciales et guardiani creentur.

Episcopi et praelati monendi sunt, ut palatinis, castellanis, capitaneis et iudicibus immunitatem et iurisdictionem ecclesiasticam violare conantibus resistent. Nuntio depugnandum est adversus equites, qui in comitiis privilegia cleri imminuere temptent. Quam ob rem cognoscendae sunt ei res, de quibus in comitiis disputabitur, ut Sedem Apostolicam brevium tempestive conscribendorum causa certiore facere possit. Quod ad contributionem a clero solvendam pertinet, permissio apostolica valet.

Nuntius certior fit de consiliis in comitiis Thoruniensibus expositis, quae pertinent ad contributionem etiam a clero solvendam, qua contributione arma ad Poloniam defendendam necessaria parentur. Nuntii in comitiis delecti proposuerunt, ut bona regia et ecclesiastica contributionis statuendae causa aestimarentur. Episcopi quidam voluerunt idem de equitum bonis fieri. Qui

sperabant equitibus invitis rem totam ad irritum redigi. Lancellotti, qui tum nuntius erat, putavit ea, quae episcopi proposuissent, rege auctore iusta fuissent. Clerus secundum canones non potest promittere se contributionem soluturum esse. Si contributio semel solveretur, fieri potest, ut nobiles eo exemplo utantur. Si contributiones eodem tempore, quo nobilium illata solverentur, clerus eodem esset loco quo equites eorumque privilegia aequa essent. Quamquam tales contributiones tum non sunt statutae, nuntius rogatur, ut simili condicione resistat.

Nuntius certior fit in Polonia sub praetextu „juspatronatus” multa beneficia a laicis usurpari, quod canonibus sanctis et Synodi Tridentinae consilii repugnat. Nuntius rogatur, ut hortetur episcopos ad eas ecclesias recuperandas, quae patronatui laico obnoxiae factae sint. Qua in re utiles esse possunt confessarii, qui usurpatores edoceant, quibus erroribus teneantur et quas excommunicationes incurrant.

Alia difficultas in eo consistit, quod multi capitanei „juspatronatus” privilegia episcopis adiuvantibus a papis dolose impetraverunt. Pontifices maximi putaverunt sibi rem esse cum viris imperio militari praeditis (vocabulum „capitano” falso est usurpatum) contra infideles proficiscentibus, ignorantibus eos magistratus episcopis obnoxios fuisse. Quae cum ita sint, nuntius confessariis adiuvantibus debet prudenter id agere, ut secundum Synodi Tridentinae consilia patronatus angustetur. Debet etiam providere, ne appellantes ab episcopis impediuntur. Quam ob rem nuntio favendum est iis, qui damnis sunt affecti. Sed prudenter agere debet, ne quid Sedis Apostolicae auctoritas detrimenti capiat. Praeterea nuntius rogatur, ut monachos curet, ne episcopi privilegia eorum a papis data minuant.

Quod ad parochos creandos pertinet, consilia Synodi Tridentinae et bulla Pii V servanda est; nuntio videndum est, utrum id fiat an non. Nuntio opera est danda, ut decreta comitorum, ex quibus ordines immobilia emere vetantur, ad irritum redigantur. Curare debet, ut immunitas cleri laici et monasterialis servetur, ut bona eius a contributione aliisque illatis libera sint exceptis illatis a papa impositis. Colloquio cum legato [Georgio Ossoliński] habito constitutum est praeterea circa decumas episcopos cum laicis communicare posse, qua de re in brevi pontificio sermo erit. Iurisdictione, immunitate, cleri libertate et fide parum salva nuntius confessarium regium auxilium rogare debet.

In rebus ad res publicas pertinentibus gravissimum est regis matrimonium; iam praedecessor nuntii monitus est regem non nisi catholicam uxorem ducere posse, quod iam reges Poloni inde ab 600 annis fecerunt. Nuntius P. Valerianum, confessarium regium, aliosque viros fide dignos auxilium rogare debet. Cum duo fratres regii mortui essent, regi morandum non est, quin catholicam uxorem ducat.

Cum Suecorum rex mortuus esset cumque Polonia cum Russia et Turcia pacem fecisset, rex regnum hereditarium recuperare potest. Nuntio rex thronum

Suecicum recuperare conans adiuvandus est atque commonendus reges fidem catholicam propagantes et contra haeresim depugnantes a Sede Apostolica semper adiutos esse. Quamquam timendum est, ne Res Publica bellis peregre gerendis adversa rem impediatur. Quam ob rem nuntio opera est danda, ut viros potentes edoceat, quaenam commoda e Suecia recuperata civitas capere possit: nullum periculum Suecicum, frumenti Poloni venditio libera, gloria Rei Publicae, gloria Divina pro fide catholica propagata parta.

Iis, quae constituta sunt, in posterum reiectis vel pace Suecica dilata nuntius aperte dicere debet id sibi non placere. Sed opera ei est danda, ut catholici Suecici commoda quaedam capiant, scilicet ut pace fruantur, aditum in unam aedem sacram habeant utque missionariis catholicis munus suum facere liceat.

Fieri potest, ut rex bello Turcico intentus Sueciam recuperare omittat. Sed si rex otii studiosus id faciat, a nuntio est monendus pontificem maximum et omnes civitates moleste id ferre. Nuntius debet regem docere Turciam hoc tempore nullius esse roboris multis hominibus bello Persico amissis, sultano imperito inertique, inopia ducum bellis gerendis idoneorum, disciplina militari soluta. Praeterea populi Christiani Europaei in potestatem Turcarum redacti iugum Ottomanum excutere volunt. Si rex Turcis bellum indicat, fieri possit, ut impetibus in aliis partibus Imperii Ottomanici simul factis adiuvetur: Hispania et civitates Italicae in Graecia impetum facere possint, in Hungaria – imperator, Francogallia Terram Sanctam invadere possit. Rex Danuvio superato provincias Balcanienses occupare possit (ubi Turcia plerumque dilectus facere solet) et Constantinopolim pervenire. Nuntius debet cum proceres Regni colloqui, ut videat, quid de ea re sentiant, utque animos eorum ad rem gerendam confirmet, premens virtutem Polonorum, disciplinam militarem aliasque virtutes bellicas, quibus toto terrarum orbe laudibus efferuntur. Peditatu a rege correcto Poloni armis multum valent.

Nuntius docetur Polonos et Germanos, quamvis morum diversi amici non sint, tamen nullo inter se odio affici, praesertim cum rex cum familia imperatoria vinculis consanguinitatis sit coniunctus. Multum refert, ut rex cum imperatore in gratia maneat.

Quod ad pacem universam pertinet, papa dicit se mediatore colloquia de pace Romae haberi posse. Cum tamen de haereticorum commodis agatur necesse sit, se mediatorem esse non posse. Qua de re nuntius regem clare et comiter docere debet.

Hispania proposuit, ut papa legatum suum in Francogalliam colloquiorum de pace habendorum causa mitteret, quod tamen Sedes Apostolica improbat. Papa dicit se paratum esse legatum suum mittere, ut Congressui intersit, si is alio habeatur loco nullaque de haereticorum negotiis mentio fiat. Negavit etiam se eos esse secuturum, qui suaderent, ut Francogallorum regem haereticis faventem reprehenderet. Quod si faceret, Sedi Apostolicae et religioni catholicae noceret, ut ex exemplo Henrici VIII et Elisabethae reginae patet.

Nuntius de ea re docetur, ut collocutoribus suis, si necesse sit, dicat apud papam sicut patrem communem omnes reges catholicos aequales esse. Quam rem factis suis et moribus legati magistratusque pontificii demonstrant.

Laudans sagacitatem regis facultatemque persuadendi consultatur nuntio, ut cum eo agat prudenter sincereque utque a Honorato Visconti praecepta petat. Nuntio Ossoliński dux quoque conveniendus est, si auxilio opus sit. Qui cum Romae legatus fuisset, Sedi Apostolicae deditus esse putatur. Captandus est etiam Pater Valerianus, Capucinus, cui rex fidem habet. Nuntio opera est danda, ut cum episcopis et archiepiscopis, imprimis autem cum archiepiscopo Gnesnensi, commercia bona habeat. Quibus epistulas reddere iussus est.

Nuntio munus datum est, ut episcopis persuaderet, ut disputationibus in comitiis habitis interessent, si quid Ecclesiae incommodum statueretur. Qua de re papa bullam die 18 m. Decembris anno superiore scripsit. Nuntio opera est danda, ut ei palatini fidem praebeant, ut mores cuiusque loci et rationes civitatis cognoscat.

Cum anno 1630 papa in portu Civitavecchia portorium sustulisset, nuntius id agere debet, ut e portibus Polonis, imprimis e Gedania, multae merces, praecipue autem cera exportetur.

Adiuncta est instructio, qua explanatur, quomodo processus informativi peragendi sint.

Quae in bulla adiuncta tractantur de episcoporum sedibus, non sunt nisi canones Synodi Tridentinae et superiora edicta pontificia repetita. Cum ad hoc tempus munus residendi non esset observatum, nuntius rogatur, ut ad eam rem animum advertat.

Adiuncta sunt brevvia pontificia et epistulae „in blanco”, ut nuntius iis, sicut commodum esse putaret, uteretur. Praeterea duo genera notarum arcanarum accipit, ut iis in epistulis ad Secretariatum Status et ad alios nuntios datis utatur. Rogatur, ne eas amittat. Docetur, quomodo epistulas ad Sedem Apostolicam mittere debeat. Poloni imprimis animos advertunt ad praelatorum virtutes vitaeque rationem, praecipue eorum, qui Sedem Apostolicam repraesentant, quae cum ita sint, non est dubium, quin nuntius auctoritate apud eos multum valiturus sit. Videat, quomodo magistratus sui aulicique se gerant. Denique roget, ut de omnibus, quae ad nuntiaturam praedecessoris sui pertineant, doceatur. Nuntio omnia bona in muneribus explendis optantur, papa benedictionem pontificiam et cardinalis affectum suum adiungit.

Cop. coeva: AV, Misc.Arm. III 36 f. 398r-424r; sub textu alia manu „Materia del Commisario del Mare”.

Cop.: BV, Barb.Lat. 5691 f. 43r-80v.

Cop.: AV, Fondo Pio 21 f. 2v-43r.

-Ed.: Šmurlo ODK 1895, p. 230-236 (fragmenta).

Instruzione a V.ra Signoria, Mons. Arcivescovo d'Avignone, destinato da Nostro Signore suo nunzio ordinario in Polonia

La riverenza e veneratione che ha portato in ogni tempo e porta hoggi di ancora il Regno di Polonia alla Santa Sede, ha obligato sempre i Pontefici a corrisponderle con dimostrazioni grandi di stima e d'affetto et ad haver particular cura che nel medesimo si custodisca illesa la religione Cattolica e che il veleno dell'heresia, trapellatovi da luoghi finitimi infetti, con potenti rimedii si cacci e si riduchino que' Popoli alla primiera salute.

Oltre il sudetto motivo di stima et amore che hanno avuto i Papi verso quella Republica, ve n'è un altro efficacissimo, perché l'esperienza di tanti anni ha dimostrato che nessun altro Principe né Popolo può con più certa fiducia di buon successo intraprendere non solo di fermare il corso della prosperità e [degli] acquisti della Casa Ottomana, ma di abbassare anche il suo orgoglio e distruggerli l'Imperio, essendo temuta da Turchi sopra tutte le Nationi del Mondo la ferocia e l'impeto de' Polacchi, sperimentata da loro in varie occasioni, e particolarmente dell'anno 1621 nel passo del fiume Tira, detto da loro Nester²⁰, [398v.] quando questo presente Re, all'ora Principe di Polonia, alloggiato in sito forte, fermò l'impeto d'Osman, Gran Signore, che in persona con le forze di tutto il suo Imperio era venuto per assaltare il Regno, dissipò il suo innumerabile essercito e lo costrinse ad introdurre il trattato di pace, et a partire con intentione di perfettionarlo poi in Constantinopoli²¹.

A questo timore sono portati i Turchi anche dalle predizioni de' loro indovini, quali continuamente affermano che la destruttione dell'Imperio Ottomano ha da venire da Settentrione. Il che è mancato poco che non seguisse con occasione del sudetto successo, perché dalla sopranominata espeditone d'Osman contro i Polacchi sono nati tutti quelli disordini dell'Imperio Ottomano, sin'all'ammazzamento del medesimo Gran Signore²², tenuto sin' a quell'ora da' Turchi come Dio in terra. E se li Principi Christiani, particolarmente i Polacchi, si fussero valse dell'occasione, si riducevano le cose di quell'Imperio a pericolosissimi frangenti.

Questi amorevoli e grati sentimenti de' Pontefici verso il Regno di Polonia sono stati in tutte le occasioni palesati da loro, ma l'han' fatto particolarmente in elegger per Nuntii Ordinarii di questa Santa Sede appresso quella Maestà

²⁰ Vocabula *Nester*, *Nepr*, *Nietre* Tyram flumen significant.

²¹ Cum Poloni Ioanne Carolo Chodkiewicz (1560–1621), exercituum M.D.L. capitaneo generali, duce apud Chocimum mense Septembri et Octobri a. 1621 Turcas superavissent, pax facta est prope Chocimum die 9 IX 1612. Quae anno post Constantinopoli rata facta est (Christophorus Zbaraski legatus fuit); L. Podhorecki, R. Noj, *Bellum Chocimense 1621*, Cracoviae 1979.

²² Osmanus II, sultanus Turcarum a. 1618–1622, interfectus est a ianissaris a. 1622.

Prelati riguardevoli, che possano col valore [399r] e con la virtù far degnamente il ministero nella conservatione e propagatione della fede, et essere efficaci mezi a persuader la guerra contro Turchi quando l'occasione lo ricercasse.

Havendo dunque riconosciuto N.ro Signore queste qualità nella persona di V.ra Signoria in tanti carichi sostenuti, le ha destinata quella Nuntiatura, nell'amministrazione della quale ell'avrà largo campo d'impiegar utilmente il suo zelo e la sua accortezza per andarsi maggiormente avanzando nel merito appresso Dio e questa Santa Sede. Al che io coopererò sempre col mio desiderio, et hora coopero con spiegare a V.ra Signoria in questi fogli alcuni pochi ricordi, più per seguir l'uso, che per bisogno ch'ella n'abbia, andando ben instrutta di prudenza et esperienza di tanti gravi negotii passati per le sue mani e dovendo ricevere piena notizia di tutte le cose da Mons. Arcivescovo di Larissa, suo predecessore²³.

Ridurrò dunque queste memorie a tre capi, cioè: il primo tratterà sopra la Religione Cattolica, il secondo dell'immunità ecclesiastica e sopra i Vescovi e Regolari, e l'ultimo sopra alcuni affari politici, ordinati però alla Religione.

E cominciando dal primo, dico che con nessun atione può meglio V.ra Signoria corrispondere alli santissimi sensi di Sua Beatitudine quanto con abbracciar con tutto il cuore gli affari della Religione in quel Regno, circa la propagatione della quale a lei si consegna un foglio dalla [399v] Sacra Congregatione de Propaganda Fide, nel quale se l'esprime quello, in che particolarmente si desidera la sua opera²⁴. Oltre questo io soggiungerò a V.ra Signoria alcuni affari appartenenti al medesimo.

Il primo sia quello de' Ruteni, nel quale dovrà saper V.ra Signoria che già al tempo di Clemente Ottavo, santa memoria, dell'anno 1595 con opera del piissimo e religiosissimo Re Sigismondo²⁵, alcuni Vescovi Ruteni con qualcuno di que' Cleri e Popoli Scismatici, riconoscendo il Pontefice Romano per Capo, vennero all'unione della fede Cattolica, secondo la forma e professione contenuta nel Concilio Fiorentino²⁶, nella quale hanno poi patito contraddittioni grandi dagli altri Vescovi, Clero e Popolo rimasto nello scisma, onde in tutte le Diete hanno sempre strepitato e fatte gagliarde istanze per la rivocazione di quest'Unione e perché si restituiscano loro quelle Chiese che furono tolte a' Vescovi Scismatici e cosegnate a' Cattolici. Ma a questo si sono gagliardamente opposti sempre i Nuntii, e con l'autorità del Re hanno procurato di mettere il negotio in silentio, e con far stima grande del Metropolita di Russia

²³ Honoratus Visconti v. adnot. 6.

²⁴ Cf. N. 1.

²⁵ Sigismundus III Vasa (1566–1632), rex Poloniae ab a. 1587, rex Sueciae ab a. 1592 (regno privatus est in Suecia a. 1599), pater Vladislai IV; H. Wisner, Sigismundus III Vasa, Vratislaviae-Varsaviae-Cracoviae 1991.

²⁶ De unione Brestensi v. adnot. 9.

e del Coadiutore Suo²⁷, e de' Vescovi e degli ecclesiastici e secolari uniti, hanno assistito loro acciò che gli siano conservati i privilegi e le gratie, che da Sommi Pontefici e dal Re si furono concessi nel tempo che s'unirono alla fede Cattolica.

Così si camminò sempre con avanzamento della Santa Unione [400r] sino alla morte di Sigismondo. Nel qual tempo conoscendo li Scismatici, fra quali s'annoverano i Cosacchi, il gran bisogno che la Repubblica tiene di loro rispetto alla guerra [co' M]oscoviti, i quali, invigoriti da Gostavo²⁸ e da altri nemici della Casa d'Austria e della Repubblica, s'erano con potente esercito, ripieno di gente forastiera, avanzati molto, et havevano posto assedio a Smolensco²⁹, cominciarono con maggior impeto a strepitare et a minanciar forza, e particolarmente di non venire all'elettione del Re, se non si pigliava qualche espediente a favor loro.

Questo moto spaventò il Principe, Re di Suetia, e s'interpose per trovar modo di dar sodisfattione alli Scismatici. E con l'autorità sua si fece una scrittura, che fu chiamata *Puncta Pacificationis*, nella quale si contenevano molte cose pregiudiciali alla Religione Cattolica et alla Santa Unione. A questa scrittura fu contradetto dal Nuntio e dagli Uniti medesimi³⁰, se bene il Principe si sforzò di mostrare che questo si faceva per sostener l'Unione e per lasciargli una parte de' beni, poichè se li Scismatici si fussero voltati alli giuditii ordinarii, non haverebbono potuto sostenere gli Uniti le donationi fatte loro. Oltre questo pretese il medesimo Principe che gl'interessi del Regno e li bisogni grandi che si [400v] haveva de' Cosacchi e della nobiltà scismatica per opporla alli Moscoviti, necessitassero precisamente a questa resolutione. Ma né dal Nuntio, né di qua fu menata buona alcuna cosa, anzi fu contradetto manifestamente il tutto. Non poterono però tanto, né questa contradditione, né gli uffizi che incessantemente si facevano col Principe, che Sua Altezza, dopo che fu eletta al Regno, non facesse un diploma in conformità della pacificatione, la quale fu giurata da Sua Maestà nella Dieta dell'elettione e confermata in quella della coronatione³¹, ma rimessane la total essecutione

²⁷ Michael Rahoza, metropolita Kioviensis a. 1588–1599, unione Brestensi facta metropolita Ecclesiae unitae eiusque coadiutor; Boleslaus Kumor, Michael Rahoza, *Lexicon Biographicum Polonorum*, t. XXX/3, p. 453-457.

²⁸ Gustavus Adolfus (1594–1632), dux Sudermaniae, rex Sueciae ab a. 1611, patruelis Sigismundi III Vasa (patres eorum Ioannes III et Carolus IX fratres fuerunt).

²⁹ Oppugnatio Smolenscae a. 1633–1634, finis belli, quo Poloni Moschos vicerunt. Pax „aeterna” a. 1634 Polanoviae facta est. Quod bellum pars fuit belli 30 annorum; Z. Wójcik, *Historia Russiae 1533–1801*, Varsaviae 1971, p. 117-122.

³⁰ Cf. adnot. 13; Protestatio Ruthenorum unitorum et Polonorum contra puncta Schismaticorum in comitiis electionis anno 1632. Actum in curia regia Varsaviae, Epistolae Josephi Velamin Rutzkyj, nr 135, p. 264; LNA V, nr 2187-2189, p. 106-109; A. Theiner VMPL, t. 3, p. 419-420; J. Dziegielewski, *Tolerantiae studium*, p. 90.

³¹ Cf. adnot. 12; v. J. Dziegielewski, *Tolerantiae studium*, p. 67 sqq.; A. S. Radziwiłł, *Memoriale*, t. I, p. 183-185.

alla Dieta della settimana, che si doveva fare il prossimo passato Febraro³². Intanto il Re, rappresentando continuamente qui che non s'era potuto schivare questa risoluzione, ne domandò l'assenso al Papa, quale fu espressamente negato. Et ancorché il Padre Fra Valeriano Cappuccino³³, il quale haveva già scritto a favore del diploma con alcune modificationi et era all'ora presente in Roma, havesse a bocca largamente spiegate le ragioni di Sua Maestà et havesse anche riformato il sudetto diploma, la Congregatione de' Signori Cardinali e de' Teologi, alla quale il Papa haveva commesso il negotio, giudicò che non solo Nostro Signore non poteva assentire al diploma, ma che non poteva far di meno di non l'impugnare e disapprovare. [401r] Della qual risoluzione fu data parte a Mons. Nuntio sotto li 19 Giugno³⁴ dell'anno passato, con una cifra di cui a V.ra Signoria dà copia, rimettendo alla di lui prudenza il tempo della publicatione del decreto. Il quale rispose che giudicava bene di non lo publicare sin alla Dieta per non dar tempo alli Scismatici di machinare, et il negotio restò in questo stato, non sapendosi fin'ora la risoluzione della Dieta sopra questo particolare.

Ma perché quest' affare è gravissimo et è necessario che V.ra Signoria ne habbia piena et esatta cognitione di tutti li particolari, ho pensato, oltre quello che le dirà Mons. Arcivescovo di Larissa sopra questo et oltre ciò ch'ell'ha sentito dal Sig. Ingoli³⁵ e da Mons. Vescovo di Pinsco³⁶, mandato qua dal

³² LNA, V, p. 131 sqq.

³³ Valerianus Maximilianus Magni (1586–1661), Italus, Capucinus ab a. 1602, theologus, philosophus, naturae investigator, missionarius Congregationis de Propaganda Fide. A. 1633 a rege invitatus in Poloniam venit. Pontifice maximo permittente in Polonia a. 1634–1636 commoratus est. Georgium Ossoliński legatum Romam missum a. 1633 comitatus est. A. 1646–1648 missionarius Congregationis de Propaganda Fide in Polonia fuit. Per intervalla viginti annos apud Polonos egit. Multa opera scripsit, quorum nonnulla in Polonia edita sunt: *Echo absurditatum, Cracoviae 1646, Demonstratio ocularis loci sine locato; corporis successive moti in vacuo; luminis nulli corpori inhaerentis, Varsaviae 1647, Principia et specimen philosophiae, Varsaviae 1648.* V. J. Cygan, Valerianus Magni 1586–1661. „Vita prima”, operum recensio et bibliographia, Roma 1989; J. L. Gadacz, *Lexicon Capucinatorum Polonorum*, t. II, Vratislaviae 1986, p. 20-29; MUH XI, nr 42.

³⁴ Card. Barberinus nuntio Vicecomiti [Honorato Visconti], Romae, 19 VI 1634, De negotio Ruthenorum unitorum in Polonia cum prudentia promovendo, MUH, II, nr 119, p. 195-196.

³⁵ Ingoli Franciscus (1578–1649), ab a. 1622 usque ad mortem secretarius Congregationis de Propaganda Fide; J. Metzler, Francesco Ingoli, Primo Segretario della Congregazione (1578–1649), in: Francesco Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del mondo*, a cura di Fabio Tossi, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, Roma 1999, p. 291-332.

³⁶ Nicolaus Korsak (in ordine Raphael ca 1595–1640), ab a. 1625 archimandrita monasterii SS.mae Trinitatis Vilnae, ab a. 1626 protoarchimandrita Basilianorum, a. 1626 nominatus coadiutor Kioviensis (confirmatus a. 1631), annis 1626–1632 epus Haliciensis, ab a. 1632 epus Pinscensis et Turoviensis, annis 1633–1635 procurator generalis Ecclesiae Unitae Romae, ab a. 1637 metropolita Kioviensis unius; L. Bieńkowski et T. Wasilewski, Korsak Mikołaj, *Lexicon Biographicum Polonorum*, t. XIII, p. 111-112.

Metropolita³⁷, darle a parte, come faccio, una piena instruzione di tutto quello che s'è fatto in questo negotio, con tutte le scritture prodotte, acciò ch'ella possa caminare con più sicurezza in tutto quello che bisognerà fare per sostener la Santa Unione e per levar li pregiuditi, che porta il diploma. Sopra di che non si puol dir altro particolare a V.ra Signoria sin' tanto che non si sappia quello che s'è fatto nella Dieta.

Nell'altro affare degli Armeni si dà pure a V.ra Signoria in foglio a parte tutto quello che s'è fatto, onde non occorre ch'io le dica altro [401v] qui, se non che mi rimetta alla medesima scrittura³⁸. È qui per quest'affare l'Arcivescovo di Leopoli Armeno³⁹, col quale V.ra Signoria si abocchi per vedere se vi è cosa da spianar da vantaggio, potendosi fare più facilmente di presenza che poi per lettera. È bene ancora che V.ra Signoria si faccia dare la Bolla di Eugenio IV super unione Armenorum⁴⁰ in lingua Armena, et alcune dottrine scritte nel medesimo idioma, et anche la professione della fede da farsi da Ruteni quando si fanno Cattolici, composta a tempo di Gregorio XIII, et anche l'institutione [sic.] fatta sopra ciò da Clemente Ottavo⁴¹.

Devo soggiungere a V.ra Signoria che il Re ha havuto a dir più volte che la nobiltà scismatica, della quale v'è quantità grande, più presto verrebbe al rito Latino che all'Unione, e che i suoi pensieri miravano a questo. Ma a tali proposte non s'è voluto dar orecchio, perché la Sede Apostolica non pretende in modo alcuno estinguere il rito Greco, ma vuole che stia in piedi con li modi e maniere prescritte nel Concilio Fiorentino.

Devo accennarle ancora che molti Ruteni Scismatici hanno detto che se si mostra loro che Cirillo, asserto Patriarca di Constantinopoli⁴², sia Calvinista, essi si distaccheranno da lui e non [402r] gli renderanno ubidienza. Alla

³⁷ Josephus Velaminus Rutskyj [Rutski] (1574-1637), Ordinis S. Basilii Magni sodalis, ab a. 1611 epus Haliciensis, ab a. usque ad mortem metropolita Kioviensis; M. Szegda, Rustki Józef, *Lexicon Biographicum Polonorum*, t. XXXIII/2, p. 256-260.

³⁸ Quae litterae non sunt repertae, agitur fortasse de iis, quae Congregatio de Propaganda Fide die 30 I 1635 constituit, cf. *Scrittura F - A 2*; Petrowicz, p. 71-73.

³⁹ M. Torosowicz Romae fuit primum a. 1634 usque ad mensem Augustum a. 1635. Cf. Petrowicz, cap. 4, p. 66-81.

⁴⁰ Eugenius IV (1431-1447), *Concordia Armeniorum cum Sancta Romana Ecclesia, et declaratio articulorum septem novae legis sacramenta et pleraque alia concernentium*, a. 1439, *Bullarium Romanum*, vol. V (a. 1860), nr XXIII, p. 44-51.

⁴¹ Clemens VIII (1592-1605), *Unio nationis Ruthenae cum Ecclesia Romana*, 1585, *Bull. Rom.* vol. X (1865), nr CXXII, p. 239-246.

⁴² Lucaris Cyrillus (1572-1638), ab a. 1596 fuit in Polonia ut exarchus patriarchae Alexandrini et consiliarius Constantini B. Ostrogski ducis, contra unionem Brestensem depugnavit, a. 1612 patriarcha Constantinopolitanus factus est, in Athona se confere coactus est, patriarcha Constantinopolitanus a. 1620-1638. Rationem docendi ecclesiasticam emendavit, a. 1635 Rhodum ablegatus est. Accusabatur, quod Calvinii doctrinam secutus est. *Encyclopaedia Catholica* t. III, p. 707-708 (W. Hryniewicz).

quale dichiarazione si sono già incaminate molte diligenze, ma come V.ra Signoria sa molto bene, questa non si può fare senza prove manifeste, delle quali fin' hora non ve n'è de' sufficienti. Non si lascia però di cercarne, nel che se V.ra Signoria potesse cooperare con procurar di penetrare se colà vi fusse chi potesse disporre contro di lui, sarebbe molto caro.

Il contagio dell'heresia s'era grandemente diffuso per il Regno di Polonia e per le Provincie unite, ma le diligenze usate dal Re Sigismondo e quelle de' Vescovi hanno fatto grandissimo frutto et hanno ridotto le cose della Religione in assai buon stato, e se dal presente Re si caminerà con le medesime massime, come Sua Beatitudine confida, si può sperare di veder presto quel Regno puro e candido. Per la cognitione della qual cosa, deve V.ra Signoria sapere che il governo politico di quelli Stati, benché in apparenza monarchico [sic], è mirabilmente temprato d'aristocrazia. Il Re senza consenso del Senato e degli Ordini del Regno non fa guerra, non pace o tregua, non impone gravezze o ascolta Ambasciatori de' Principi, non suole accasarsi, non crear nobili o privargli di nobiltà, non giudicar le cause d'essi [402v] o batter moneta. All'incontro, può Sua Maestà senza il Senato o altra participatione dar tutti li uffitii del Regno, nominare alle dignità ecclesiastiche, etiandio principali, et alli benefitii, de' quali si fa conto che ve ne siano ventimila da dispensare da Sua Maestà, et alcuni ricchissimi. È assoluto Padrone delle pubbliche entrate e giudice supremo di tutte le cause che a lui si divolvono per appellatione de' Magistrati inferiori. Essendo dunque in sua mano il beneficiare altrui con le gratie e l'amministrar la giustizia, tutti li nobili del Regno, per li loro particolari interessi, ambiscono sommamente la benevolenza del Re, e potendosi per questa strada cattivar, o con gli honori già dati loro, o con la speranza di conseguirli, non è difficile ad un avveduto Re di rendersi arbitro e Padrone anche delle sopradette cose, nelle quali è necessario l'assenso del Senato e degli Ordini, tirando etiandio i voti loro alla sua inclinatione e volontà.

Da qui viene che tanto importi l'assunzione di Re cattolico e zelante al Regno di Polonia, perché la dipendenza di Nobili nelle materie delle dignità e degli interessi dalla mano del Re cagiona ch'essi facilmente si conformino ad abbracciare [403r] la di lui religione; et alli nobili poi il popolo et i villani si vanno confacendo, essendo che la nobiltà in quel Regno, non solo prevaglia ma quasi assolutamente domini a quelli di bassa conditione et a rustici in particolare, i quali benché più duri dell'altre nationi in seguir la religione nella quale sono nati, nondimeno, essendo eglino padroni della vita e della robba d'essi, avviene che facilmente si accomodino al rito e religione de' loro Signori.

Di tutti questi buoni effetti del zelo regio habbiamo vista viva esperienza a tempo del Re Sigismondo, il quale nell'ingresso al Regno trovò quasi tutto il Senato e gran parte del popolo infetti d'heresia, ma il zelo di quel religiosissimo Principe procurò modo d'andare estirpando l'heresia, perché

nelle vacanze de' Senatori heretici, vi surrogava Cattolici, e col compartir gli honori e gli uffitii a seguaci della vera Religione, ha ridotto non solo il primo Ordine, ma anche il resto delle genti a quello stato di pietà che hora si scorge.

Questo buon instituto e religioso pensiero teniamo per certo che debba esser seguitato ambitiosamente dal Re Vladislao per la propria pietà e generosità d'animo, e per meritare appresso il Mondo [403v] et il Regno tutti quelli encomi e lodi, con le quali è celebrata la memoria del Padre. Vero è che non piace a Sua Beatitudine che la Maestà Sua habbia dato quel luogo appresso la sua persona a gli Heretici, che si dice che possiedono, ma pue ben'essere, e così ci giova di credere, che Sua Maestà habbia ciò fatto per qualche rispetto temporaneo e che pensi con buona occasione allontanargli, come sommamente Sua Beatitudine desidera e V.ra Signoria procurerà che segua quanto prima, ma con maniera dolce e con prender parere circa il modo e tempo da Mons. Nuntio e da Mons. Arcivescovo di Gnesna⁴³, et altri zelanti Cattolici e confidenti. Nel che procederà con ogni destrezza e secretezze e per mezzo di persone religiose e confidenti del Re, et in particolare del Padre Fra Valeriano, il quale dovrà rappresentare a Sua Maestà il disgusto e rammarico che sentono i buoni Cattolici dal vedere che Sua Maestà accarezzi e tenga appresso gente non cattolica, sapendo che questi insidiano continuamente alla coscienza della Maestà Sua e che lo porteranno sempre a cose pregiudiciali alla Religione, all'indennità della quale deve sempre concorrere Sua Maestà con i Vescovi, Prelati e Regolari. Procuri V.ra Signoria che Sua Maestà, con l'esempio del gloriosissimo Re Sigismondo, suo Padre, non dia uffitii né carichi, né benefitii a persone [404r] heretiche o sospette d'heresia, potendo avvenire che per qualche relatione diversa dal vero, o per qualche interesse di Stato, Sua Maestà s'induca a farlo, ancorché per altro non vi havesse inclinazione. Ella però faccia a tempo le sue diligenze, regolate con la dovuta prudenza e circospezzione, per impedire che simili genti non ottengano dette gratie da Sua Maestà.

Procuri ancora che nelle città, che dependano da Sua Maestà e sono destinate per sua propria residenza e perciò regie si chiamano, non si permetta essercitio d'altra Religione che della Cattolica, né si comporti che gli heretici vi habbino tempii o adunanze, con le quali maniere si vengono a purgare le città dall'heresie, senza manifesta violenza. Tenga mano ancora che al Supremo Tribunale del Regno, nel quale hanno il primo luogo gli Ecclesiastici, si deputino tali giudici di qualunque Diocese, che nella cognitione delle cause spirituali non favoriscano gli Heretici, ma rendano loro ragione, conforme al tenore de' Sacri Canoni.

⁴³ Ioannes Węzyk (1575–1638), epus Premisliensis ab a. 1620, Posnaniensis ab a. 1624, aepus Gnesnensis ab a. 1627; HC, IV, 195, 287, 288; P. Nitecki, *Episcopi Ecclesiae Polonae*, p. 220.

Questi e simili ricordi potrà V.ra Signoria dare al Re et a suoi Ministri più confidenti. Lo faccia però in maniera che non paia cosa premeditata ma sovvenuta con occasione di qualche [404v] vacanza, acciò non entrino in sospetto che qui si diffidi della pietà regia. Quando però l'occasione cercasse più vivi e più espressi uffizii, V.ra Signoria non lasci d'interporli, con quelle efficaci maniere che a lei parerà che richieda il servitio di Dio e della Religione Cattolica.

La vigilanza e sollecitudine de' Vescovi può cooperare potentemente a questo fine della propagatione della fede et estintione dell'heresia. Vostra Signoria dunque con ogni zelo ricordi loro spesso di provvedere quella parte delle Diocesi che tiene bisogno di buone missioni, di eleggere sopra tutto dotti et esemplari curati e predicatori; et in particolare lo star continuamente alla residenza in conformità della Bolla publicata da Sua Beatitudine⁴⁴, poiché gli Heretici, assimigliati dalla Sacra Scrittura e dalli Santi Padri a' lupi, restano atterriti dalla presenza del Pastore.

Ma sarà per avventura mezo più efficace d'ogni altro per purgar le Diocesi dell'heresie l'institutione e fondatione de' seminarii, conforme al Decreto del Sacro Concilio Tridentino (de quali ve ne sono pochi in quel Regno rispetto all'amplitudine delle Diocesi), perché nelli seminarii s'allevano i figliuoli nel timor di Dio, nella [405r] disciplina ecclesiastica e nelle lettere, e così allevati riescono ottimi operarii e servono come di fermento per ridurre alla vera Religione et al culto cattolico gli altri loro patriotti. Et occorre spesso che li padri, anchorché siano sospetti d'heresia, allettati dall'acquisto che fanno delle virtù morali e delle lettere li figliuoli ne' seminarii, loro stessi ve li pongono, onde ne segue molte volte la conversione de' parenti. Vostra Signoria dunque applichi l'animo di persuadere in buone congiunture li Vescovi all'erectione de' seminarii, proportionati alla grandezza delle Diocesi, assicurandoli che circa l'unir benefitii o far simili provisioni per il sostentamento degli alunni riceveranno da N.ro Signore ogni convenevole gratia, rappresentandogli l'ornamento che aggiungono alle loro Chiese et un rilevante beneficio alla loro gregge.

Procuri anche V.ra Signoria di animare i Vescovi a ricuperare dalle mani degli heretici le Chiese, tolte in altri tempi a Cattolici, e di prevalersi della negligenza de' padroni heretici per conferir subito, passato il tempo legitimo, li benefitii loro patronati a persone degne e zelanti perché con questi modi [405v] si va estinuando l'heresia senza impegni di violenza e rotture.

⁴⁴ Urbani Divina Providentia Papae VIII Constitutio super residentia Episcoporum. Archiepiscoporum, Metropolitanorum et aliorum Ecclesiarum Cathedralibus praefectorum, etiam S.R.E. Cardinalium, Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1634 (12 decembris 1634), AV, Misc.Arm. III 36 f. 146r-149v.

Dove V.ra Signoria vedrà o udirà che ve ne sia bisogno, persuada tutti, ma principalmente i Vescovi, all'esattezza del culto Divino nelle Catedrali, in particolar alla pulitezza et allo splendore, poichè queste sacre apparenze muovono mirabilmente gli animi, anche degli huomini mal intentionati. E perchè le cerimonie sacre sono gran parte del culto Divino, ella rappresenti dove bisogna che in tutte le Chiese grandi si fa particolare professione di farle esattamente, rendendo queste venerabile e riguardevole il ministero.

Possono a questo medesimo fine cooperare li Regolari, come fanno egreggiamente i Giesuiti, i quali, benchè habbino occasione di dolersi che nonostante la sentenza favorevole riportata da loro nella Rota Romana in una causa che havevano con L'Accademia di Cracovia⁴⁵, siano tenuti addietro, senza che ne ricevano gli effetti della giustitia amministrata loro, non lasciano però di operare e faticare. Vostra Signoria dunque aggiunga loro nuovi stimoli e si vaglia dell'opera d'essi, dove la giudica profittevole.

Li Padri Cappuccini sono introdotti di nuovo in quel Regno. E perchè [406r] sono molto utili a tutto quello che concerne la Religione Cattolica e buona disciplina ecclesiastica, V.ra Signoria attenda di promuovere il loro Istituto et accreditarli quanto più si può, affine che si moltiplichino, perchè dagli heretici è venerato il disinteresse e la povertà loro. De' Padri Domenicani vi sono trentasei conventi nella Russia, et al Padre Provinciale s'è data facultà di costituire due missionarii per ogni convento. Alla cura di V.ra Signoria apparterrà che questi siano de' più zelanti e che la ragguagliino continuamente di quanto segue.

Potrebbero ancora mandarsi alcuni zelanti et accorti Religiosi nelle Provincie e Regni finitimi, dove non sono Missionarii Cattolici, per esplorar lo stato delle cose e vedere se vi è rimasta qualche scintilla della vera Religione, e se v'è speranza della conversione e luogo alle missioni perchè in questa maniera si può aprir la strada alla conversione di que' miserabili, come seguì nella Dania, dov' essendo stati inviati due Padri Domenicani in habito de' mercanti, trovorno strada d'introdurvisi con frutto delle missioni. Lo stesso si potrebbe far da Polonia verso Suetia et altri luoghi vicini. Et a questo medesimo fine potranno servire alcuni [406v] soggetti più appropriati delli alunni del Collegio di Vilna, dove s'instituiscono alunni di tutte le nationi, o vero d'altri collegii e seminarii che sono nel Regno.

⁴⁵ Controversia inter Academiam Cracoviensem et Iesuitas orta est, propterea quod Iesuitae id egerunt, ut sibi proprias scholas condere liceret; e.g. seminarium Cracoviae et academiam Posnaniae instituere conati sunt. W. Urban, *Academia Cracoviensis aetate reformationis et contureformationis nascentis (1549–1632)*, in: *Historia Universitatis Jagellonicae* a. 1364–1764, t. 1, ed. K. Lepszy, Cracoviae 1964. Arbitrium Sacrae Romanae Rotae ad controversiam inter Academiam Cracoviensem et Iesuitas ortam pertinens protulit nuntius Antonius Santa Croce Cracoviae die 22 IV 1630. Antonius Santa Croce (1627–1630), vol. 1 (1 III 1627–29 VII 1628), t. XXIII, ANP, ed. H. Litwin, Romae 1996, p. XVI.

La vita et costumi de' sacerdoti, tanto secolari quanto regolari, serve agli altri per norma, e non è cosa più efficace, anche per la conversione degli heretici, quanto il buono esempio di persone dedicate a Dio. Però V.ra Signoria preme soprattutto in questo particolare, e per conseguirlo non si può dare a lei migliore né più sicura norma che quella del Sacro Concilio di Trento, il quale, benché sia in som[m]a veneratione appresso quei Popoli, non è stato messo intieramente in uso in quello che concerne la qualità de' promovendi a sacri ordini, la residenza de' prebendati e parrochi, le visite delle Diocesi, vita esemplare nell'esteriore del Clero. Però ella dovrà premere che si cammini alla total esecuzione delli decreti del Sacro Concilio nelli sudetti particolari.

Due sono li disordini più apparenti degli altri, alli quali bisogna con ogni studio andar incontro, in conformità de' decreti del medesimo Sacro Concilio: uno è della pluralità de' benefitii che richiedono personal' residenza, l'altro la rilassatione della clausura delle Monache. Circa il primo fu parlato [407r] al Re Sigismondo, e Sua Maestà lodò che non si lasciasse tener due parocchiali ad alcuno se non fossero di tenuissima rendita. Ma quanto alli Canonici et alle dignità nelle Collegiate, parve alla Maestà Sua che in alcuni casi non si potesse negare la dispensa della retentione, almeno ad tempus. Con tutto ciò N.ro Signore sta assai circonspetto e non vorrebbe in modo alcuno introdurre quest'usanza in Polonia, non vi militando le medesime ragioni che nella Germania. Però V.ra Signoria quando udirà che si vogliono domandar al Papa simili dispense, ella non dia alcuna speranza d'ottenerle, e veda di evitare, potendo, l'impegno della sua intercessione, scusandosi con ordini molto efficaci, che tiene di rimediare a quest'inconvenienti, tanto contrarii alli Sacri Canonici e Concilii Generali. Secondo poi la qualità delle persone e de' casi, si avrà quel riguardo che conviene, senza però che l'abuso possa pigliar maggior piede.

Quanto all'altro capo della clausura delle Monache, v'è un inveterato disordine che l'Abbadesse compariscono personalmente ne' giuditii spectanti a loro monasterii. Il che però è stato tollerato senz'apparenza di consenso di questa Santa Sede o suoi Ministri. Questi abusi ha dell'impossibile a rimover generalmente [407v] in tutto il Regno in un medesimo tempo. Et assai sarebbe se si potesse indurre un monastero principale ad accettar la riforma della clausura, perché l'emulatione sarebbe potente mezo di far abbracciar l'istesso a molti. Et il Re vi potrebbe cooperare assai, con dar qualche privilegio di utilità sopra gli altri a quelli che havessero accettata la clausura. Vostra Signoria vedrà in che stato sta questo negotio e che speranze vi sono del miglioramento, e non lascerà mezo che le possa essere utile per conseguir questo giustissimo fine.

Li Regolari di Polonia, eccettuatiene i Giesuiti, Cappuccini e Carmelitani Scalzi, vivono alquanto rilassati, et i Nuntii hanno havuto sempre cura particolare di tener ricordato continuamente a' Superiori accioché vadino

a poco riformando e restringendo la vita de' Frati, il che succederà bene con tener mano che alli Provintialati e Guardianati sieno elette persone zelanti e discrete, quali nell'occasioni bisogna proteggere et honorare, accioché prendano animo ad incaminar bene questa santa e necessaria opera. Et è di mestieri non gli descriditare, con ricever tutti li ricorsi che fanno i sudditi alla Nuntiatura, ma rimandargli alli stessi Superiori, accioché da essi ricevano la gratia, quando pure s'habbia da far loro [408r] et eglino diventino più ubidienti e riverenti verso i loro Prelati. La prudenza poi di V.ra Signoria saprà conoscere quali siano quelle cause, nelle quali il Nuntio deve necessariamente metter mano per conservar viva la suprema autorità del Ministro Apostolico, e per non ridurre a disperatione o a qualche strana resolutione i medesimi sudditi.

Li Padri Zoccolanti⁴⁶ non havevano in Polonia altro che una sola Provincia, e si stimò bene di dividerla in quattro, come fu eseguito, ma riuscendo malagevole l'esecutione, contradicendovi li padri nationali, delle quattro se ne fecero due. Vostra Signoria vedrà in che stato si ritrova l'esecutione et avviserà quello che le occorrerà in questo proposito.

Passo hora all'immunità e giurisdictione ecclesiastica benché di questa habbi tocco qualche cosa ancora di sopra, alla difesa delle quali è necessario invigilare con ogni vivezza, perché dall'imminutione et oppressione di queste cominciano gli errori, che poi traboccano in formali heresie.

Dovrà dunque V.ra Signoria continuamente assistere et animare i Vescovi e Prelati a riparare e resistere vivamente a quelli che cercaranno d'intaccare l'immunità e giurisdictione ecclesiastica et ad opporsi con ogni zelo e vivacità alli Palatini, Castellani, Baroni e Giudici, i quali procurano sempre di pregiudicarla e diminuirla. Li nobili ancora, e [408v] dietro a loro i cittadini et altre genti mal volentieri s'inducono a pagar le dovute decime et a riconoscere i dritti dominii, e le ragioni competenti alle Chiese. Et in universale tutti mirano a scemare le rendite, le facultà e l'autorità, che ha anche nelli Comitii, e nelle Diete del Regno l'Ordine Ecclesistico, nelle quali Diete spetialmente si portano le querele dalli deputati delle Provincie che chiamano nuntii terrestri, e non passa quasi alcuna, che non habbia occasione il nuntio d'adoperarsi a ributtare i colpi e l'esorbitanti pretensioni, nelle quali si prorompe contro la Chiesa e l'Ordine Clericale. Il che vien assai agevolato da prevedersi sempre buon pezzo inanzi tutto ciò che ha da trattarsi nella futura Dieta, della quale e delli articoli che devono in essa proporsi, si suol fare parecchie settimane prima la publicatione, et ha tempo il Nuntio Apostolico d'avvisarlo qua e di chieder brevi per il Re e per alcuni principali Senatori, che giova a lui

⁴⁶ Ex ordine Franciscano prodierunt Observantes, Fratres Minores Regularis Observantiae (frate minore osservante); H.E. Wyczawski, *Encyclopaedia Catholica* t. V, Lublini 1989, p. 496-497; in Polonia a Bernardino Senensi Bernardini appellati sunt; J. Duchniewski, Bernardini, *Encyclopaedia Catholica* t. II, Lublini 1985, p. 314-315.

moltissimo nella difesa della ragione ecclesiastica. Vostra Signoria però, seguitando lo stile de' suoi predecessori, avvisi in tempo l'intimazioni delle Diete e la qualità e quantità de' brevi necessarii, acciò che se le possono inviar in tempo.

Nelli bisogni grandi del Regno sogliono esser domandati alli Ecclesiastici sovventioni de' denari, e questi ricorrono alla Sede Apostolica perché li [409r] dia licenza di poterlo fare. Et ultimamente quando soprastavano al Regno l'armi Ottomane, fu per parte del Re dimandata a Sua Beatitudine la gratia della licenza. E vedendo la Santità Sua il bisogno, si contentò benignamente di darla per mezo del nuntio, al quale fu indirizzato il breve⁴⁷. Vostra Signoria però tenga mano che in altre simili congiunture s'osservi il medesimo, e non permetta che alli Vescovi et al Clero s'addossino pesi di contributioni, o che loro medesimi l'offeriscano senz' antecedente beneplacito della Sede Apostolica, perché le contributioni simili che dal principio sono volontarie diventano col tempo per arte e per opera de' secolari necessarie prestazioni.

Già in tempo che risedeva in quel Regno per Nuntio Mons. Vescovo di Nola⁴⁸, fu fatto un motivo di molta consideratione, originato dalla necessità in che si trovava il Reame per le passate e future spese della guerra. Questo è che in una Dieta, tenuta in Torogna⁴⁹, furono deputati alcuni per trovar maniere di contributioni et impositioni. E detti deputati, nella relatione che dovevano fare de' loro pensieri, s'intendeva volessero proporre la descrizione de' beni regii et ecclesiastici, per tassarli a contribur pro rata. Soggiungeva il Nuntio, il negotio dover riuscire fastidioso e difficoltoso, non meno al Re per l'indennità sua, che alli Ecclesiastici per [409v] conservar la loro immunità, ma che l'intentione d'alcuni Vescovi era d'offerir largamente le dette contributioni, purché li beni ancora della nobiltà nello stesso modo si annotassero e contribuissero, confidando con tal risposta (non punto grata alli nobili) il schivare anch'essi questa novità. Fu risposto al Nuntio che l'usar tal forma di scherma et il procurar di fuggir l'aggravio con tirare et interessar li nobili nella medesima causa, sarebbe buona se lo proponesse solamente il Re, affine di tener liberi i suoi beni e ridondar poi in conseguenza a beneficio del Clero, e così senza che questo vi si scoprisse, cessassero le molestie, ma in

⁴⁷ Quod breve non est repertum.

⁴⁸ Ioannes Baptista Lancellotti, epus Nolanus (1576–1635), epus Nolanus a. 1615, a. 1622–1627 nuntius apud Polonos fuit, ANP, H.D. Wojtyska CP, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus. Instructio ad editionem. Nuntiorum series chronologica*, Romae 1990, t. I, p. 250-251.

⁴⁹ Comitata Thorunensia 19 XI–10 XII 1625 habita sunt. „Subsidia omnium Rei Publicae ordinum civitatis defendendae causa decreta...”, in: „Decretum comitiorum Thorunensium, quae anno 1626 duas hebdomadas habita sunt”, Vol. Leg. T. 3, p. 250-281; J. Sereyka, *Comitata Thorunensia a. 1626 habita, Vratislaviae* 1966.

altro caso non ha dubbio che la sopradetta risposta non è conveniente, anzi pregiudicialissima all'immunità dell'Ordine Clericale. Primieramente il sottoporsi etiandio volontariamente a contribuzioni simili non può lo stato ecclesiastico farlo se non con li requisiti de' Sacri Canoni et in oltre con il beneplacito della Sede Apostolica, e poi questi pesi, benché per una volta sola si piglino sopra, l'esperienza insegna che o insensibilmente o violentemente diventano perpetui, mal accomodandosi li laici a rilassar la comodità goduta per qualche tempo, e trovando mille strane inventioni per continuarle là, onde in così fatte materie è sano avvedimento ricusar [410r] vivamente nel principio quello che difficilmente si scuote dopo essersi sottomesso a portarlo. In oltre l'esibirsi il Clero a contribuire, purché contribuisca anche la nobiltà, è un uguagliarsela et un dichiarare che nulla più di privilegio goda l'Ordine Clericale di quello che compete alli nobili secolari.

Di questi pregiudicii si trattò, come ho detto, a tempo di Mons. Vescovo de Nola⁵⁰, e ne fu motivato qualche cosa al Sig. Cardinal Santa Croce⁵¹, affine che se la pratica si fusse tirata avanti, a suo tempo si opponesse e facesse star saldi i Prelati a ricusar la discrizione e tassatione. E se bene non s'è poi effettuata, se ne dà nondimeno cenno a V.ra Signoria per tutto quello che di nuovo potesse tentarsi in questo proposito.

Si trovano nel Regno di Polonia molti benefitii usurpati da laici sotto pretesto di juspatronato, contra la forma de' Sacri Canoni e del Concilio Tridentino. Intorno a che V.ra Signoria non tralasci d'animare i Vescovi a vendicare in libertà quelle chiese che per la malvagità de' tempi addietro, ne' quali le diversità delle sette travagliavano il Regno, sono state dalli potenti occupate e ridotte in servitù patronale. Ma non [s']ha dubbio che ogn'altro mezo sarà malagevole e strepitoso fuori che [410v] quello del Foro Penitente, nel quale i buoni confessori, con rappresentar lo stato della dannatione in che si trovano gli usurpatori et i loro successori, e le scomuniche, alle quali soggiacciono non facendo la restitutione, possono far risolvere i loro penitenti a quello a che non hanno potuto indurgli le prosecutioni giudiciali.

A questa usurpatione de' laici dà gran fomento quella che fanno i Vescovi medesimi, conferendo quelli benefitii che spettano a questa Santa Sede, non avvertendo al peccato che commettono et alle censure nelle quali incorrono.

Altri ricorrono pure alla Santa Sede Apostolica per haver indulti e facultà di conferire e l'ottengono, ma non mai rimangono dentro alli termini della concessione, ma perpetuando gl' indulti, o eccedendogli in varii modi, si

⁵⁰ I. B. Lancellotti de comitiis Thorunensibus scripsit in litteris diebus 2 et 18 XII 1626 missis; AV, Nunt.Pol. 39 f. 179r-181r; 183r-185r.

⁵¹ Antonius Santa Croce (Santacroce) (1599-1641), aepus Seleuciensis a. 1627; nuntius apud Polonos a. 1627-1630; ANP, t. I, p. 252-253; ANP, Antonius Santa Croce (1627-1630), vol. 1 (1 III 1627-29 VII 1628), ed. H. Litwin, Romae 1996, p. V-XIX.

fanno proprio quello ch'è mera concessione temporanea e limitata di questa Santa Sede. Dal che ne nasce che, non ricorendo i Popoli alla Sede Apostolica si scordano in un certo modo della riverenza et ossequio dovutoli.

Vi è un altro inconveniente, che molti capitani hanno estorto dalli Papi molti juspatronati per privilegio, ad intercessione de' medesimi Vescovi, quali presupponevano che questi fussero capitani di guerra e che portassero l'armi contro gl'infedeli, ma poi s'è saputo [411r] che questi sono ministri dipendenti dalli stessi Vescovi e che loro medesimi sono quelli che dispongono de' patronati.

Queste gratie ottenute in tal maniera sono surrettitie e nulle, e chi le tiene non è sicuro in coscienza. Sarebbe però bene se la prudenza di V.ra Signoria (senz' impegnarsi in rotture) potesse ridurre questi patronati alli termini del Sacro Concilio di Trento, che sarebbero di rimettere in libertà le chiese nelli sopradetti modi⁵². Et in questo ancora si serva del foro penitente non solo in quest' ultima usurpatione, ma anche in tutte quelle che fanno i Vescovi et i Prelati.

Offendono ancora i Vescovi l'autorità di questa Santa Sede con impedire indirettamente i ricorsi a loro sudditi in Roma, ma molto più al Tribunale della Nuntiatura, strapazzando in varie guise i ricorrenti, levando loro l'animo di ricorrere. Per levar questo abuso sarà necessario che V.ra Signoria favorisca gli aggravati in quello che può per animargli al ricorso. Lo faccia però con dovuto riguardo de' casi e de' tempi, distinguendo con la sua prudenza, quando sia bene opporsi agl'impedimenti che danno i Vescovi al ricorso per via giuridica, e quando per via d'uffizi et ammonizioni, et quando per via d'interposizione [411v] o ripieghi estragiudiciali tra il Vescovo e l'appellante. Tutto questo però si faccia in maniera che non possa da ciò dedursi il consenso di V.ra Signoria in pregiudizio dell'autorità apostolica.

Sogliono ancora i Vescovi metter mano spesso sopra i Regolari, fuor' de' casi concessi da Papi e Concilii. In quest'occasione V.ra Signoria dia mano a' Religiosi e trovi buona maniera che i Vescovi non intacchino i privilegi concessi loro da Sommi Pontefici, rappresentandogli le censure e le pene che s'incorrono.

È stato solito da molti anni che li concorsi delle parrocchiali, vacate ne' mesi apostolici, si facciano avanti il Nuntio, contro la disposizione del Concilio di Trento e bolla di Pio Quinto, santa memoria, che ordinano che tali concorsi si facciano avanti gli Ordinarii. Questa pratica può haver havuto origine dal non esservi esaminatori sinodali in quella Diocese, nel qual caso il concorso

⁵² [1563, Sept.5], 269 Canones 21 reformationis sub 19 (concordat cum cap.18 sess. 24 de reform.), Concilium Tridentinum Diariorum, actorum, epistularum, tractatum, t. 9, Friburgi Brisgoviae 1924, p. 757-758.

è nullo, e forse i Vescovi non volevano elegerli per poter disporre delle parrocchie a modo loro. Fu risposto alli Vescovi che reclamavano, e fu ordinato ancora alli Nuntii che lo dicessero, che ogni volta che essi osservassero la disposizione del Sacro Concilio Tridentino, si sarebbero lasciati tener loro gli esami in conformità dello [412r] stesso Concilio e costituzione di Pio Quinto⁵³. Vostra Signoria vedrà in che stato si trova questa pratica e cammini secondo che si le accenna.

Hanno sempre i Polacchi interposte doglienze per gli acquisti de' beni stabili che continuamente facevano i Religiosi, et hanno tentato di fermargli con leggi e decreti pubblici, come ultimamente gli è riuscito, havendone fatto uno, che proibisce tali acquisti da farsi per contratto o per ultima volontà. A questo pregiudizio si cercò d'andare incontro con molti ordini dati a Mons. Nuntio⁵⁴, ma vedendosi gran ripugnanza si negotiò qui con l'Ambasciatore d'ubidienza⁵⁵ e con Mons. Vescovo di Teodosia suffraganeo di Gnesna⁵⁶, per la rivocatione del sudetto decreto. E fu di concerto preso per temperamento di far precetto alli Generali di quattro Ordini, cioè Carmelitani, Domenicani, Cisterciensi e Gesuiti, che sotto pene commandassero alli Superiori delli loro Ordini in Polonia di non venire a compre, acquisti o permutate de' beni stabili di consideratione senza prima avvisar li medesimi Generali, e questi ne dessero parte a N.ro Signore o alla Santa Congregatione del Concilio, per

⁵³ Ibidem; Pius V (1504–1572), pontifex maximus (1566–1572) bulla: De parochialium ecclesiarum vacatione, vicariorum earumdem deputatione, examinatorum electione, promovendorum examine et idoneitate. nocnon idoneorum institutione ab ordinariis facienda, LXIII. An.C. 1567, 19 augusti pontif. a II, Bullarium Romanum, t. 7, a. 1862, p. 605-609.

⁵⁴ Honoratus Visconti, v. adnot. 6.

⁵⁵ Georgius Ossoliński (1595–1650), cancellarius Regni ab a. 1643, rerum publicarum vir peritissimus, legatus apud Britannos (1621) et Germanos (1636); commissarius de pace cum Suecis facienda collocutus est (pax facta est a. 1629 in Altmark); L. Kubala, G. Ossoliński, in: Opera Ludovici Kubala, t. 1, Leopoli-Varsaviae 1924; ibidem, Instructio Ill.mo Georgio comiti de Tenczyn Ossoliński, thesaurario curiae regni, Bydgostiensi, Pilznensi, Rycensi praefecto, intimo SRM Poloniae et Sueciae camerario et ad sanctissimum ac beatissimum Patrem ac dominum Urbanum VIII pontificem maximum cum publica obedientia Legato, data Grodnae die men.[sis] juni 1633, p. 472-474; ibidem, Postulata seu negotia Ill.morum D[ominorum] archiepiscopi Gnesnensis et episcoporum Regni et [...] Ossoliński thesaurario curiae Regni Poloniae, Bydgistiensi, Pilznensi, Rycensi praefecto, S[acrae] R[egiae] M[ajestatis] Poloniae et Sueciae camerario, ad sanctissimum et beatissimum in Christo patrem et Dominum Urbanum VIII Pont[ificem] Max[imum] cum publica oboedientia Legatum, Suae Sanctitati proponenda et commendanda, missa ab Ill.mo archiepiscopo Gnesnensi. Lovicio X, sept. 1633, p. 477-481, ibidem relatio Georgii Ossoliński, p. 481-487; W. Czaplinski, Ossoliński Jerzy, Lexicon Biographicum Polonorum, t. 24, p. 403-410; S. Miński, Ratio legationis cum oboedientia Romam mittendae, ed. J. Korzeniowski, Cracoviae 1889.

⁵⁶ Andreas Gembicki, epus, obiit a. 1654, ab a. 1628 epus suffraganeus Gnesnensis, ab a. 1638 epus Luceoriensis; J. Bazydło, Familia Gembiciorum (Gembiccy), Encyclopaedia Catholica, t. 5, p. 936.

ricever quelli ordini che saranno giudicati espedienti. Il che è stato eseguito con i Generali, et essi hanno già scritto, e l'Ambasciatore et il Vescovo promisero che sarebbe rivotato il sudetto decreto nella prima Dieta.

[412v] Sarà dunque cura di V.ra Signoria vedere se in questa Dieta di Febraro non sarà stato rivotato il detto decreto che segua onninamente nella prima, e soprastare che li Regolari osservino con ogni puntualità quello che loro è stato commandato, acciò che contravenendo alli ordini del Generale, anzi del Papa, non si venisse a difficoltare la predetta rivotatione, con discapito dell'immunità ecclesistica.

Ho già accennato a V.ra Signoria ch'ell'habbia particolare cura che alli ecclesiastici secolari e regolari sia conservata l'immunità et esentione de' beni dalle contributioni et altri pesi e gravezze, che compete loro per dispositione de' Sacri Canonici; e per legitime consuetudini confermo questo stesso di nuovo, et aggiungo che fra questi non s'intendono comprendere i beni che a medesimi ecclesiastici sono stati concessi in feudo, perché alli pesi di questi beni sono tenuti, conforme alla distinctione d'Innocentio in cap. Verum n.o 2 De foro compet[enti] cum notatis communiter in e solite de maior et obed.⁵⁷, et in questa forma fu negoziato e stabilito col detto Ambasciatore⁵⁸.

Procurerà ancora V.ra Signoria che nelle cause de' chierici delinquenti s'osservi il modo e forma prescritta da N.ro Signore in un breve, la cui copia si dà a V.ra Signoria. Il che fu parimente stabilito con Mons. Vescovo di Teodosia⁵⁹, dopo essere stato il tutto considerato maturamente.

Dimanderò il medesimo Sig. Ambasciatore che si desse licenza alli Vescovi di concordare per le decime prediali con secolari. E si compiacque Sua Beatitudine di concedergliela [sic] nel modo e quantità prescritta in un breve, di cui si dà parimente copia a V.ra Signoria⁶⁰. E fu ancora questo aggiustato con Mons. Vescovo sudetto. Ell'avrà l'occhio che non s'ecedano i termini del detto breve, perché oltre l'offesa dell'immunità ogni concordia sarebbe nulla.

Dovrà finalmente invigilar V.ra Signoria che nelle Diete non si faccia innovatione alcuna in pregiudizio della giurisdictione, immunità e libertà ecclesiastica, né della Religione circa li dogmi, per via di conventioni, concordati, o in altro modo, a' quali fin' hora s'è procurato ovviare con ogni prudenza et intrepidezza. E quante più difficoltà si troveranno, tanto maggiormente dovrà V.ra Signoria premere, prevenendo con straordinarie diligenze con gli Ecclesiastici, che in quelle intervengono col Confessore del

⁵⁷ „De Foro Competenti”, Corpus Juris Canonici, t. 2, [...] ex Typographia Regia 1766, Cap.VII, p. 81.

⁵⁸ Georgius Ossoliński, v. adnot. 55.

⁵⁹ Andreas Gembicki.

⁶⁰ Quod breve non est repertum.

Re, e con gli altri che lo consigliano, e con avvisar sempre tutto quello che andrà in ciò penetrando. Et aggiunga il suo parere circa quelli rimedii, che si potranno somministrare di qua.

Vengo hora ad alcuni affari che, sebene sono politici, sono nondimeno indirizzati a partorir bene e male negli interessi della Religione.

Il primo sia il matrimonio del Re, nel qual particolare è stato scritto [413v] più volte a Mons. Arcivescovo di Larissa⁶¹, che procuri d'insinuare a Sua Maestà che sarebbe tempo che egli si accasasse per poter in vita sua veder la prole atta ad esser portata al Regno et ad imitare il suo valore, instruendosi nell'arti regie con l'esempio e disciplina della Maestà Sua. E quanto al particolare, fu scritto al medesimo Monsignore che non si restringesse ad alcuna Principessa, ma che solo premesse che la Maestà Sua pigliasse Principessa Cattolica in conformità di quello hanno fatto i suoi predecessori da 600 anni in qua.

Questo medesimo ricordo si dà a V.ra Signoria, la quale in questo particolare chiami in aiuto il Padre Fra Valeriano⁶², il Confessore di Sua Maestà et altri suoi confidenti, et avvertisca che il Re è accortissimo et ha mirabili arti per tirar ciascuno a' suoi sensi. Sarà però necessario trovar motivi sodi e reali per renderlo capace che gli convien pigliar Principessa Cattolica e non bisogna perder tempo in questo, perché si stima che la morte delli due fratelli di Sua Maestà potrà solleccitarla alla risoluzione⁶³. Alcuni particolari che a me occorre di far sapere a V.ra Signoria in proposito del detto accasamento, gliele do in foglio a parte⁶⁴, ch' ella sarà contenta di custodir gelosamente senza farlo vedere ad alcuno, comandando così espressamente Sua Beatitudine.

Il Re ha sempre nudrito [sic] pensieri della ricuperatione del suo patrimoniale Regno di Svetia et hora che l'opportunità è maggiore per la morte di Gostavo⁶⁵ e per la riputatione acquistata da Sua Maestà nel

⁶¹ Honoratus Visconti.

⁶² Valerianus Magni, v. adnot. 33.

⁶³ Ioannes Albert (Olbracht, Adalbertus) Vasa (25 VI 1612–29 XII 1634), epus Varmiensis ab a. 1621 et administrator dioecesis apostolicae Sambiensis, epus Cracoviensis a die 27 II 1633, die 19 XI 1629 in pectore ad cardinalatum elatus. Mortuus est Patavii die 29 XII 1634, die 20 XI 1634 frater eius Alexander Carolus (a. 1614 natus) variola affectus obiit. Uterque frater fuit regis eodem patre natus, filii Sigismundi III et Constantiae Austriae; T. Nowak, Ioannes Albert, Lexicon Biographicum Polonorum, t. X, p. 422-423; relatio ultima Honorati Visconti die 15 VII 1636 confecta, AV, Misc.Arm. III, f. 5r-55v.; Relationes nuntiorum, p. 211-212.

⁶⁴ Quod folium non est repertum.

⁶⁵ Gustavus Adolfus, v. adnot. 28. Cecidit in pugna in Saxonia apud oppidum Lützen die 16 XI 1632 facta, cum equites suos in exercitum imperatorium, cui Albrechtus von Wallenstein praefuit, duceret; Z. Wójcik, Historia universalis saec. XVI-XVII, Varsaviae 1973, p. 340-345.

componimento, con tanta sua lode e vantaggio, degli affari con Moscoviti e col Gran Turco, crediamo che debba metterli in esecuzione. Alla quale impresa io stimo che non havrà bisogno la Maestà Sua d'essere animata, professando d'haver condesceso alla pace con Moscoviti⁶⁶ e col Turco⁶⁷ ancora per questo rispetto di poter attendere con maggior forza alla ricuperatione del suo Regno. E se bene le due paci sudette sono riuscite tant'honorevoli per Sua Maestà e per la Republica, non l'havrebbe per avventura fatta la Maestà Sua quando non vi fusse stato lo stimolo di sopra. Con tutto ciò, trattandosi di far acquisto da Principe Cattolico d'un Regno, dove domina l'heresia, non può Sua Beatitudine lasciar di far le sue parti ancorché conosca non ve ne esser bisogno.

Vostra Signoria dunque non lasci di rappresentare a Sua Maestà che havendola Dio dotata d'animo tanto sublime e di valore e coraggio militare sopra tutti li Principi del mondo, et havendola chiamato al Regno con inaudito consenso della Republica et applauso di tutto il mondo, et essendo state secondate con insigne prosperità le prime attioni [414v] del suo Regno, è manifesto argomento che Sua Divina Maestà ha destinato sua Real Persona a qualche grand'impresa et avanzamento della sua Santa Fede al che è obligata Sua Maestà a corrispondere con abbracciare con animo risoluto e con gran fiducia quell'impresе, alle quali viene invitato con maniera particolare, cominciando da quella di Svezia, come sua propria, restituendo quel Regno alla Religione Cattolica et alla sua Casa. Al qual conquisto altrettanto è invitata Sua Maestà dall'essersi, con la morte di Gostavo, levate molte difficoltà, e con la pace stabilità con Moscoviti e Turchi il pericolo della diversione.

Tutto l'ostacolo che Sua Maestà potesse havere in quest'impresa sarebbe la ripugnanza che la Republica ha fatta altre volte d'intraprendere guerre esterne e di consumare le proprie sostanze per acquistar Regni da non incorporarsi alla medesima Republica.

Per vincere queste difficoltà, il Re tiene maniere efficaci e se ne prevalerà con tutto il sapere⁶⁸, ma se V.ra Signoria vedrà che gli uffizi di lei possono

⁶⁶ Pax cum Moscovia Polanoviae die 13 VI 1634 facta. Vladislaus IV thronum Suecicum petere omisit. Fines constituti sunt (oppido Sierpiejsk excepto) secundum ea, quae in oppido Dywilin die 11 XII 1680 decreta erant. Moscovia ducatus Czernihoviensi, Smolenscano et Livonico renuntiavit, H. Wisner, *Diplomatica Polona a. 1572–1648*, in: *Historia diplomaticae Polonae*, t. 2, 1572–1795, Varsaviae 1982, p. 98-99.

⁶⁷ Bello, quod Poloni cum Turcis a. 1633–1634 gesserunt, extincto Turcae cladem quieto et aequo animo ferre non poterant. Condiciones indutiarum a Polonis propositae a Murado IV autumno a. 1634 approbatae sunt; op. cit. p. 108-109; L. Podhorodecki, *De bello Polono-Turcico a. 1633–1634 gesto*, in: *Studia et Documenta Rei Militaris Historiam Illustrantia*, 1976, t. XX.

⁶⁸ H. Wisner, *Vladislaus IV Vasa, Vratislaviae* 1995, caput VII, p. 80-110.

essere utili alla Maestà Sua e sarà richiesta che li facci, ella lo dovrà eseguire con ogni vigore, interponendoli per parte di Sua Beatitudine e rappresentando a chi sarà di bisogno, che l'acquisto di Svezia per la Casa Reale, ancorché non sia ampliacione dell'imperio della Repubblica, è sua sicurezza, mentre sta in mano del loro Re un Regno dal quale è stata sempre molestata potentemente la Repubblica, per mare e per terra, e dal quale può ricevere continui travagli per la comodità che tiene dell'armate maritime [sic], e consistendo tutta la ricchezza di Polonia nello smaltimento de' grani. Questo può essere impedito da chi è potente nel mare, com'è il Regno di Svezia.

La verità di ciò l'hanno manifestato li passati avvenimenti perché Gostavo non solo è entrato in Prussia et ha occupato tanti luoghi e fortificatosi, ma s'è reso Padrone della navigatione della Vistula et imposto gravissimi pesi alle mercantie et alli grani che passano per il fiume, e formata vicino a Dansica una nave che riscuote i datii, dal che è avvenuto che i prezzi de' grani in Dansica, in danno di chi li naviga a quella volta, sono calati notabilmente, a segno che hanno impoverito tutto il Regno e resolo più inhabile alle contributioni⁶⁹.

Di questi accidenti ne occorreranno ogni giorno se il Regno di Svezia non ritorna nelle mani e nella Casa Reale di Sua Maestà. Sarebbe dunque grand'acquisto della Repubblica di cooperare con tutte le forze alla volontà del Re per la ricuperatione di quel Regno.

Rappresenti ancora V.ra Signoria la gloria che acquistarebbe la Repubblica appresso tutto il mondo, e molto più appresso Dio e la sua Chiesa, [415v] se con le sue forze ritornasse un Regno alla vera Religione Cattolica, che per il passato è stata così vivamente coltivata in esso. Finalmente V.ra Signoria cavi da quello che a lei sarà noto in questo particolare sul fatto medesimo argomenti e motivi da persuadere che si diano aiuti gagliardi al Re per quest'impresa, e facci le parti sue con ogni vigore.

Se le difficoltà non note a noi o qualche altro impedimento persuadessero di differir in altro tempo la detta impresa et assicurar presentaneamente il moto da quella parte con la proroga della tregua, o ancora con la pace, V.ra Signoria mostri di disapprovare questa resolutione come la disapprova N.ro Signore. E quando vedrà che in ogni modo si voglia far pace o tregua, procuri (senza però l'approvazione di quel che si fa) che si vantaggi la Religione Cattolica nella Svezia e che almeno sia permesso tenere una Chiesa aperta alli Cattolici con sicurezza che non siano molestati, et anco che non si dia

⁶⁹ A. 1629 condiciones indutiarum, quas Poloni et Sueci in oppido Altmark fecerunt, constitutae sunt. Pactio separata, quae inter alia ad portoria pertinuit, facta est die 18 II 1629 cum Gedano. A. 1635 mediationes denuo susceptae sunt, commissarios ad pactiones cum Suecis faciendas comitia, quibus Vladislaus IV diademate regio ornatus est, destinaverunt; *Historia Diplomaticae Poloniae*, p. 56, 103-106.

impedimento alli Missionarii che potessero essere inviati in quel Regno. Et insomma ella procuri in questo caso che si faccia almeno qualche acquisto per la Religione, rimettendo i particolari al zelo et all' accorgimento di V.ra Signoria, dependendo questo dal fatto e dallo stato del negotio che a lei sarà noto.

Qui non si può credere che il Re habbia da venire ad alcuna sorte d'accordo che non porti il Regno, o presentemente o a qualche tempo, nella sua Casa per altro fine che per impiegare le sue armi in qualche impresa maggiore, come senza dubbio sarebbe quella contra il Turco. Però in caso che si prorogasse la tregua o si facesse pace, V.ra Signoria dica liberamente a Sua Maestà che il Papa et il mondo tutto non può non sommamente disapprovare la risoluzione sua se si vedrà che la Maestà Sua l'habbia fatta per goder l'otio e non per impiegare il suo genio et il suo valore, tanto secondato dal Cielo, nell'impresa contra il Turco, della quale non havrà mai né la Repubblica né la Maestà Sua opportunità maggiore, perché il Regno di Polonia è hora in somma estimatione appresso tutti, e di potenza e di riputatione negli affari militari.

Ha un Re fornito di tutte quelle parti che ad un gran guerriero convengono, il quale sopra tutte le sue eminenti virtù ha quella di tirare con la forza della ragione, rappresentata con vivezza et efficacia, la Repubblica a risoluzioni grandi. Et havendo Sua Maestà spirito guerriero, a sua imitatione si sono sollevati gli animi de' Signori grandi del Regno e della nobiltà e popolo ancora alla medesima professione.

Dall'altra parte è scemata notabilmente la riputatione militare [416v] de' Turchi, non solo per li disordini passati di disubidienza e scioglimento dell'antica disciplina, col beneficio della quale hanno sempre prevaluto, ma molto più per la perdita di tanta gente in Persia, per la poca peritia militare dallo stesso Principe, per la carestia grandissima di gente di comando e per la morbidezza, nella quale si sono già abituati i Turchi, che li rende inhabili e renitenti alle fatiche della guerra⁷⁰. A questo si aggiunge che il paese, posseduto dal Turco in Europa, è pieno di Cristiani che non possono più sopportare la tirannide Ottomana, e quando potessero sicuramente sollevarsi, darebbono l'ultimo crollo all'Imperio in Europa e sarebbero d'inestimabile momento all'armi di Sua Maestà.

Quando il Re mostrasse inclinazione a quest'impresa, si potrebbe pensare alli modi con i quali potessero divertirsi in più luoghi le forze Turchesche,

⁷⁰ Sermo est de bellis Persico-Turcicis deque Persarum victoriis Abbase I duce (1587–1628) partis, de Bagdato a. 1623 expugnato. Osman II sultanus id egit, ne Turcarum potentia minueretur et ob eam rem interfectus est. Similem rem conatus est Muradus IV (1623–1640), qui Mustafae I successit, cuius potestas vana fuit; Z. Wójcik, *Historia universalis*, p. 278, 440-441; N. Jorga, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, Dritter Band (bis 1640), Gotha 1910, p. 449-479.

acciò che non s'unissero tutte contro l'arme di Sua Maestà. Et hoggi di che il Turco non ha gente di comando, questo sarebbe punto considerabilissimo perché se fusse attaccato in un medesimo tempo in più luoghi, non trovando capitani d'opporgli, si ridurrebbono in breve le sue cose in grandissimi disordini. E sicome i Turchi diventano insolenti [417r] con le prosperità, così sinistri accidenti gli avviliscono et atterrano in modo che si rendono inhabili a resistere.

Li modi che hora sovengono, sarebbero di fare assalire dal Re di Spagna e da Principi d'Italia in più parti la Grecia, dall'Imperatore l'Ungheria, dalli Franzesi [sic] (se si facesse pace tra le Corone) la Terra Santa. Onde restarebbe largo campo a Sua Maestà di correre, non solo sin' al Danubio vittorioso, ma passato quello, penetrare nell'istessa Sede Reale di Costantinopoli, impadronendosi della Tracia, Servia e della Missia, e di molte altre Provincie dell'Illirico, dalle quali il Turco cava tutto il nervo della gente et i più valorosi soldati ch'egli habbia, essendo quelle Provincie ripiene di gente ferocissima e per la maggior parte cristiana, benché mescolata con quelli del rito Greco, che non aspettano altro per sollevarsi che di vedere un Principe di valore accostarsi a quelli paesi con esercito poderoso. Ma quando ancora non si facesse la sudetta unione de' Principi, bastarebbe la diversione che fa il Re di Persia. Et il Regno di Polonia, quando è sbrigato da altre guerre, è da se stesso potente a riportar vittoria da' Turchi, massime havendo per guida e direttore il Re Vladislao, il cui solo nome è formidabile a quella Natione. Potrebbe con tutto ciò, con le sole galere di Fiorenza, Malta e Ponteficie tenersi impegnata [417v] la sua armata marittima, acciò non vada nel Mar Maggiore, e che lasci libero il campo a Cosacchi d'infestare i contorni di Costantinopoli e la navigatione del Mar Negro, col beneficio della quale vengono i viveri in quella città. Il che sarebbe di grandissimo momento alla somma della guerra, la quale dovendo pigliar riputatione appresso i Turchi dalli primi avvenimenti, da quali nasce il timore e la fiducia, bisogna sommamente avvertire che li primi tentativi et incontri siano favorevoli per li nostri, perché i Turchi che hanno per traditione antica, come ho accennato, che la distruzione del loro Imperio ha da venire da Settentrione, vedendo cominciarci a verificare le predizioni, si costernerebbero, in maniera che gettate l'armi comincierebbero a raccomandarsi alla clemenza del vincitore. E chi è pratico della natura loro, afferma costantemente tutto questo et aggiunge che per salvare i loro beni e restare in possesso d'essi, non sarebbero lontani d'abbracciare la religione del vincitore.

Quanto a gli acquisti, vi sarebbe qualche difficoltà, perché vorrebbe forsi il Re fargli per la sua Casa, e la Repubblica che mette il denaro e la vita, vorrebbe unirli al Regno. E molti affermano che li Polacchi sono alieni da quelli acquisti che potrebbero trasferire la Sedia Reale in altro paese, temendo assai che se si facesse acquisto della [418r] Città di Constantinopoli, non s'elegesse il Re quella per sua residenza. Ma io per me credo che quando

fussero vicine le speranze di tanti acquisti, non s'havrebbero in consideratione li sospetti sudetti e che si troverebbero infiniti modi di stabilire l'uno e l'altro particolare. E V.ra Signoria, nelli discorsi che terrà di quest'impresa con i Magnati del Regno, andrà scoprendo le difficoltà e le repliche che se le faranno, et avvisar distintamente tutto quello che le occorrerà. Potrà introdurre il ragionamento con esaltare il valore e la ferocia della Natione, la disciplina militare e l'altre arti belliche, che rende molto celebre al mondo il nome Polono, e che queste doti, che Dio ha date alla Natione, è in obligo d'adoperare per la restitutione della Santa Fede a quelle Provincie di dove è stata cacciata da' barbari. E con quest'introduzione potrà cominciare a parlare della guerra del Turco.

Io intesi dire che il presente Re haveva introdotto in quel Regno una nuova ordinanza de' pedoni a similitudine della falange Macedonica, il che, s'è vero, sarebbe di gran momento a tutte le guerre che facessero, massime contro il Turco, perché il soldato Polacco a piedi è molto atto a simile ordinanza, essendo gagliardo et ostinato a passare avanti, serrato, senza disunirsi. Se ciò non è vero, in una buona congiuntura potrebbe ricordarlo a Sua Maestà [418v] con occasione de narrargli quel che si dice, affermandoli che giudica universalmente che quest'ordinanza renderebbe sommamente formidabili l'armi Polacche, massime se s'interzasse con bocche di fuoco. Questo è tutto quello ch'io posso dire a V.ra Signoria per hora circa la mossa d'arme contro Svezia e contro il Turco. Et andrò somministrandole continuamente nuovi motivi, secondo le occasioni e l'accortezza di lei ne saprà pigliare ancora molti sul fatto.

I Polacchi per natura non sono molto amici de' Tedeschi, essendo tra loro qualche diversità di costumi. Non vi è però né anche odio tra Natione e Natione, e li tiene assai uniti la congiunzione di sangue tra la Casa Reale e l'Imperatore⁷¹, col quale è però necessario che Sua Maestà continui buona intelligenza, dando questa all'uno et all'altro molta riputatione appresso tutto il mondo. Però V.ra Signoria tenga mano che il Re stia unito con Cesare⁷², e che non si lasci metter su da chi che sia, perché la disunione di queste due potenze sarebbe il giuoco de' loro nemici.

Del trattato della pace fra le Corone io non dico niente a V.ra Signoria, perché quando ella sarà in Vienna, lo troverà forse in altro stato, e dovrà ivi pienamente informarsi da Mons. Nuntio⁷³ di tutto quello che passa, per valersi di questa notizia in ciò che giudicherà [419r] utile per il bene della

⁷¹ Mater Vladislai IV regis Anna Austriaca (1573–1598) fuit, filia Caroli Habsburgi archiducis, prima uxor Sigismundi III Vasa.

⁷² Ferdinandus II de Habsburg (1578–1637), rex Bohemorum a. 1617, rex Hungarorum a. 1618, Romanorum imperator a. 1619.

⁷³ Malatesta Baglioni (1581–1648), epus Pisarenis, nuntius Vindobonensis a. 1634–1639.

Religione e quiete tra Principi Cattolici. Devo solo accennarle che N.ro Signore ha battuto incessantemente per la conclusione della pace⁷⁴. Ha offerto la sua mezanità et anche la sua persona e la Città di Roma per il luogo del trattato. Si dubita però che Sua Beatitudine non vi potrà mezaneggiare, perché pare che nel medesimo trattato si vogliano maneggiare interessi degli heretici, nel che non può Sua Beatitudine prestar la sua assistenza, né interporvisi come mediatore. Altre volte si parlò di far un trattato separato, nel quale non si parlasse d'altro che degli interessi de' Cattolici, senz'alcuna conrespettività al trattato che dicevano di voler fare a parte et in luogo differente, per accordar le conditioni, con le quali doveva l'Imperatore dar la pace alli Protestanti. Sua Beatitudine non vorrebbe in effetto che con gl'heretici si trattasse di pace e disapproverà sempre simili trattati, ma se si introducesse una negotiatione come sopra, potrebbe Sua Beatitudine mezaneggiare nel trattato fra Cattolici, senza darsi per inteso d'altro trattato che si facesse in luogo separato con gl' heretici non vuol però essere impedita di non disapprovare simili negotiationi con li nemici della Chiesa.

Io accenno tutto questo a V.ra Signoria, perché il Re potrebbe volere che il [419v] Papa si unisse seco per far pacificare la Germania, nel qual maneggio vi entrerebbono interessi d'heretici, et in essi non vi può metter mano il Papa. Però se a V.ra Signoria fusse fatta questa o altra simile istanza, ella sappia regolarsi nelle risposte, come di sopra e procuri con buone maniere render capace Sua Maestà che il Papa non può in conto alcuno mescolarsi ove si tratta d'interesse d'heretici, e che dove non è quest'impedimento, [ne] impiegherà tutta la sua opera e vi manderà per assistere personaggi proportionati all'aperture che vi saranno, per far riuscir la pace con maggior riputatione delle parti, mentre professaranno d'esser condescesi a molti particolari et agevolate molte cose a richiesta del Vicario di Cristo in terra.

Con quest'occasione devo dire a V.ra Signoria che fu fatta a N.ro Signore istanza per parte del Re di Spagna⁷⁵ per la missione d'un legato in Francia. E Sua Beatitudine volse udire il parere d'una Congregatione de' Signori Cardinali sopra questo. I quali tutti giudicorno essere ancor cruda la materia, che vi bisognavano maggiori aperture per non rendere inutile un ministero che adoperato opportunamente, poteva dar la salute.

⁷⁴ De pontifice maximo pacem in Europa tempore belli 30 annorum restituere conante: L. Pastor, Storia dei papi dalla fine del Medio Evo, vol. XIII, Roma 1931, p. 468 sqq. („Vani sforzi del papa per la pace”); George Lutz, Rom und Europa während des Pontifikats Urbans VIII, in: Rom in der Neuzeit, Politische, kirchliche und kulturelle Aspekte, Wien-Rom 1976, p. 72-167 (p. 93 adnot. 2 libri disputationesque eam rem tractantes).

⁷⁵ Philippus IV de Habsburg, rex Hispaniae a. 1621–1665. De Hispanis et Francogallis tempore belli 30 annorum: The New Cambridge Modern History, vol. IV, The Decline of Spain and the Thirty Years War 1609–1648, ed. J. P. Cooper, Cambridge 1971, p. 43 sqq.; A. Dominquez Ortiz, Política y Hacienda de Felipe IV, Madrid 1960.

Dissero ancora che col mandar Legato in Francia, si dichiarava che quella fusse la contumace, del che si sdegnarebbe il Re⁷⁶ e ne nascerebbono contrarii effetti, e tanto più dannosi, quanto crederebbono che ciò fusse stato fatto per opera de' Spagnuoli, per costituirgli in mala fede appresso il mondo, e perderebbero il rispetto e la confidenza al Papa, quale con questo diverrebbe totalmente inutile per mezaneggiare, e pure il suo mezo è necessario per esser più efficace degli altri e più proprio, e potendosi con riputatione delle parti condescendere a molti particolari a richiesta del Papa, che non si potrebbe fare a richiesta d'altri. Ha ben offerto Sua Beatitudine che quando i Plenipotentiarii siano radunati in luogo terzo, e quando vi sia speranza di qualche riuscita, che vi manderà anche il legato, quando in questo congresso non si habbia da trattare degl'interessi degli heretici.

È stato detto ancora che il Papa dovrebbe procedere con censure contro il Re di Francia se non si distacca dall'amicitia degl'Heretici e non lascia d'assistergli. Il qual punto havendo Sua Beatitudine proposto nella medesima Congregatione de' Signori Cardinali, tutti uniformemente hanno stimato che il procedere al presente con censure è più presto dannoso che utile, e che non vi è apparenza che le censure possino esser proficue, nel qual caso per comun consenso non si devono adoperare⁷⁷. S'addussero gli esempi d' Enrico 8^o⁷⁸. [420v] re d'Inghilterra e della Regina Elisabetta. Il primo de quali se non fusse stato scomunicato, sarebbe tornato al grembo della Chiesa dopo haver fatto giustitiare Anna Bolena, e la seconda se non fusse stata scomunicata a tempo di Pio Quinto, havrebbe data la libertà di coscienza in quel Regno⁷⁹. Dissero ancora che non si poteva metter tanto in chiaro quest'assistenza che bastasse per procedere contro un Re, e conclusero che l'adoperar le censure

⁷⁶ Ludovicus XIII (1601–1643), rex Francogallorum ab a. 1610. Qui cum minor annis esset, Francogalliam gubernaverunt regentes, quibus Maria de Medici et card. Hermanus Ioannes du Plessis de Richelieu (1585–1642) praefuerunt.

⁷⁷ Eaedem res tractantur in instructione Laelio Falconieri nuntio Flandrico mense Aprili a. 1635 data: Instruzione a V.ra Sig.ria Monsignore Arcivescovo di Thebe, destinato da N.ro Signore suo Nunzio ordinario in Fiandra (Roma, Aprile 1635), in: Recueil des Instructions Générales aux Nonces de Flandre (1596–1635), publié par Alfred Cauchie et René Maere, Bruxelles 1904, p. 230 sqq.

⁷⁸ Henricus VIII (1491–1547) rex Britannorum ab a. 1509. Qui a pontifice maximo petiit, ut sibi liceret Catharinam Aragoniensem uxorem dimittere et Annam Boleyn novo sibi coniungere matrimonio. Quod cum papa recusavisset, rex Romae inimicus est factus. Anno 1534 parlamentum decrevit Act of Supremacy, qua re Britannia ab Ecclesia Romana secessit. Inde rex Anglicanae Ecclesiae nationalis, nullius potestati obnoxiae, praefuit; C. Erickson, Henricus VIII, Varsaviae 2001 (Ed. Bertelsmann).

⁷⁹ Elisabetha I (1533–1603), regina Britanniae a. 1558–1603, filia Henrici VIII et Annae Boleyn. Rebellione catholicorum cruenta repressa pontifex maximus Pius V bulla „Regnans in excelsis” Elisabetham I die 25 II 1570 excommunicavit.

era un'avventure [sic] il Regno di Francia⁸⁰ e dar occasione a parlamenti et alle assemblee di far qualche atto arditò e pregiudiziale alla Chiesa, con poco utile del resto del Cristianesimo [sic] Cattolico.

Io do questo cenno a V.ra Signoria di tali particolari acciò che se le fusse parlato, ell'habbia qualche lume delle risoluzioni per poter rispondere. La principal mira che N.ro Signore ha havuto dal principio del suo Pontificato in tutte le sue attioni, è stato di mostrare un'indifferente affetto a tutti li Principi Cattolici, portandosi da Padre comune.

Questo posto ha stimato Sua Beatitudine esser suo proprio e nel quale Dio l'habbi collocato per ben commune del suo gregge. Questa è stata sempre immutabile intentione di Sua Beatitudine, né perché altri habbino diversamente interpretato le sue attioni, elle sono in effetto state diverse. Questa paternità comune vuol Sua Santità conservare in tutta la sua [421r] vita, non solo nella persona et attioni sue, ma in quelle di Ministri, però ordina espressamente a V.ra Signoria ch'ella procuri e faccia che in tutte le sue attioni apparisca questa indifferenza et affetto comune di Sua Beatitudine verso tutti i Principi Cattolici, senza inclinar più ad uno che all'altro. Confessa bene la Sua Santità d'amar ciascuno con pienissimo et abbondantissimo affetto e non lo poter fare con maggiore, né poter desiderar più di quel che fa la gloria e felicità loro. E di questo V.ra Signoria faccia sempre espressa testimonianza a piena bocca, perch'è verità irrefragabile.

Il Re è accortissimo e destrissimo, et ha maniere efficaci a persuadere, tiene ancora grand'ingenuità. Vostra Signoria però, nel trattar con Sua Maestà, usi parimente della sua prudenza e corrisponda con altrettanta sincerità e disinvoltura. E s'informi anche da Mons. Arcivescovo di Larissa de' modi particolari da usar nel trattar con Sua Maestà affine di guadagnarsi la sua benevolenza e confidenza, mediante la quale i negotii ch'ella tratterà seco sortiranno buoni effetti.

Il Duca Ossolinschi che fu qui Ambasciatore d'ubidenza, è molto divoto et ossequente di questa Santa Sede, et è Signore molto stimato però V.ra Signoria faccia capitale di lui e non lasci di testificarli l'affetto che gli conserva Sua Beatitudine e la stima che faccio io della sua persona, [421v] e la confidenza che tutti habbiamo che l'Eccellenza Sua non lascerà occasione alcuna di giovare alla Religione Cattolica et alli giustissimi desiderii di Sua Beatitudine.

Il Padre Fra Valeriano Cappucino tiene gran credito appresso il Re, e Sua Maestà si serve della sua persona in negotii ardui, però V.ra Signoria procuri di guadagnarselo e di servirsi del suo mezo in quello che le parerà a proposito.

⁸⁰ Pontifex maximus Sixtus V die 9 IX 1586 excommunicavit Henricum IV (1553–1610), primum regem Navarrae et Francogalliae ab a. 1594 gente Burbonorum ortum, quia is, cum thronum Francogallicum peteret, catholicus fieri recusavit et hugenotis favere coepit. Pontifex maximus Clemens VIII excommunicationem illam a. 1595 sustulit.

Con gli Arcivescovi, e particolarmente con quello di Gnesna⁸¹, e con Vescovi passi buona intelligenza nella lettera, con la quale ella dovrà accompagnare i brevi e le lettere che per loro se le danno, professerà di confidar molto nel loro zelo e li pregherà di cooperare seco nel servizio di Dio. Devo qui dire a V.ra Signoria che i Vescovi lasciano spesso di venire alle Diete, per schivar la fatica e la spesa, inviando altre persone per loro, le quali, non avendo quel credito che havrebbero i Vescovi stessi, spesso seguono risoluzioni pregiudiziali alla Chiesa, che non seguirebbono se vi fossero presentalmente i Vescovi. Ha però Sua Beatitudine scritto un breve all' Arcivescovo di Gnesna che in suo nome ordini alli Vescovi che vadino di persona alle Diete⁸². Tenga dunque V.ra Signoria mano che quest'ordine di Sua Santità, tanto necessario per conservare l'incolumità delle ragioni della Chiesa, sia eseguito, non ostando a ciò la bolla della residenza, pubblicata da Sua Beatitudine sotto la data delli 18 Decembre dell'anno passato⁸³, eccettuandosi in essi questo caso espressamente.

Con i Palatini V.ra Signoria proceda con ogni sorte di amorevolezza e stima, [422r] procurando di rendersegli confidenti con tutti quelli honorati mezi che la possono condurre a questo, perché una simile confidenza le concilierà ancora stima e riputatione appresso il Re. S'informi bene V.ra Signoria dell'usanze dell'paese e l'osservi sin' a quel segno e termine che conviene ad un Ministro Apostolico. Mostrisi informato delle cose della Republica, le stimi e mostri d'haver gran concetto della potenza del Regno e del valore degli habitatori, essendo in effetto tutto ciò degno di grand'estimatione.

Già dell'anno 1630 N.ro Signore fece publicare una franchigia per il Porto di Civitavecchia, nella forma che V.ra Signoria vedrà nell' esemplare che se le dà⁸⁴, e desidera che da tutto il mondo s'introduca il traffico in quel

⁸¹ Ioannes Węzyk (1575–1638), ab a. 1620 epus Premisliensis, ab a. 1624 epus Posnaniensis, ab a. 1627 aepus metropolita Gnesnensis, primas Poloniae; secretarius regis et secretarius magnus Regni. Edidit corpora decretorum synodorum dioecesimalium, interrex factus post mortem Sigismundi III Vasa; HC IV, 195, 287, Encyclopaedia Ecclesiastica, XXX, p. 525-529; P. Nitecki, Episcopi Ecclesiae, p. 220.

⁸² Quod breve non est repertum.

⁸³ Dies falsus, nam agitur de bulla 12 XII, non 18 XII 1834 edita. Idem error in instructione Laelio Falconieri data, Recueil des Instructions Générales, p. 240; Bullarium Romanum. t. XIV, 1868, nr DIV, p. 457-462; S.D.N. Urbani divina providentia Papae VIII Constitutio super residentia Episcoporum, Archiepiscoporum, Metropolitanorum et aliorum Ecclesis Cathedralibus praefectorum, etiam S.R.E. cardinaliu, Romae. Ex typographia Rev. Camerae Apostolicae 1634 (12 Decembris 1634. M.A. Maraldus, I. Sañnier), AV, Misc.Arm. III 36 f. 146r-149v. Quae scripta instructioni adiuncta sunt.

⁸⁴ „Privilegii et essentioni concesse a quelli che condurranno mercantie nel Porto di Civita Vecchia”, Dato in Roma nella camera Apostolica 4 Decembre 1630, Hippolytus Card. Aldobrandino della S.R.C. Camerlengo, Antonius Cicalottus Auditor, Astulphus de Tarano;

Porto, quale è già ridotto alla sua antica sicurezza et ha fondo capace d'ogni gran vascello. Dall'emporii maritimi di Polonia, e particolarmente da quello di Dansica, può ricevere quantità de' merci che produce il Settentrione, et in particolare di cere gialle. Sarà dunque cura di V.ra Signoria, per corrispondere al giusto desiderio de Sua Beatitudine e mio, mettere ogni diligenza per far inviar vascelli con le merci, ma sopra tutto con cere, nel medesimo Porto, con assicurargli che quando le vorranno dare per prezzi correnti, troveranno subito il compratore, com'io assicuro V.ra Signoria del molto nostro gradimento per tutta quell'opera ch'ella impiegherà in questo particolare. (^aDicono che delle cere ne portano da quei parti quantità in Venetia il che s'è vero molto più torna conto parlare a Civitavecchia, sapraggiando tuttò quel camin che di là si fa a Venetia ch'è molto considerabile per la lontananza, per i pericoli tanto de corsaliche ordinariamente stanno intorno a capo spartivento e molto più per la pericolosa navigazione, che si fa per entrare, et uscire dall' Adriatico e dovendo trovar nel sudetto porto prontissimo smaltimento, stimo che non sarà cosa difficile persvadere a mercantidi navigar questa mercantia per Civitavecchia. Incarica però a V.ra Signoria N.ro Signore quanto più può questo negotio, e desidera ch'ella vi metta ogni studio per inviar mercantie nell sudetto porto, et io gradirò estrarmente tutta quella opera ch'ella impiegherà in questo particolare^a)

La bolla della residenza de' Vescovi, della quale ho dato un cenno [422v] di sopra e ne consegno a lei un esemplare, è stata fatta da N.ro Signore per il gran bisogno che ve n'era' già, che con tante monitioni e decreti fatti in diversi tempi, non vedeva quella resolutione ne' Vescovi di risedere, conforme l'obligatione che impongono loro i sacri canoni, i Concilii generali e le Constitutioni Pontificie, e la salute dall'anime sottoposte alla lor cura. Con tutto questo Sua Beatitudine non ha fatto cosa di nuovo, ma rinovate le ordinationi antiche con aggiunta di nuovi stimoli per l'esecuzione già che l'esperienza ha mostrato essere stati inefficaci gli antichi.

In quest'attione non ha havuto altro fine Sua Beatitudine che di sodisfare alla propria coscienza, dell'honore di Dio, del culto Divino e della salvezza dell'anime. E sicome questa è verità nota a Dio et a gli huomini che conoscono la rettissima mente e la somma integrità di Sua Beatitudine, così V.ra Signoria lo testificherà in ogni occasione e ribatterà tutto quello che potesse esser detto diversamente in questo proposito.

Consegno a V.ra Signoria l'instruttione stampata sopra il modo di far li processi delli promovendi alle chiese o monasterii⁸⁵. Ella osservi intieramente

AV, Misc.Arm. III 36, f. 161. *Adiunctum est instructioni*; Alberto Guglielmotti, *Storia della marina pontificia*, t. 7, Roma 1892, p. 584 sqq.

⁸⁵ *Instructio particularis circa conficiendos processus inquisitionis et qualitates eorum, qui promovendi sunt ad regimina cathedralium aut aliarum Superiorum Ecclesiarum, vel*

tutto quello che si prescrive in essa e lo facci osservare ad altri, essendo una delle maggiori attioni che faccino i Papi la promotione al governo delle Chiese Catedrali, e che richiede esquisita accuratezza per accertarsi della persona da promoversi. Il che, non potendo far Sua Beatitudine ne' paesi lontani [423r] se non per mezo de' Nuntii, ha dato il modo con che si deve fare, et ha scaricato la sua coscienza sopra la loro.

Si danno a V.ra Signoria molti brevi di N.ro Signore e mie lettere, alcune de' quali sono in bianco, acciò ch'ella se ne serva opportunamente, facendole la mansione in conformità degli altri. Nel ricapitargli ella gli accompagni con parole lettere affettuose e conforme alla materia che contengono.

Si consegnano parimente a V.ra Signoria due mie cifere, d'una delle quali si servirà per scrivere a me quelle cose che meritaranno il segreto, e con l'altra s'intenderà con li Nuntii quando le occorrerà⁸⁶. Et essendo queste le chiavi del segreto e questo l'anima del negotio, V.ra Signoria le conservi gelosamente, et in particolare la seconda, essendo faticosissima la rinovatione di quella, quando bisognasse rifarla, e non meno pericolosa la trasmissione. Nelli negotii, nelli quali a V.ra Signoria occorrerà di scrivere a me usi lo stile di distinguerli in lettere separate, per maggior chiarezza e facilità di trattare e di rispondere.

Gli avvisi che a lei occorrerà d'inviarmi, gli raccolga tutti in una [423v] lettera o in un foglio, senza mescolargli ne' negotii.

Dovrà ancora V.ra Signoria andar giornalmente formando una relatione de' negotii che le occorreranno di fare e dello stato della Repubblica per inviarmelo a suo tempo, acciò che sopra d'esso si possa formare l'instructione per il successore. Et in particolare in essa esprima bene lo stato, nel quale lascia i negotii, ch'io accenno nelle presenti memorie⁸⁷.

Li Polacchi hanno in grandissima veneratione le virtù e la vita esemplare de' Prelati, e spetialmente de' Ministri Apostolici e della loro famiglia. Con che io son certo che V.ra Signoria farà subito acquisto de' cuori loro. Solo le ricordo d'haver l'occhio alli Ministri, acciò che sopra tutto siano netti di mano e cooperino con la bontà e disinteresse al buon ministero di V.ra Signoria.

Da Mons. Arcivescovo di Larissa si faccia dare minuto ragguaglio di tutto lo stato della Nuntiatura, per supplire a quello ch'io havesse lasciato nelli presenti fogli. Questi sono quelli pochi ricordi ch'io posso dare a V.ra

Monasteriorum. Ad hoc, ut in dictis processibus servetur Sacri Canones et Concilia Generalia, praesertim Tridentinum et Constitutio Gregorii papae XIV super forma huiusmodi processum conficiendorum sub Dat.Idib. Maii 1591. Pontificatus sui Anno primo. Adiunctum est instructioni; Iussu Sanctissimi D.N. Urbani PP. VIII edita, Romae. Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae 1627, AV, Misc.Arm. III 36 f. 150-153.

⁸⁶ Quae cifrae non sunt repertae.

⁸⁷ Cf. praecepta extrema in instructione nuntio in Flandriam eunti data, Recueil des Instructions Générales..., p. 254.

Signoria, delli quali ella si serva, conforme le detterà la propria prudenza, bisognando alle volte mutare in sul fatto molte cose. Però si rimette il tutto a lei, et al suo circospetto accorgimento.

Vada dunque V.ra Signoria ad un Ministero degno di lei con animo e spirito grande, e con la benedittione che le dà Sua Beatitudine ben di cuore, accompagnandola io sempre col mio particolare affetto. Roma, primo Aprile 1635.

(^{a-a}) quod fragmentum est in copia BV, Barb.Lat. 5691 in f. 78r-78v.

N. 9.

Litterae credentiales pro Mario Filonardi ad Vladislaum IV regem Poloniae datae

Romae, 12 IV 1635.

Novum nuntium, Mario Filonardi, ei commendat.

Reg.: AV, Fondo Rospigliosi 1182 (propter chartam corruptam non vulgatur).

Reg.: AV, Ep. ad Princ. 49 f. 176v-177.

-Ed.: Theiner VMPL III, p. 411.

Charissimo in Christo filio nostro Vladislao, Poloniae et Sueciae Regi Illustri.

De ordinaria Legatione Archiepiscopi Avinionensis in Poloniam.

Urbanus Papa VIII

Charissime in Christo fili noster, salutem etc. Praeclarae animi dotes, quibus et plurimis et maximis Maiestas Tua a Divina liberalitate insignita est, id a vera pietate ac religione decoris ac dignitatis accipiunt, ut non modo Poloniam, ad cuius Regnum tua te virtus evexit, sed etiam universum [177r] Christianum Orbem singularibus actionum exemplis illustrare possint. Assiduum earum testem et fidum voluntatis nostrae interpretem tibi adesse volumus Venerabilem fratrem Marium, Avenionis Archiepiscopum, Praelatum Nostrum Domesticum et Assistentem, qui ordinarias Apostolici Nuntii partes istic excipiet, tibi que ut speramus prudentiam ac morum integritatem, quas generi ac diuturno rerum tractandarum usui adiunxit, ita probabit, ut te mox ex inspectante laudatorem habiturus sit. Quae proinde nostro nomine Maiestati Tuae exponet, sic accipi volumus quasi a Nobis dicerentur. At quaecumque de paterna nostra erga te benevolentia adiiciet, veritate inferiora putabis. Caetereum Apostolicam benedictionem faustis precibus cumulatam, atque eximii erga virtutes tuas amoris pignus per Marium tibi mittimus, quem a te

non minus humaniter atque honorifice exceptum iri confidimus, quam tuam benignitatem, et ipsius merita dignitatemque postulare intellexeris. Datum Romae apud S. Petrum die 12 Aprilis 1635, anno 12°.

N. 10.

Supplicatio nomine Marii Filonardi ad Marcum Aurelium Maraldi secretarium brevium

Romae, 6 III 1635.

Memoriale ad Marcum A. Maraldi de Mario Filonardi, aepe Avenionensi, nuntio apud Polonos creato, pecunia ornando. Rogatur, ut 10 millia scudorum et mille ducati aurei ad nuntiaturae sumptus tolerandos solvantur. Rogantur etiam brevia.

Reg.: AV, Sec.Brev. 821 f. 477r. In f. 478v: „All’Ill.mo et Rev.mo Sig. Monsignore Maraldi”, et alia manu: „6. Martij 1635, Sanctissimus annuit de Indulto non faciendi spolium pro summis decem milla scudorum atque sibi concessis et ducatorum milia auri de Camera, oratori tanquam Prelato assistenti concessis etiam si decederet extra residentiam in Nuntiatura Poloniae vel alio servitio Sanctitatis Vestrae et Sedis Apostolicae et eundo et redeundo”. Et eadem manu atque initium: „l’Arcivescovo d’Avignone”.

Illustrissimo et Rev.mo Signore

L’Arcivescovo d’Avignone, obligatissimo servitore di V.ra Signoria Ill.ma, espone come Nostro Signore gl’ha fatto gratia che per il tempo che sarà nella Nuntiatura di Polonia, o in altro impiego, o in accessu et recessu vel alias quomodolibet extra residentiam manserit ex causis tamen et iuxta tempus permissum a Sacro Concilio Tridentino et constitutionem Sanctitatis Suae super residentia, la facultà che l’oratore hebbe da Sua Santità a 29 di Dicembre 1624 per la somma di 10 mila scudi, et l’altra di mille ducati d’oro di Camera come Assistente. Quarum facultatum tenores habentur pro expressis suffraghino all’oratore nelli casi sudetti, come se la morte seguisse nelli luochi della residentia.

Supplica per tanto V.ra Signoria Ill.ma a dar ordine che di questa gratia gli ne siano fatte le speditioni solite e necessarie.

Supplica anco V.ra Signoria Ill.ma a fàrgli spedire, con li brevi soliti per la sudetta Nuntiatura, un breve particolare sopra la residenza, in conformità dei spediti ad altri Nuntii et dell’assistenza. Di che si dà fede delli Signori Mastri di Ceremonie di Sua Santità.

N. 11.

Urbanus VIII, pontifex maximus
Mario Filonardi

Romae, 12 IV 1635.

Permittit ei, ut facultatibus testandi sibi pro somma decem millium scutorum monetae, et nuper tanquam assistenti pro summa mille ducatorum auri da Camera concessis, uti possit extra residentiam, durante munere nuntij hujusmodi, vel alio Sancitatis Vestrae Sedis Apostolicae servitio, etiam eundo, et redeundo. Nuntius Sedis Apostolicae ad Vladislaum, regem Poloniae, mittitur, ut nomine pontificis maximi munera sua expleat. Affirmatur nuntium eiusque successores pecunia ad nuntiaturam sustinendam ornatos esse neque de ea re inquietandos esse.

Reg.: AV, Sec.Brev. 821 f. 476r-v, 479r. Sub textu in f. 479r: „Pro Mario Archiepiscopo Avenionensi Nuntio Poloniae”, et summarium: „Quod facultatibus testandi sibi alias pro summa decem millium scutorum monetae, et nuper tanquam assistenti pro summa mille ducatorum auri de Camera concessis, uti possit extra residentiam, durante munere Nuntij huiusmodi, vel alio S[ancitatis] V[estrae] Sedis Apostolicae servitio, etiam eundo, et redeundo”.

Venerabili Fratri Mario, Archiepiscopo Avinionensi
Urbanus Papa VIII

Venerabilem Personam tuam, Nobis et Apostolicae Sedi devotam tuis exigentibus meritis paterna benevolentia prosequentes, illa tibi favorabiliter concedimus, quae tuis haeredumque tuorum commoditatibus fore conspicimus opportuna. Alias siquidem de bonis et rebus tuis testandi tibi pro summa decem millium scutorum monetae, et nuper tibi, tanquam in Capella nostra assistenti, de eisdem bonis et rebus tuis similiter testandi pro summa mille ducatorum auri de Camera facultatem concessimus, prout in diversis nostris desuper in simili forma brevis expeditis litteris, quarum tamen praesentibus pro expressis haberi volumus plenius continetur⁸⁸.

Nunc autem te, quem ob singularem prudentiam, doctrinam religionis zelum, rerum gerendarum usum, aliasque egregias animi tui dotes, Nostrum et Sedis Apostolicae apud Charissimum in Christo filium nostrum Vladislaum, Poloniae et Sveciae Regem Illustrem, Nuntium destinavimus, amplioribus favoribus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvisete censentes,

⁸⁸ Breve die 29 XII 1624 editum, cf. N. 10.

supplicationibus tuo nomine etc. inclinati, tibi ut facultatibus testandi et disponendi de bonis et rebus tuis praedictis, usque ad sumas decem millium scutorum monetae ac mille ducatorum auri de Camera, per Nos tibi concessis, ut petitur⁸⁹, ac omnibus et singulis in dictis litteris contentis, etiamsi extra Ecclesiam Avinionesem praefatam, illiusque [476v] Dioecesis, nec non alia beneficia, curam animarum habentia et personalem residentiam requirentia, saecularia et quorumvis ordinum regularia et alias qualitercunque qualificatas per te nunc e pro tempore obtenta e obtinenda, durante Nuntii huiusmodi munere vel alio nostro et huius Sanctae Sedis servitio, etiam eundo et redeundo, decedere contigerit, frui et gaudere ac illis uti libere et licite et valide possis et valeas, perinde ac si in dictis litteris id tibi specialiter et expresse concessum fuisset, et in illis litteras et constitutiones apostolicas, super Episcoporum et aliorum Praelatorum residentia editas, salvas esse non voluissimus, apostolica auctoritate tamen praesentium concedimus et indulgemus, atque ita et non aliter per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii Apostolici Auditores viduari et diffiniri debere ac irritum fattari decernimus.

Quocirca Venerabilibus Fratribus nostris (^aOstiensi et Portuensi episcopis^a) ac dictae Curiae Causarum Camerae Apostolicae Generali Auditori, per praesentes committimus et mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, praesentes litteras et in eis contenta quaecunque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte tua aut donatariorum, legatariorum, haeredum et successorum tuorum huiusmodi, desuper fuerint requisiti, solemniter publicandi tibi que ac illis in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra omnia et singula, de quibus suprascriptarum litterarum et praesentium vigore testatus fueris, vel alias disposueris, per locorum ordinarios ac dictae Camerae Commissarios, [479r] aut deputatos ab eis, seu quoscumque alios firmiter observari. Non permittentes se, aut dictos legatarios, haeredes et successores aut eorum aliquos desuper molestari, perturbari et inquietari. Contradictiores quoscumque etc. compescendo ac legitimis etc. saecularis. Non obstantibus praemissis ac faelicis rec[ordationis] Bonifacii Papae VIII, praedecessoris nostri, de una etc. trahatur, necnon pia memoria Pii Papae IV, etiam praedecessoris nostri contra quoscumque Episcopos, Archiepiscopos et alios Prelatos, nec non Parochialium Ecclesiarum Rectores aliosque personali residentia adstrictos, extra illam quomdocunque decedentes, septimo Kalendas Decembris Pontificatus sui anno V^o, vel alio veriori tempore emanata ac aliis quibuscunque constitutionibus et sacrorum canonum ac Conciliorum etiam [^b...^b] et universalium decretis minime obstantibus, necnon omnibus illis, quae in litteris praesentis volumus non obstare, caeterisque contrariis quibuscunque.

⁸⁹ Cf. supplicationem sub N. 10.

Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem. sub die 12^a Aprilis 1635,
Anno 12.

(^c-P[lacet] M[atthaeus]-^c)

(^d-M[arcus] A[urelius] Maraldus-^d)

(^c- „Si desidera la copia del breve spedito a favore di Mons. Mario Filonardi, Arcivescovo d'Avignone, del 1635 in circa, nel qual breve la santa memoria d'Urbano VIII dà a detto Mons. Mario la facultà di potersi servire de frutti de beni ecclesiastici e del Vescovato nella Nuntiatura di Polonia.”-^c)

(^{a-a}) alia manu ascriptum (^{b-b}) vocabulum legi non potest (^{c-c}) autographum papae
(^{d-d}) subscriptio secretarii brevium (^{e-e}) ascriptum alia manu in chartula agglutinata

N. 12.

**Summaria instructio a card. Francisco Barberini
Mario Filonardi data**

Romae, 30 V 1635.

Summarium instructionis die 12 IV 1635 datae.

Cop. coeva: AV, Misc.Arm. III 36 f. 425r-428r.

N. 13.

**Urbanus VIII pontifex maximus
Mario Filonardi**

Romae, 30 VI 1635.

Breve pontificium ad Marii Filonardi munus Vindobonense pertinens.

Cop.: AV, Misc.Arm. III 36 f. 489r.

Cop.: AV, Fondo Pio 21 f. 42v-43v.

N. 14.

**Instructio a card. Francisco Barberini
Mario Filonardi data**

Romae, 9 VII 1635.

Scribit de nuntii munere Vindobonensi, qui colloquia de aepe Trevirensi liberando habebit. Nuntiatur novam commissionem in aula imperatoria creatam esse atque aepum in pontificis maximi fide esse. Narratur, quomodo aepus a militibus Francogallicis abductus sit. Dicitur Sedem Apostolicam aepi Trevirensis curam habere, sed illum ut electorem, id est personam laicam, iurisdictioni imperatoriae obnoxium esse.

Cop. coeva: AV, Misc.Arm. III 36 f. 483r-487r; 501r-508r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 5691 f. 81r-102v.

Cop.: AV, Fondo Pio 21 f. 34r-42v.

N. 15.

**Mario Filonardi
card.Francisco Barberini**

Florentiae, 19 VII 1635.

Nuntiat se Florentiam die 17 VII 1635 venisse; se visisse ad magnas ducissas et fratres ducis magni, qui afuit, et ad card. Leopoldum Medici, quibus brevia pontificia et epistulae Francisci Barberini tradidit. Scribit legatum Hispaniensem venisse et legatum Francogallicum mox esse venturum; ipsum 20 VII Bononiam profecturum esse.

Or.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 1r. In f. 15v alia manu summaria et: „Risposto a 28 Luglio”. Folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum deest; in f. 1r in angulo sinistro inferoque: „S[ua] E[minenza]”.

Eminentissimo e Rev.mo mio Signor Patrone Colendissimo.

A 17 del corrente giunsi in questa Città assai tardi, ricevuto da Mons. Nuntio⁹⁰, dalla cui Casa la mattina il Sig. Ippolito del Monte venne a levarmi in nome di Madama la Gran Duchessa⁹¹ e condurmi in Palazzo, ove sono

⁹⁰ Ioannes Franciscus Passionei (obiit 1657), epus Calliensis, nuntius Florentinus a. 1634–1641.

⁹¹ Christina de Lotharingia (1565–1636), filia Caroli III, ducis Lotharingiae, vidua Ferdinandi I, magni ducis Etruriae, post mortem filii Cosmae II una cum eius uxore Maria

stat'accolto con ogni splendore et amorevolezza. L'istessa matina fui introdotto dalle Serenissime G[ran'] Duchesse: Giovene⁹² e Vedova, ch'erano insieme sott'il baldachino con assistenza di molte delle loro Dame. Il giorno fui a far riverenza alle Signore Monache, sorelle di V.ra Eminenza⁹³. La sera visitai i Sig.ri Principi, fratelli del Ser.mo Gran Duca⁹⁴, e questa matina ho riverito il Sig. Cardinal de Medici⁹⁵ che tornò hieri dalla sua villa di Careggi⁹⁶.

Hanno queste Altezze ricevuto col detto Sig. Cardinale i brevi⁹⁷ di N.ro Signore e lettere ch'io li resi di V.ra Eminenza con segni di particolare riverenza et affettione. Il Gran Duca è fori a Bagni né si sa quando sii per tornar qui, ove si trova alloggiato in Palazzo il Sig. Don Antonio Sarmiento, Ambasciatore di Sua Maestà Catholica⁹⁸, che vi fu anco poco fa mandato dal Sig. Cardinal Albernozzi⁹⁹ et ha havuto comissione di trasferirs' in Siena per haver ivi audienza da Sua Altezza. Dicesi sia mandato a chieder aiuto nelle presenti occorenze e per prevenire l'istanze che possono farsi da un Ambasciatore di Francia che vi s'aspett' in breve.

Il Sig. Gran Duca di Lorena¹⁰⁰ è fori a Pratolino¹⁰¹. Et io parto ^a[domani]^a per Bologna d'onde darò conto dell'arrivo e partita. Et intanto faccio a V.ra Eminenza humilissima riverenza. Firenze, li 19 di Luglio 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma

humilissimo et obligatissimo servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone

^{a-a} charta lacerata

Magdalena Austriaca (1589–1631) Ferdinando II annis minore Magnum Ducatum rexit (usque ad a. 1628).

⁹² Victoria Della Rovere (1621–1694) uxor Ferdinandi II (1610–1670), magni ducis Etruriae a. 1628–1670, qui eam a. 1634 private uxorem duxit, a. 1637 publice.

⁹³ In monasterio Florentino Carmelitanarum Sanctae Mariae de Angelis tunc temporis commorabantur sorores Francisci Barberini: Camilla (1598–1666), in Ordine Innocentia ab Incarnatione, et Clarissa (1606–1665), in Ordine Maria Gratia a Sanctissimo Sacramento, cf. Pecchiai, p. 259.

⁹⁴ Ferdinandus II de Medicis (1610–1670), magnus dux Etruriae ab a. 1621, quintus magnus dux Tusciae (1628–1670); fratres eius fuerunt: Ioannes Carolus de Medicis (1611–1663), cardinalis ab a. 1644.

⁹⁵ Leopoldus de Medicis (1617–1675) vel Carolus de Medicis (1596–1666), cardinalis ab a. 1616, postea ab a. 1635 protector Hispaniae, ab a. 1652 decanus Sacri Collegii.

⁹⁶ Villa di Careggi, fundus prope Florentiam situs a. 1417 a Laurentio de Medicis emptus.

⁹⁷ Reg.: AV, Ep.ad Princ. 49 f. 197r-198v. Brevia commendaticia, in quibus dies 12 IV 1635 scripta est, nuntio iter ingredienti data sunt.

⁹⁸ Philippus IV de Habsburg (1605–1665), rex Hispaniae ab a. 1621; Antonius Sarmiento, diplomaticus Hispaniensis, autumno a. 1635 secretarius legationis Hispaniensis apud Francogallos.

⁹⁹ Aegidius Carillus Álvarez Albornozi (Albornoz) (obiit 1649), card. aepus Tarentinus a. 1630–1637.

¹⁰⁰ Carolus IV (1604–1675) dux Lotharingiae.

¹⁰¹ Pratolino – locus in meridionalibus collibus Montis Uccellatoii situs, ubi Franciscus Medici domum splendidam secundum delineationem B. Buontalenti a. 1559–1580 aedificandam curavit.

N. 16.

Mario Filonardi
card. Francisco Barberini

Bononiae, 23 VII 1635.

Nuntiat se Bononiam die 22 VII venisse, ubi a cardinale legato amabiliter salutatum esse. Scribit se breve pontificium legato et cardinali Colonna tradidisse. Se ob itineris labores parum valere et Mantuam ire cogitare.

Or.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 149r. In 152v: dies, quo epistula missa est, mittens, dies responsi dati „Risposto il primo di Agosto”, sigillum et folium, in quo inscriptio cursualis fuit, desunt. In f. 149r, in angulo sinistro inferoque: „S[ua] E[minenza]”.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 45r-v.

Eminentissimo etc.

Essendo partito di Fiorenza a' 20 del corrente dopo haver da quelle Altezze ricevuto le cortesie honori, avvistate con lettera di 19 dell'istesso, giunsi hier sera in questa città sopra la carrozza di campagna di quest' Eminentissimo Legato¹⁰² che si compiacque mandar' avanti et invitarm' in Palazzo, ove m'ha accolto con ogn'amorevolezza e splendore in riguardo del breve¹⁰³ di N.ro Signore e lettera di V.ra Eminenza, ch'io gli ho reso; come ho ancor fatto all'Eminentissimo Sig. Cardinal Colonna¹⁰⁴ che si trova in San Vittore, doi miglia lontano di qua. Io fratanto mi sono fermato qui tutt'hoggi per ristorarmi d'un'indispositione che mi travagliò molto a (^aFirenzola^a) et hora va cessando, in modo che continuerò domani il camino verso Mantua, d'onde parimente darò conto dell'arrivo e partita per Trento. Et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Bologna, 23 Luglio 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma etc.

(^bhumilissimo et obligatissimo servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^b)

(^{a-a}) in copia „Fiorenza” (^{b-b}) autographum nuntii

¹⁰² Legatus Bononiensis a. 1634–1637 fuit Benedictus Ubaldi (Baldeschi), obiit 1644, card. epus Perusinus, BV, Borg.Latino 284 f. 185-196v: Serie Cronologica de Legati e Governatori della città di Bologna 1447–1761, f. 194; Le carte dell'Archivio di S. Pietro di Perugia a cura T. Leccisotti e C. Tabarelli con prefazione di N. Mazzocchi Alemanni, vol. I, Milano 1956, p. 66, 143.

¹⁰³ Reg.: AV, Ep. ad Princ. 49 f. 198v.

¹⁰⁴ Hieronymus Colonna (1604–1666), card. ab a. 1627, aepus Bononiensis a. 1632–1645.

Mario Filonardi
card. Francisco Barberini

Mantuae 26 VII 1635.

Nuntiat se die 25 VII Mantuam venisse, breve pontificium et epistulam cardinalis duci Mantuano tradidisse. Se ad principissam viduam visere in animo habere. Se ab episcopo Mantuano conventum esse. Notum facit legatum Hispaniensem, filium fratris card. Albernotii, venisse.

Or.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 150r. In 151v: dies, locus, quo epistula missa est, mittens, summarium, dies responsi dati „Risposto a 4 Agosto”; sine nomine eius, ad quem epistula missa est, et sine folio sigillo destinato. In f. 150r, in angulo sinistro inferoque: S[ua] E[minenza].
Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 45v-46v.

Eminentissimo etc.

Da Fiorenz' e Bologna, con lettere di 19 e 23 del corrente diedi conto a V.ra Eminenza del mio arrivo e partita. Hora son' in Mantua da hier sera, accolto da questa Altezza¹⁰⁵, la quale essend' in letto con un poco d' impedimento in una gamba, mi fa trattare da Signori, suoi Gentilhomini, con ogni honore e magnificenza. Io gli ho reso il breve¹⁰⁶ di N.ro Signore e lettera di V.ra Eminenza, che ha Sua Altezza ricevuto con molta riverenza e dimonstratione di restar con particolare obbligo della memoria et affettione di Sua Santità e di V.ra Eminenza verso l'Altezza Sua.

Domani, come haverò dat' il breve¹⁰⁷ e lettera, e compito con la Sig.ra Principessa Vedova¹⁰⁸ che si trasferisce per tal'effetto da Porto, ove si trattiene d'ordinario, proseguirò il viaggio verso Trento et Ispruch.

Qui trovai hiersera giuntovi poco prima un Nepote del Sig. Cardinale Albernozzi¹⁰⁹ con lettere di Sua Maestà Catholica¹¹⁰ e titolo di suo Ambasciatore per esporre, come ha fatto, a questa Altezza il desiderio di Sua Maestà della quiete d'Italia, e pregarl' ad interporre per tal' effetto i suoi officii

¹⁰⁵ Carolus I Gonzaga-Nevers (1580–1637), octavus dux Mantuae a. 1628–1637.

¹⁰⁶ Reg.: AV, Ep. ad Princ. 49 f. 199r.

¹⁰⁷ Reg.: AV, Ep. ad Princ. 49 f. 201v.

¹⁰⁸ Maria Gonzaga (1609–1660), nurus Caroli I Gonzaga, vidua filii eius Caroli II (obiit 1631); F. Testi, *Lettere a cura di M.L. Doglio*, Bari 1967, p. 390-391.

¹⁰⁹ Aegidius Carillus Álvarez Alborno (1579–1649), card. ab a. 1627, aepus Tarentinus a. 1630.

¹¹⁰ Philippus IV (1605–1665), rex Hispaniae ab a. 1621, rex Lusitaniae a. 1621–1640.

e poteri appresso la Maestà del Re Christianissimo¹¹¹. Il che ha il Sig. Duca promesso di fare, et l'Ambasciatore sudetto è partito questa matina.

Mons. Vescovo di Mantua¹¹² è stato a visitarmi con ogni ossequio e dimonstranza di particolare servitù et obligazione a V.ra Eminenza, alla quale faccio humilissima riverenza. Di Mantua, li 26 di Luglio 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma etc.

(^ahumilissimo et obligatissimo servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

N. 18.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 28 VII 1635.

Scribit se contentum esse, quod nuntius a Medicis Florentiae acceptus est, qua de re ex eius epistula die 19 VII data cognovit.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 105v-106r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 147v.

A Mons. Arcivescovo di Avignone

Essendo tanto nota la pietà et il filiale ossequio di Madama Gran Duchessa e degli altri Sig.i Principi di Toscana verso N.ro Signore e questa Santa Sede, non mi perviene nuovo l'avviso datomi da V.ra Signoria con lettera de' 19 stante del suo ricevimento in Palazzo come di Ministro Apostolico, né dell'altre amorevoli dimostrazioni ch'ella ha ricevute in Firenze¹¹³.

Ho bene io sentito gusto di queste notizie et in spetie del gradimento che s'è mostrato da quelle Altezze e dal Sig. Cardinal de Medici nel presentar che ha fatto loro V.ra Signoria, i brevi di Sua Santità e mie lettere. Accompagno lei per [106r] tutto il viaggio con prieghi di prospera salute, et intanto me le offero di cuore. Roma, 28 Luglio 1635.

¹¹¹ Cum Vincentio II duce a. 1627 mortuo linea principalis gentis Gonzagarum exstincta esset, controversia de successione Mantuana orta est. Francogalli cum Habsburgis pugnaverunt; Quazza Romolo, La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631), t. 1-2, Mantova 1926; die 18 V 1635 Francogalli et Hispani arma moverunt.

¹¹² Vincentius Agnellus Suardi, epus Albiensis (1619-1644), ab a. 1620 epus Mantuanus.

¹¹³ Cf. N. 15, 16.

N. 19.

Mario Filonardi
card. Francisco Barberini

Veronae, 29 VII 1635.

Nuntiat se, antequam Mantuam reliquisset, ducis Mantuani et principissae viduae responsa ad brevia pontificia suasque epistulas accepisse. Narrat, quomodo dimissus sit, de ducis benignitate. Notum facit se die 28 VII Veronam venisse et Bernardinorum monasterio hospitio usum esse.

Or.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 165r. In 178v: dies, locus, quo epistula missa est, mittens, summarium, dies responsi dati 11 Agosto. In f. 165r in angulo sinistro inferoque „S[ua] E[minenza]”.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 52r-v.

Eminentissimo etc.

Hier matina nel partir di Mantua, il Sig. Duca¹¹⁴ e la Sig.ra Principessa Vedova¹¹⁵ mi fecero dar l'aggiunte risposte a i brevi di N.ro Signore e lettere di V.ra Eminenza ch'io gli havevo reso, et all'honori ricevuti mentre fui in quel Palazzo, v'aggiunse Sua Altezza de' novi, havendomi fatt' accompagnare con carrozze da città e con la compagnia de' cavalli della sua guardia dal Sig. Abbate Don Giovanni, figlio naturale del Sig. Duca Vincenzo¹¹⁶, sin' a Porto e di là, senza che prevalessero le mie preghiere, con tre carrozze a sei et un'altra compagnia de' cavalli sin' a' confini del suo stato dal Sig. Abbate Bertazzolo, che con un'altro Gentiluomo è stato continuamente meco in nome di Sua Altezza per il tempo che sono stato in quella città.

Hiersera giunsi qui in Verona, ove per comodità di dir messa questa matina senza dar' a Padri di San Francesco dell'Osservanza altr' incommodo che di qualche letto, sono stato con essi in questo convento, che con la chiesa e novitiato ho trovato ben fabricato, e meglio tenuto e governato dal Padre Provinciale, che vi risiede. Io parto hora per Trento et Ispruch. Et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Di Verona, li 29 Luglio 1635.

Di V.ra Eminenza etc.

(^a-humilissimo et obligatissimo servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

¹¹⁴ Carolus I Gonzaga.

¹¹⁵ Maria Gonzaga.

¹¹⁶ Ioannes (Giovanni), filius naturalis Vincentii II Gonzaga ducis (1594–1627), abbas Lucediensis (in Monteferrato), a. 1643 eques Melitensis, obiit 1645. Litta, t. 3, 1855, f. 483; 487.

N. 20.

Mario Filonardi
card. Francisco Barberini

Tridenti, 31 VII 1635.

Nuntiat se die 30 VII Tridentum venisse et ab episcopo eius urbis comiter salutatum esse. Scribit exercitus Francogallicos et imperatorios, qui haud procul ab urbe absint, a Tridentinis timeri. Nuntiatum est Vallem Tellinam a Francogallis occupatam esse. Scribit se die 1 VIII vesperi Aenipontem profecturum esse.

Orig.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 166r. In 176r: dies, locus, quo epistula missa est, mittens, summarium, dies responsi dati „Risposto a 18 Agosto”. In f. 166r in angulo sinistro inferoque „S[ua] E[minenza]”.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 52v-53r.

Eminentissimo etc.

Monsignor Vescovo di Trento¹¹⁷, ove giunsi hier sera di notte, m'ha questa matina levato dall'hosteria e condott' in castello, nel qual m'obliga infinitamente con la sua singolare cortesia et amorevolezza. Io da Verona qui ho havuto un poco di febre che se ben' è cessata, m'ha però lasciato una debolezza grande, che mi fa restar qui per ristorarmi sin' a domani a sera che partirò per Ispruch, havend' hoggi res' il breve¹¹⁸ di N.ro Signore e lettera di V.ra Eminenza al detto Monsignore, che l'ha ricevuto con protesta di prontezza di spender quel che ha et la vita istessa in servizio di Sua Santità, della Santa Sede e di V.ra Eminenza, in riguardo del suo proprio debito e di quel che ha hereditato da suoi Antenati. Nel qual sentimento io non ho mancato di confermarlo con dargline [sic] quella lode e gratie che merita.

Qui si sta con timore de' Francesi, et anco d'Imperiali, che pigliano ove e quando possono, anco ne' stati vicini dell'Arciduchessa¹¹⁹. Monsignore ha però imbagagliato la suppellettile più ricca per mandarl' a Verona, et l'istesso hanno fatto e fanno i più principali di questo Principato. Dicano di qua ch'i Francesi siino padroni di tutta la Valtelline scacciatone o disfatto gl'Imperiali che v'erano. Vi si manda nova soldatesca, ma qui s'ha poca speranza che

¹¹⁷ Carolus Emmanuel Madruzzo (obiit 1658), coadiutor epi Tridentini cum titulo Aureliopolitani ab a. 1622, ab a. 1629 princeps epus Tridentinus.

¹¹⁸ Reg.: AV, Ep. ad Princ. 49 f. 202r.

¹¹⁹ Claudia de Medicis (1604–1648).

possa per hora recuperarsi quella Valle¹²⁰. Con che a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Di Trento, li 31 Luglio 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma etc.

(^a-humilissimo et obligatissimo Servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

N. 21.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 1 VIII 1635.

Nuntiat sibi epistulam eius die 23 VII datam redditam esse. Se laetari, quod comiter a cardinale legato Bononensi salutatus est quodque post itineris labores convaluit.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 106r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 148.

A Mons. Arcivescovo d'Avignone

L'ultima lettera ch'io tengo da V.ra Signoria è de' 23 del passato, data in Bologna in occasione del suo arrivo in detta Città, ove essendo stata ella raccolta da quel Sig. Cardinale Legato¹²¹ con tutte quelle dimostrazioni di cortesia che mi avvisa, io ne ho ricevuto molto piacere et altresì goduto d'udire che V.ra Signoria, dopo qualche travaglio causatole da una indisposizione sopragiuntale per la strada, si trovasse in stato di tal miglioramento che potesse senz' altra dimora proseguire il suo viaggio. Di che io sto non dimeno con desiderio, aspettando la confermatione per quel che massimamente riguarda la sua salute, la quale in tanto prego a lei dapertutto prospera. Di Roma, primo Agosto 1635.

¹²⁰ Valtellina – vallis fluminis Adda, sita in Occidentem a fine septentrionali lacus Como, in parte meridionali iugi Alpini Bernina vocati. Quae vallis temporibus belli 30 annorum media fuit inter terras Habsburgorum et ob eam rem a. 1626 Francogalli et Hispani Valtellinam occupare armis conati sunt. Bello illo finito tractatus Matritensis et pactio Mognonensis facta est. A. 1623 et a. 1627 per arbitrium factum est, ut exercitus pontificius Valtellinam occuparet. A. 1635–1637 Francogalli, quia bello 30 annorum interferunt, Henrico de Rohan hugenoto duce vallem occupaverunt; Norman Davies, *Europa. Historicus cum historia disputat*, Cracoviae 1998, p. 578, 579, 1227 (tabula geographica); Z. Wójcik, *Historia Universalis*, p. 333; L. Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIII, p. 480-481.

¹²¹ Benedictus Ubaldi, adnot. 102.

N. 22.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 4 VIII 1635.

Scribit epistulam die 20 VII Mantuae datam sibi redditam esse seque laetari, quod commodiore iam valetudine utitur.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 106v.

Cop.: AV, Barb.Lat. 6227 f. 148v.

A Mons. Arcivescovo d'Avignone

Gli avvisi ch'io ricevo de' progressi del viaggio di V.ra Signoria quanto più son frequenti, tanto più mi son grati per la certezza che mi recano della sua buona salute.

Dall'ultima lettera di V.ra Signoria de' 20 Luglio¹²², scritta in Mantova, odo non meno il suo salvo pervenimento in quella città che gli onorevoli accoglimenti a lei fatti da quell'Altezza¹²³, onde ne ho doppiamente goduto, si come sodisfatto anco sono rimasto della diligenza di V.ra Signoria circa il resto avvisatomi in detta lettera. E Dio la custodisca.

Roma, 4 Agosto 1635.

N. 23.

Mario Filonardi
card. Francisco Barberini

Aeniponti, 6 VIII 1635.

Nuntiat se die 5 VIII Aenipontem venisse et a Claudia archiducissa comiter salutatum esse, cui breve et epistulam pontificis maximi tradidit. Scribit se vesperi Hallam Tirolis proficisci in animo habere et inde Danuvio Vindobonam pergere.

Orig.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 167r. In f. 175v: dies, locus, quo epistula missa est, mittens, summarium, dies responsi dati „Risposto a 25 d'Agosto”. Folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum desunt. In f. 167r in angulo sinistro inferoque „S[ua] E[minenza]”.

¹²² Dies falsa, nam epistula die 26 VII Mantuae data est, v. N. 17.

¹²³ Carolus I Gonzaga.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 53v-54r.

Eminentissimo etc.

Arrivai hiersera in questa città d' Ispruch, ove ha Sua Altezza¹²⁴ voluto ch'io alloggi in Palazzo, nel qual mi fa trattare con straordinaria cortesia et amorevolezza. Questa matina l'ho visitat' in nome di N.ro Signore e di V.ra Eminenza e resol' il breve¹²⁵ e lettera, che ha ricevuto con molto suo gradimento e rispetto. Ha poi fatto venire i doi Principi, suoi figli, e le doi Principesse femine¹²⁶, et ha desiderato ch'io li benedichi, come ho fatto, da parte di Sua Santità, volendo ch'essi ricevessero la beneditione in genocchioni con protesta d'allevarsi acciò un giorno impieghino i stati e la vita istessa in servitio di N.ro Signore e della Santa Sede, di che l'ho comandat' e ringratiato.

Questa sera parto per Halla¹²⁷ affine d'imbarcar per Vienna, ove s'è parimente Sua Altezza compiaciuta d'ordinare quel che ha stimato di maggiore mio honore e commodo, et in particolare che la barca che mi conduce, porti le sue banderole et armi per marca d'esentione e di maggior sicurezza. Di qua ho dat' avviso a Mons. Nuntio in Vienna¹²⁸ del mio arrivo, come feci anco nel partir di Roma. Et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Ispruch, li 6 d'Agosto 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma etc.

(^ahumilissimo et reverendissimo servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

¹²⁴ Claudia de Medicis (1604–1648), filia Ferdinandi I Medici, magni ducis Tusciae, vidua Friderici Ubaldi Della Rovere, ducis Urbini, regens a. 1633–1646 post Leopoldum V (1586–1632), epum Passaviensem a. 1605–1625, Argentoratensem a. 1607–1625, dominum Tirolis a. 1625, una cum Claudia ab a. 1626.

¹²⁵ Reg.: AV, Ep. ad Princ. 49 f. 215r.

¹²⁶ Filii et filiae: Carolus Ferdinandus (1628–1666), Sigismundus Franciscus (1630–1656); Isabella Clara (1629–1685), Maria Leopoldina (1632–1649).

¹²⁷ Halla Tirolis (Hall), oppidum ad Oenum (Inn) flumen situm.

¹²⁸ Nuntius Vindobonensis fuit tum Malatesta Baglioni (1581–1648), epus Pisarenis, nuntius Vindobonensis a. 1634–1639.

N. 24

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 11 VIII 1635.

Nuntiat epistulam die 29 VII Veronae missam sibi redditam esse, in qua nuntius scripsit se a duce Mantuano comiter salutatum esse.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 106v-107r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 148v-149r.

Al medesimo Monsignore.¹²⁹

È vivissimo segno della vera e divota osservanza del Sig. Duca di Mantova¹³⁰ verso N.ro Signore l'haver Sua Altezza date a V.ra Signoria come Ministro Apostolico, non meno nel giun[107r]gere che nel partir da quella città, continuate dimostrazioni di cortesia e d'honore. Il che io ho sentito con gusto dalla lettera di V.ra Signoria de 29 Luglio, scritta in Verona,¹³¹ e mentre attendo altri buoni avvisi della persona di lei, resto con pregarle prosperità. Roma, XI Agosto 1635.

N. 25.

Marius Filonardi
Card. Francisco Barberini

Vindobonae, 18 VIII 1635.

Nuntiat se Aenipontem reliquisse, ubi comiter salutatus est et omnibus rebus iter facienti necessariis instructus. Responsa ad breve et eius epistulam a Claudia archiducissa se accepisse. Nunc se a nuntio comiter acceptum Vindobonae commorari. Imperatorem extra urbem venari, Vindobonae se non invenisse nisi reginam Hungariae. A nuntio Baglioni se edoctum esse imperatorem primum adeundum esse, itaque, si necesse sit, se ad eum extra Vindobonam visere in animo habere.

¹²⁹ Epistula superior in reg. Nunz.Pol. 175 ad Marium Filonardi missa est.

¹³⁰ Carolus Gonzaga.

¹³¹ Malatesta Baglioni, cf. N. 19.

Orig.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 169r. In 173v: dies, locus, quo epistula missa est, mittens, summarium, dies responsi dati „Risposto a 8 Settembre”, Folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum desunt. In f. 169r in angulo sinistro inferoque: „S[ua] E[minenza]”.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 55r-v.

Eminentissimo etc.

Dopo ch'io partii d' Ispruch, la Ser.ma Arciduchessa Claudia mi mandò le doi lettere qui aggiunte, che sono in risposta al breve di N.ro Signore e lettera di V.ra Eminenza, ch'io li resi. E perch' in Ala¹³², ov'io ero per imbarcarmi a questa volta, non v'è modo d'inviar lettere per Roma, ho differito di mandarle, come fo, di qua. Devo con questa occasione dar di più conto a V.ra Eminenza che Sua Altezza alle cortesie, fattemi in Ispruch, aggiunse nove dimostrazioni in Ala con mandarmi per l'imbarco de' vini, meloni et un cervio alto com' ogni gran cavallo.

Hora io son' in Vienna dall'altra sera in qua, ricevuto da Mons. Nuntio¹³³ in casa sua con molta cortesia e splendore. Sua Maestà Cesarea¹³⁴ è alle caccie, conforme sol far' ogn'anno in questi tempi, né v'è qui altri che la Regina d'Ungheria¹³⁵. Monsignor Nuntio mi dice che non si sol' visitar' alcuno, che prima non si sia fatto riverenza a Sua Maestà Cesarea, alla quale procurarà d'introdurmi ove si trova, in caso ch'il ritorno vad' in lungo, come si crede, et ha fatto gl'altri anni. Intanto io ho reso al detto Monsignore la lettera di V.ra Eminenza e discors' insieme del negotio impostomi per trattarne nella prima audienza con Sua Maestà, et avvisarne a V.ra Eminenza il bon successo che ne procuraremo. In questo mentre mi ristoro dell'incomodi e malatia sofferta nel viaggio. Et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Vienna, li 18 Agosto 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma etc.

(^a-humilissimo et obligatissimo servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

¹³² Oppidum Halla Tirolis (Hall).

¹³³ Malatesta Baglioni.

¹³⁴ Ferdinandus II de Habsburg (1578–1637), imperator Romanus ab a. 1619, rex Bohemiae a. 1617, rex Hungariae a. 1618. Filio eius, Ferdinando III, rege Hungariae (1625) et Bohemiae (1627) electo utrumque titulum servavit.

¹³⁵ Maria Anna (1606–1646), filia Philippi III regis Hispaniae, uxor Ferdinandi III (20 II 1631), regina Hungariae.

N. 26.

Marius Filonardi
Antonio Ferragalli

Vindobonae, 18 VIII 1635.

Nuntiat se Vindobonam venisse, se comitesque morbo esse affectos. Imperatorem ab urbe abesse, cum hoc anni tempore venari soleat.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 2r. In angulo sinistro inferoque: „Sig. Antonio Ferragalli”. In f. 14v alia manu: „1635. Vienna 18 Agosto 1635, Mons. Arcivescovo d’Avignone”. Folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum desunt.

Molt’Illustre e Molto Reverendo Signore mio ossequentissimo

È debito dell’obligatione che professo e devo alla molt’amorevolezza di V.ra Signoria il darli parte del mio arrivo in questa Corte, sodisfo al mio debito con questo, come haverà fatto o farà il Sig. Cesare, mio fratello¹³⁶, il darli parte della febre et altri incomodi havuti in questo sol leone da me et alcun’altri di questi, che mi seguono. Hora stiamo tutti bene et io con desiderio d’haver qualch’occasione di servirla. Pregola perciò a comandarmi con l’istessa libertà, con la quale io ricorro costì di presenza, e ricorrerò in questa assenza alla sua singolare cortesia et amorevolezza. La Corte è fori alle caccie, conform’ il solito d’altr’anni in questi tempi. S’il ritorno di Sua Maestà Cesarea va in lungo, sarò a farli riverenza ove si trova, per continuar poi l’altre visite e procurar di spedirmi del resto che devo far’ in questa Corte, et inviarm’ in quella di Polonia, ove e per tutto prego V.ra Signoria a conservar la memoria della mia particolare servitù e continuarl’ il favore della sua gratia. E li bacio le [sic] mano. Vienna, li 18 d’Agosto 1635.

Di V.ra Signoria molto Illustre e molto Reverenda (^a-qual supplico a continuarmi la sua solita affettione con pregarl’ a credere di non poter conpartirl’ a persona che li sia più di me.

obligatissimo et vero servitore
M[ario] Arcivescovo d’Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

¹³⁶ Frater nuntii, Caesar Filonardi, in itinere eum comitatus est. Cum nuntius Avennione esset, ad fratrem epistulas misit; AV, Avignone 34.

N. 27.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 25 VIII 1635.

Scribit se laetari, quod nuntius nulla re impeditus iter fecit et Aeniponte a Claudia archiducissa comiter salutatus est. Exspectat epistulam eius Vindobonae datam.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 107v-108r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 149v.

A Mons. Filonardi

Proseguendo V.ra Signoria senza interrompimento il suo viaggio, mi dà segni della sua confermata salute, di che io mi rallegro, come anche godo de' cortesi trattamenti ch'ella ha ricevuti in Ispruch dalla Ser.ma Arciduchessa Claudia, la quale non meno in questa che nell'altre dimostrazioni, raccontate da V.ra Signoria, ha rimostrata [sic] la sua pietà e la filial divotione che porta a N.ro Signore [108r] et a questa Santa Sede. Onde Sua Beatitudine ne ha presa consolatione e benedettone l'afetto di Sua Altezza. Di Vienna, per dove V.ra Signoria era in procinto d'imbarcarsi e dove sarà a quest' hora, io attendo altri avvisi di lei e delle sue negotiationi, e qui resto offerendomeli di cuore.

Roma, 25 Agosto 1635.

N. 28.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 1 IX 1635.

Scribit epistulam eius die 11 VIII datam sibi redditam esse. Vindobonae et locis urbi propinquis pestilentia laborari. Fieri posse, ut exercitus imperatorius et Francogallicus peste afficiatur.

Nuntiatum est Poloniam cum Suecia indutias fecisse. Qui nuntius Vindobonae graviter latus est. Se suspicari papam eum nuntium gravissime laturum esse. Textum indutiarum se sine mora Romam missurum esse. Adiungit litteras imperatoris ad Rem Publicam Venetam missas, in quibus de indutiis supra commemoratis sermo est.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 4r-v. In 4r in angulo sinistro inferoque: „S[ua] E[minenza]. Ciffra e 2 scritte”. In f. 12v: „1635, Vienna, primo Settembre. Mons. Filonardi. Lettera d’avvisi”. Folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum desunt.

Eminentissimo etc.

A’ 25 del passato ricevei l’ultima di V.ra Eminenza dell’XI in risposta di quel che havevo scritto da Verona, spero ch’a questa hora siino capitate l’altre che scrissi da Trento et Ispruch. Hora non ho da scriver’ altro di quel che si contiene nell’inclusa cifra.

In questa città e qualche loco all’intorno s’è scoperta la peste, quale s’intende che faccia maggior progresso nell’esercito del Re d’Ungaria¹³⁷ e di Francesi, che gli è vicino. Hieri partì il Sig. Conte di Carpegna¹³⁸, dopo haver ricevuto in questa Corte ogni sorte d’honore e cortesia e lasciato di se altrettanta bona sodisfattione, si dubita ch’a’ confini di Sig.ri Venetiani sii per esser trattenuto con qualche breve quarantena.

La settimana passata s’ammalorno di febre quas’in un istesso tempo sette de’ principali che ho con me, da un staffiero in poi, il male non è ancor cessato, ma sono però tutti for di pericolo.

Io ancora ho havuto questa settimana qualche poco di risentimento, che non è stato considerabile, né ha servito per altro che per far maggiormente apparire le cortesie continuate di Mons. Baglioni, appress’ il quale continuo con doi servitori, havendo provisto al resto in cas’a parte per le malatie sopragiunte e per non dar’ a Sua Signoria Ill.ma tanta spesa et incommodo.

Qui s’ha per certa la treugua tra Polonia et Svetia¹³⁹. Il Residente di Polonia¹⁴⁰ dice haverne lettere di Sua Maestà la treugu’ esser per 25 anni, non haver la Republica voluto concorrere nell’inclinatione di Sua Maestà all’arme

¹³⁷ Ferdinandus III (1608–1657), filius Ferdinandi II Habsburgi, imperatoris Romani; rex Hungariae a. 1625, Bohemiae a. 1627, Romanus a. 1636, imperator Romanus a. 1637; a. 1613 primam uxorem duxit Maria Annam, filiam Philippi III, regis Hispaniae.

¹³⁸ Ulderico Carpegno (1595–1679), dux Urbini, card. ab a. 1633.

¹³⁹ Qui nuntium attulit, res novissimas noverat, nam Poloni indutias cum Suecis fecerunt die 12 IX 1635. Constitutum est iura indutiarum 26 annos et sex menses, id est usque ad diem 11 VII 1661, servatum iri. Colloquia de indutiis in Sztumska Wieś vel Stumsdorf habita multos menses trahebantur; *Historia diplomaticae*, p. 103-107.

¹⁴⁰ Polonia nullos assiduos residentes habuit, sed fuerunt agentes regii. In quorum numero eo tempore Franciscus Biboni esse potuit. Mentio de eo facta est in „Diario legationis Georgii Ossoliński, legati Ratisbonensis ad Imperium Germanicum a. 1636 missi”, ed. A. Hirschberg, Leopoli 1877, p. 16. Esse potuit etiam Franciscus Magni, Valeriani Magni frater, qui anno 1635 ineunte Vindobonae regis mandata quaedam exsecutus est; W. Czaplinski, *Diplomatica Polona a. 1605–1646*, in: *Diplomatici Poloni saec. XVI–XVIII*, Studia Z. Wójcik edenda curavit, Varsaviae 1966, p. 247-251; A. Szelągowski, *Discidium Imperii et Polonia*, p. 180.

per la ricuperatione di quel Regno, credesi per il fine di non ampliar più l'autorità e forze regie et essersi in questa negotiatione contentata della Prussia, ch' i Suetesi rimettono a' Polacchi e dello sgravio d'un datio molto oneroso che l'istessi Polacchi pagavano nel porto di Dansica. La detta treugua è qui intesa con molto dispiacere e con l'istess' e maggiore ho detto che sarà intesa da N.ro Signore per ogni rispetto, et in specie per non poter che disapprovare ogni sorte di pace, o treugua con heretici. Potend'io haver copia delle capitulationi, le mandarò a V.ra Eminenza come fo [4v] hora d'una lettera, scritta nelle presenti occorrenze da Sua Maestà Cesarea alla Republica di Venetia con la risposta. Et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Vienna, primo di Settembre 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma

(^a-humilissimo etc.

Mario Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

N. 29.

Marius Filonardi
Antonio Ferragalli

Vindobonae, 8 IX 1635.

Cum res Trevirensis trahatur, se constituisse interdum Poloniam non relinquere.

Se iussum sine mora profecturum esse. Se operam daturum esse, ut ad duces electores adeat.

Orig: BV, Barb.Lat. 6596 f. 5r-v. In 5r in angulo sinistro inferoque „Sig. Antonio Ferragalli”. In f. 11v: dies et locus, qui epistula missa est „1635 Vienna, 8 Settembre. Mons. Arcivescovo d'Avignone. A me”. Folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum desunt.

Molt'Illustre e Molto Rev.do Signor etc.

Vedendo io qualche lunghezza che piglia il negotio di Treveri, mentre Sua Maestà vol prima di risolvere sentire gli Elettori, come nella copia che mando della sua risposta, ancorché ciò possa fars' in poco tempo, potevo ad ogni modo second' il cenno datomi costì partire per Polonia. Ma ho differito per haverne prima ordine, et intanto incaminar gli officii con questi Sig.ri Elettori [...].

[De commerciis cum electoribus initis; de papa plenipotentiaris ad conventum pacificum mittere cogitante].

Ad ogni modo in Polonia v'è poco che fare stante la tregua con Suetia per 25 anni e 'l matrimonio del Re, che non seguirà che con Principessa catholica o che si facci prima catholica per quel che se si intende. Supplico V.ra Signoria a scusar il mio ardire e confidenza in questo che scrivo, non sapendo io a chi ricorrere, se non a chi in altre important'occasioni ha prevenuto non solo le mie supplicationi ma anc' i pensieri. Questo però che accenno è subordinato ad ogni cenno che mi sarà dato, pronto a stare, partire, andare a fare quanto sarà comandato senza replica, non havendo intrapreso un viaggio di quattro mila miglia che tant'è da andar e tornare dal mio Antecessore [5v] in Varsovia, e più se si va più oltre, per altro fine che per servir a N.ro Signore, alla Santa Sede, alla Chiesa et alla Religione e meritar per questo (^a-[verso?]-^a) qualche cosa con Dio e con gli huomini. Prego di novo V.ra Signoria a continuarmi la sua solita affettione in quest'occasione, con penetrar da Sua Eminenza in qualche bona congiuntura quelch'io debba far di qua. Dond'intanto baccio a V.ra Signoria la mano con ogni affetto et auguro dal Dio prosperità. Vienna, 8 di Settembre 1635.

Di V.ra Signoria molto Illustre e molto Reverenda

(^b-Se Vostra Signoria non è ben servita nella cifra, la supplico ad accennarlo ch'io correggerò mio nepote che n'ha cura o provvederò di chi scriva meglio, e di novo la riverisco.

obligatissimo e vero servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^b)

(^{a-a}) vocabulum illegibile (^{b-b}) autographum nuntii

N. 30.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 8 IX 1635.

Scribit se laetari, quod a Claudia archiducissa comiter salutatus est. Se scire velle, quid de re Trevirensi apud imperatorem impetraverit.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 108r-v.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 150v-151r.

A Mons. Filonardi.

Fanno maggiormente rilucere l'ossequente afetto della [108v] Sig.ra Arciduchessa Claudia verso questa Santa Sede le recenti dimostrazioni di cortesia, usate a V.ra Signoria anche dopo la sua partenza da Ispruch. Onde noi ne abbiamo nuovamente goduto nel sentircele da lei riferire con sua lettera de' 18 del passato, data in Vienna, con la quale si sono insieme havute le risposte, che Sua Altezza ha fatte a N. ro Signore et a me. Staremò nel resto attendendo ciò che V.ra Signoria havrà ritratto dall'Imperatore sul negotio a lei imposto, dopo ch'ella havrà presa audienza da Sua Maestà in compagnia di cotesto Mons. Nuntio, gustando parimente in tanto d'udire che da questo sia stata V.ra Signoria ricevuta con quelle cortesi maniere, che sono di lui proprie. E Dio conceda a lei prosperità. Roma, 8 Settembre 1635.

N. 31.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 15 IX 1635.

Scribit se laetari, quod in aula imperatoria comiter acceptus est. Se scire velle singula, quae ad vestitum in capella imperatoria adhibendum pertinent; quem vestitum nuntius Vindobonensis invenit.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 108v-109r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 151v.

Al medesimo¹⁴¹.

Ricevo nuova consolatione dall'ultime lettere di V.ra Signoria, poiché anche queste mi portano buoni avvisi della persona di lei, et in particolare delle sodisfattioni ch'[109r] ella riceve in cotesta Corte Cesarea. Quanto al resto mi son molto piaciute le particolarità che V.ra Signoria mi significa, e spetialmente quel che ella mi accenna nel penultimo capo circa l'uso dell'habito, che vuol introdurre in Cappella Cesarea cotesto Mons. Nuntio, già che da ciò sarà per seguire maggior decoro al medesimo. Né havendo più da soggiunger con questa, rimango con offerirmi a V.ra Signoria cordialmente. Roma, 15 Settembre 1635.

¹⁴¹ Epistula superior AV, Nunz.Pol. 175 ad Marium Filonardi scripta est.

N. 32.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 22 IX 1635.

Nuntiat se duas epistulas accepisse (quarum una notis arcanis scripta est) et alias litteras die prima mensis currentis datas.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 109r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 152r.

Al medesimo Monsignore¹⁴²

Questa mia per V.ra Signoria non sarà per altro che per accusamento delle due sue lettere del primo corrente, giuntemi questa settimana con la cifra e scritture mentovatevi, e per accompagnare insieme tutto quello che mi sovrerà di dirle per replica e pregandole intiera salute me le offero anco con tutto l'animo. Roma, 22 Settembre 1635.

N. 33.

Marius Filonardi
Francisco Barberini

Vindobonae, 22 IX 1635.

Nuntiat se cum nuntio Baglioni sacris in capella imperatoria celebratis adfuisse, quibus absolutis imperator dixit sibi opus esse musico in aula nuntii commorante. Filonardi cantorem imae vocis nomine Arigoni produxit et Romanum Talenti, sed imperator quaesivit castratum vocis acutae, qui in aula regis Poloniae commoratur. Deinde notum facit nuntium Baglioni ab imperatore auditum esse, se autem ad sollemnia natalia imperatricis invitatum esse, quibus comoedia musica ornata dabitur.

Orig.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 198r. In 208v, dies, locus, quo epistula missa est, mittens, summarium, dies responsi dati „Risposto a 13 Ottobre”, folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum desunt. In f. 198r in angulo sinistro inferoque „S[ua] E[minenza]”.

¹⁴² Epistula superior AV, Nunz.Pol. 175 ad Marium Filonardi scripta est.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 66v-67r.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 4v-5r.

Eminentissimo etc.

Questa non è per altro che per accompagnare l'aggiunta cifra. Il corriero gionto qui a' 17 stante con lettere di 31 d'Agosto, non haveva lettere per me. Monsignor Nuncio Baglione et io fussimo Domenica alla Capella di Sua Maestà, nel loco ove si trattiene, lontano di qua cinque miglia¹⁴³. Finita la predica e la messa, nel ritirarsi al suo appartamento, mi chiamò in publico et all'orecchia mi ricercò d'un musico che haveva inteso ch'io havevo, e ch'era a proposito per un loco che vacava nella sua capella. Io rispos' a Sua Maestà con quella prontezza che devo, et in esecuzione di doi musici che ho, uno di Cas' Arigone¹⁴⁴ basso, che ha altre volte servito in San Pietro, l'altro di Casa Talenti, Romano¹⁴⁵, stato già capellano e musico del Sig. Cardinal Boncompagno¹⁴⁶, mandai l'uno e l'altro a chi soprintende alla capella imperiale, dal quale mi furono rimandati con rendimento di gratie in nome di Sua Maestà, poich' il musico di che hanno bisogno deve esser soprano e lo vorriano castrato, de' quali ve n'era qui uno, ma è già partito per la capella del Re di Polonia¹⁴⁷, che lo fece venir di Roma.

Monsignore Nuntio fu Mercordì all' audienza per cose della sua Nuntiatura, nelle quali e nelle nove che corrono di qua me rimetto a Sua Signoria Ill.ma et al foglio che compiacendosi di parteciparlo con me, invia a V.ra Eminenza.

¹⁴³ Ebersdorf (Erbester), residentia aestiva imperatorum ad meridiem orientemque a Vindobona sita.

¹⁴⁴ Fortasse Giovanni Arrigoni (Arigoni), natus Mediolani a. 1597, obiit Utini (?) a. 1675. Verisimile videtur eum eo tempore Vindobonae fuisse. A. 1637 organarius in aula Vindobonensi fuit; aliquot annis post in Italiam revertit. Venetiis opera musica edidit, in dedicationibus scripsit se aulae imperatoriae servivisse; J.H. Lederer, *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, t. 1, p. 637; T. Morsanuto, *Giovanni Giacomo Arrigoni (1597–1675). Un compositore seicentesco tra Venezia, Vienna ed Udine*, Tesi di Laurea di Udine degli studi di Pavia, Scuola di Paleografia e Filologia Musicale 1989–1990; ad quas res animum meum adverterunt amici mei, dr Barbara Przybyszewska-Jarmińska et dr Lescus Jarmiński, quibus gratias ago maximas.

¹⁴⁵ De quo nihil fere scimus.

¹⁴⁶ Franciscus Boncompagni (1596–1644), card. a. 1621, aepus Neapolitanus a. 1626, plurimos libros habuit, in quorum numero fuerunt codices Graeci et Latini atque scripta vetusta typis impressa maximi pretii.

¹⁴⁷ Incertum est, de quo agatur. Scimus nomina cantorum voce acuta praedictorum, qui in Vasarum aulam accessiti sunt (Baldassare Ferri, sacerdos Lodovico Fantoni, filii Fabricii Miccinelli, fortasse Pietro Coppola); A.Z. Szweykowsky, *Itali in orchestra regia Vasarum Polonorum*, p. 77; A.Szweykowska, *Ferri Baldassare*, *Encyclopaedia Musica PWM*, pars biographica efg, Cracoviae 1987, p. 94; K. Targosz-Kretowa, *Theatrum aulicum Vladislai IV (1635–1648)*, Cracoviae 1965, p. 116, 273; A.Z. Szweykowsky, *op. cit.*, p. 96, 122.

Hieri Sua Maestà mandò uno di Signori, suoi Gentilhomini ad invitarm' alla comedia che fa fare domani in musica e con intermedii, preparata da tre mes' in qua per il detto giorno, ch'è l'anniversario della nascita dell'Imperatrice. Io v'andarò insieme con Mons. Nuncio. Et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Vienna, 22 Settembre 1635.

Di V.ra Eminenza Rev.ma etc.

(^a-humilissimo et obligatissimo
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

N. 34.

Marius Filonardi
Antonio Feragalli

Vindobonae, 29 IX 1635.

Nuntiat de pace a civitatibus imperii facienda, de re Trevirensi, de itinere in Poloniam dilato, de commerciis cum aula imperatoria habitis, de concertu musico deque missa celebrata.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 8r-v. In angulo sinistro infernoque in f. 8r „Sig. Feragalli A.”; in f. 9v, vestigium sigilli, inscriptio cursualis, alia manu: tempus, locus, quo epistula missa est, mittens.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 5r-6v.

Molt' Illustre e Molto Reverendo Signore mio ossequentissimo.

[Nuntiat de rebus, quibus fit, ut colloquia de pace facienda trahantur, de re Trevirensi, deque iis, quibus impeditur, quominus in Poloniam proficiscatur.]

Intanto non parto per Polonia per il cenno, datomi costì in voce, d'aspettar la risposta alle prime lettere che non è ancor venuta, e molto più per l'ordine che ho nell'Instruttione (^a-di caminar di concerto con Mons. Baglioni (come ho fatto e farò) per la convenienza per haver notitia dello stato del negotio al mio arrivo, e perché potra Monsignore proseguirlo quando si vedesse che fusse per andar' in lungo e si giudicasse ch'io dovesse continuar' il mio camino^a), che sono le parole (^b-precise^b) per le quali non posso partire se non segue prima costì questo giuditio. In caso dunque, che Sua Eminenza avesse havuto inclinatione ch'io fussi già inviato per Polonia, prego V.ra Signoria ad esporli la causa sudetta, qual supposta haverai errato et errarei a partire senz'haverne prima un cenno, essendomi così ordinato nella sudetta Instruttione, et a bocca.

[Nuntiat se in aula imperatoria comiter acceptum esse missamque pro card. Baglioni in ecclesia imperatoria celebratam esse.]

Et a V.ra Signoria bacio di core e senza burle le mani, et auguro ogni prosperità. Vienna, 29 Settembre 1635.

Di V.ra Signoria molto Illustre e molto Reverenda.

(^c-obligatissimo et vero servitore

M[ario] Arcivescovo d'Avignone^c)

(^{a-a}) vocabula linea subducta signata (^{b-b}) alia manus (nuntii?) (^{c-c}) autographum nuntii

N. 35.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 29 IX 1635.

Scribit cervum nuntio ab imperatore donatum esse, ex quo conici posse magnam esse erga Sedem Apostolicam benignitatem. Quae epistula atque epistula notis arcanis scripta die 8 IX a nuntio missa est.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 110r-v.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 153v.

A Mons. Nuntio Filonardi

Il dono del cervio, fatto a V.ra Signoria per parte di Sua Maestà Cesarea, è un nuovo argomento della sua Imperial benignità verso la persona di lei et affetto, che la medesima [110v] porta a' Ministri della Sede Apostolica. Io n'ho gradito l'avviso datomi da V.ra Signoria con sua lettera degli 8 spirante, con la quale ho ricevuta anche una cifra. E Dio la contenti. Roma, 29 Settembre 1635.

N. 36.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 6 X 1635.

Scribit se laetari, quod nuntii epistula die 11 VIII missa sibi reddita est quodque ille ab imperatore comiter acceptus est.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 110v.

Al medesimo.

È piaciuto qui d'intendere quel che V.ra Signoria ci riferisce con sua lettera de' 11 del passato, così circa l'udienza nuovamente da lei havuta da Cesare, come delle recenti e benigne dimostrazioni, usatele da Sua Maestà in condurla alla caccia de' cervii, di che V.ra Signoria mi ha fatto un assai pieno e distinto racconto. Et è il fine, con cui mi offerisco a lei. Roma, 6 Ottobre 1635.

N. 37.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 6 X 1635.

Scribit nuntiatum esse Polonos non vetuisse, quominus 20 millia militum Suecicorum per fines Poloniae transirent, quae res in aula imperatoria graviter lata est. Sollicitudinem motam esse, quod colloquiis, quae de pace facienda Poloni et Sueci habuerunt, legati imperatoris et regis Hispaniae non interfuerunt, interfuit autem legatus Francogallicus. Sermonem fuisse imperatorem pecuniam promississe, sed promissum non solvisse. Incertum esse, utrum Polonia imperatori 10 millia militum auxilio mittat, an non.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 37r-38v. In f. 42r-43r cifra.

Cop decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 13v-14r.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 2, f. 7v-8r.

Di Vienna da Mons. Arcivescovo d'Avignone, Nuntio in Polonia, li 6 Ottobre 1635.

Deciferato li 25 detto.

[Nuntiat de rebus ad aepum Trevirenses liberandum pertinentibus, de brevibus principi Bavariae et electoribus-episcopis Germanis (Moguntiacensi et Coloniensi) scriptis, de epistularum commercio cum nuntio Coloniensi habito, deque hominum animis paci faciendae intentis.]

[f. 37v] Sin'al vivo è stato inteso in questa Corte il passo, dato da Polacchi a Suezzezi per venire in Germania, dicono in numero di 20 mila, altri di più. Doi giorni fu visto l'Imperatore et i suoi più intimi sospesi e carichi di [f. 38r] pensiero, dopo si vedono più tranquillati.

Ogniuno si è maravigliato che nel trattato della tregua tra Polonia e Svetia¹⁴⁸, né l'Imperatore, né il Re di Spagna habbino havuto Ambasciatore, è lasciato perciò libero il campo all'Ambasciatore di Francia et altri del partito ad essi contrario, che ancora vi sono. Al Re di Polonia offerse l'Imperatore 500 mila fiorini, con intentione di continuare ogni anno durante la guerra con Suetia, et il danaro si pagava dall'Imperatore e dal Re Cattolico, ma l'offerta fu rivocata pochi giorni dopo che fu fatta¹⁴⁹. Sopra di che et altre ragioni si è qui scusato il Re di Polonia.

Si aspettava nell'Imperio un soccorso di Polonia di dieci mila soldati¹⁵⁰, per il cui stipendio vi fu già dal Conte d'Ognate¹⁵¹ rimesso il danaro e di ciò ancora se ne sta hora con dubbio, né se n'ha alcuna certezza.

Le truppe che si era già risoluto mandare di qua a Milano si ritengono per opporle a Suezzezi, di modo che per hora non si vede [38v] che siano per mandarsi soldati per Italia.

[De imperatore parum valido].

N. 38.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

[Romae] 13 X 1635.

Mandat nuntio, ut etiamnum operam daret, ut res Trevirensis ad finem perducatur, cum ea re infecta in Poloniam proficisci non posit. Quotiens ab imperatore auditur, totiens cum eo de hac re colloquatur.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 45r. In f. 50v „A Monsignore Arcivescovo d'Avignone, destinato Nuntio in Polonia. Vienna. Treveri. Messovi cifrata 13 Ottobre 1635”.

Cop. decifr.: BV, Barb.Lat. 6161, f. 13r.

A Mons. Arcivescovo d'Avignone. Vienna.
13 d'Ottobre 1635.

¹⁴⁸ Qua de re cf. adnot. 139.

¹⁴⁹ De iis, quae imperator et legatus Hispaniensis apud Austriacos proposuerant, Vladislavus IV certior non est factus; A. Szelagowski, *Discidium Imperii et Polonia*, p. 150, adnot. 2, 3.

¹⁵⁰ De „Coniunctione armorum”, quae vocatur, cf. A. Szelagowski, *op. cit.*, p. 112-119.

¹⁵¹ Ignatius Vélez de Guevara y Tasis, comes de Oñate (obiit 1658), orator publicus Hispaniae in Sabaudia, Germania et bis Romae a. 1626-1630, ab a. 1648 vicerex Neapolis. R. Skowron, *Diplomatici Poloni in Hispania saec. XVI et XVII*, Cracoviae 1997, passim.

Ha V.ra Signoria sciolto bene l'argomento intorno alla causa de' Vescovi di Francia, costì addotta in proposito dell'Arcivescovo Elettore di Treveri. Resta ch'ella vada solecitando le resolutioni et rinouando le sue istanze perché fino a tanto che non si vede a che para il negotio, non si può pensare alla partenza di lei per Polonia. Fra tanto si dà cenno a Mons. Baglione che V.ra Signoria si vaglia dell'occasione dell' audienze di lui oltre a quelle ch'ella prenderà a parte, perché con l'opportunità di esse, ella possa insistere nel sudetto negotio.

N. 39.

**Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi**

Romae, 13 X 1635.

Scribit epistulam nuntii die 22 IX datam et epistulam notis arcanis scriptam sibi redditas esse.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 154r.

N. 40.

**Franciscus Ingoli, Congregationis de Propaganda Fide secretarius,
Mario Filonardi**

Romae, 23 X 1635.

Scribit errore quodam invento, ad quem nuntius sibi animum advertit, duplilitata confecta esse. Rogat, ut ea duplicata nuntio apud Polonos et epo Vilmensi mittat. Simulac nuntiabit, quo die in Poloniam sit profecturus, se epistulas Congregationis missurum esse.

Autographum: BV, Vat.Lat. 8473 vol. 1, f. 45r. In angulo sinistro inferoque „Mons. Arcivescovo d' Avignone. Nuntio in Polonia. Vienna”.

Illustrissimo etc.

Per corregger l'errore, del qual V.ra Signoria Ill.ma ha avvissato e ne le rendo dell'avviso humilissime gratie, ho fatti gl'inclusi duplicati, li quali supplico V.ra Signoria Ill.ma ad inviarli al Mons. Nuntio in Polonia¹⁵² et

¹⁵² Honorato Visconti.

al Vescovo di Vilna¹⁵³. Resterà anche servita d'avvisarmi quando sarà di partenza per la sua Nuntiatura, acciò possa inviarle le lettere della Sacra Congregatione. Con che per fine a V.ra Signoria Ill.ma bacio humilmente le mani. Roma, li 23 Ottobre 1635.

Di V.ra Signoria Ill.ma e rev.ma

humilissimo et devotissimo servitore
Francesco Ingoli.

N. 41.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 27 X 1635.

Scribit mense Novembri exeunte Ioannem Casimirum principem, regis Poloniae fratrem, Vindobonam venturum esse. Cum princeps novissime Vindobonae esset, de consuetudine visitationum ambigebatur, quam ob rem Baglioni, nuntius Vindobonensis, ad principem non adiit. Princeps ab imperatore ita tractatur, ut commoratio eius molesta sit.

Se autem nuntium apud Polonos creatum facere non posse, quin principem adeat. Se a Honorato Visconti petivisse et a cardinale petere, ut sibi consilium de ea re darent.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 19r-v. In f. 19r in angulo sinistro inferoque „S[ua] E[minenza]”. In f. 20v: „1635. Vienna 27 Ottobre, Mons. Filonardi. Risposta a 17 Novembre”, summarium; alia manu: „Circa la visita che scrive dovrà haver ricevuta la risposta da Mons. Visconti et con quella e col parer di Baglioni regularsi havendo la mira di procurar il maggior vantaggio che si puo nel decoro e dignità della sua carica”. Folium, in quo inscriptio cursualis fuit, et sigillum desunt.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 12r-v.

Eminentissimo etc.

S'aspetta vers'il fine del seguente mese dal campo cesareo per passar qui l'inverno il Ser.mo Principe Casimiro¹⁵⁴, fratello della Maestà del Re di

¹⁵³ Abraham Wojna (1569–1649), suffraganus Vilmensis, epus Samogitiensis ab a. 1626, epus Vilmensis a die 24 III 1631; P. Nitecki, *Episcopi Ecclesiae Polonae*, p. 226, 268, adnot. 58.

¹⁵⁴ Ioannes Casimirus (1609–1672), filius Sigismundi III Vasa et Constantiae de Habsburgis,

Polonia. Mons. nuntio Baglione mi dice non haverlo visitato l'altra volta che fu qui, né pensar di visitarlo hora per alcune differenze non ancor terminate. Che gl'Ambasciatori di Spagna, ordinario e straordinario¹⁵⁵, lo visitorno e pretendendo d'esser incontrati da Sua Altezza et accompagnati nel partire sin' a capo le scale con la destra e che li fusse restituita la visita, la visita non si rese e nel resto anco non hebbero quelle sodisfattioni che volevano, di che dicevano haverne qualch'intentione. Io, pensando solo a quel che mi spetta come Nuntio alla Maestà del Re, suo fratello, vedo non poter far di meno di non visitar Sua Altezza e renderli il breve che ho scrittoli da N. ro Signore e lettera di V.ra Eminenza, se viene mentre vi sono. Essendomi però informato da Mons. Baglione et altri, trovo che Sua Maestà Cesarea li fa dar loco per tutto sopra il Ser.mo Arciduca Leopoldo¹⁵⁶, suo figlio quale con Mons. Baglione e con me tratta egualmente incontrandoci una stanza sola et accompagnandoci l'istessa stanza con darci la mano manca, e l'istesso fa con Cardinali Nationali; Cardinali Italiani non vi vanno. Ond'io penso di potermi contentare s'il Sig. Principe Casimiro, che preced' all'Arciduca tratti con me o nell'istesso modo che fa l'Arciduca col Nuntio che risede apresso la Maestà dell' Imperatore, suo Padre, o come fa l'istesso Principe co' Nuntii di Polonia mentre [19v] sono alla loro residenza di che per mio avviso n'ho già scritto a Mons. Nuncio Visconti, dal quale haverò risposta avanti l'arrivo di Sua Altezza, com'anco ordine di V.ra Eminenza se devo governarmi in uno di sudetti o in altro modo, o caminar di concerto con Mons. Baglione et astenermi, della visita, come ha fatto Sua Signoria Ill.ma e dice di voler fare. Et a V.ra Eminenza faccio per fine humilissima riverenza. Vienna 27 d'Ottobre 1635.

Di V.ra Eminenza Ill.ma et Rev.ma

(^a-humillissimo etc.

M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

^{a-a} autographum nuntii

frater Vladislai IV, a. 1635 voluntarius exercitui imperatorio Ferdinandi II sese applicavit et praefectus militum (Polonice „pułkownik”) pugnis in confinio Germano-francogallico factis interfuit. Vladislao IV mortuo die 20 XI 1648 rex Poloniae electus est; Wł. Czapliński, Ioannes II Casimirus, Lexicon Biographicum Polonorum, t. X, p. 410-413; Z. Wójcik, Joannes Casimirus Vasa, Vratislaviae-Varsaviae-Cracoviae 1997.

¹⁵⁵ Ignatius Vélez de Guevara y Tasis, comes Oñate et Castañeda, Sancho de Monroy y Zuñiga, ab autumnno a. 1632 Vindobonae commoratus est; v.: H. Günter, Die Habsburge Liga 1625–1635. Briefe und Akten aus General-Archiv zu Simancas, Berlin 1908, p. 436-461 (ultima epistula die 26 IV 1636 data est).

¹⁵⁶ Leopoldus Gulielmus de Habsburg (1614–1662), epus Passaviensis et Argentoratensis a. 1626, Halberstandiensis a. 1627, Olomucensis a. 1637, Vratislaviensis a. 1655. Ingressum habuit die 24 III 1656; P. Nitecki, p. 76; Dworzaczek, tabula 48.

N. 42.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 10 XI 1635.

Scribit spem esse, ut de aepe Trevirensi laeta nuntientur, qua re fiet, ut nuntius in Poloniam proficiscatur.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 75r. In 85v „A Monsignor Arc. d'Avignone Elettor di Treveri, messo in cifra li X Nov. 1635”; summarium.

Cop. decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 18r-v.

A Mons. Arcivescovo d'Avignone, destinato Nuntio in Polonia. X di Dicembre 1635.

Stiamo con desiderio, attendendo, che si effettui la speranza che a V.ra Signoria è stata data della condotta di Mons. Arcivescovo Elettor di Treveri a cotesta volta, acciò sia consignato a V.ra Signoria o a Mons. Baglione, et ella in tal caso sia in libertà di proseguire il viaggio per la Nuntiatura di Polonia. Intanto non sarà se non bene che V.ra Signoria tenga impiegate le sue diligenze per maggiormente solleccitar et assicurarsi in questo negotio.

N. 43.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 17 XI 1635.

Sperat nuntium, antequam Casimirus princeps Vindobonam venisset, a Honorato Visconti edoctum iri, quomodo se erga principem gerere debeat. Etiam ope consiliorum a nuntio Baglione datorum futurum esse, ut recte se gerat.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 114r-v.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 158r.

Al medesimo Mons. Filonardi

Io mi persuado che prima del giunger a Vienna il Sig. Principe Casimiro

di Polonia, V.ra Signoria havrà ha-[114v]vuta risposta da Mons. Visconti circa lo scrittogli in proposito di visitare Sua Altezza. Onde con la direttione di quella, e col parer parimente di Mons. Baglioni, sarà facile a V.ra Signoria di ben regolarsi in questa occasione e di procurar particolarmente ogni maggiore e possibile vantaggio al decoro e dignità della sua carica. In che io mi assicuro ch'ella haverà spetial mira anche per sua prudenza e perciò non entro a prescrivere a lei altro modo in questo particolare, e sarà per replica a quel che V.ra Signoria me n'ha significato con sua lettera de' 27 caduto. E Dio la prosperi. Di Roma, 17 Novembre 1635.

N. 44.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 17 XI 1635.

Nuntiat Valerianum Magni Capucinum Vindobonam venisse. Regem Poloniae frustra operam dedisse, ut is cardinalis crearetur. Valerianum Magni moleste ferre non id, quod cardinalis non esset creatus, sed quod nimis ambitiosus esse putetur. Se operam dedisse, ut ei persuaderet cardinalatum denegatum esse non propterea, quia meritis vacuus honore illo indignus esse existimaretur, sed quia cardinalatus non datur nisi gratia pontificis maximi. Se demonstravisse iam antea cardinalatus dignitatem capucinis denegatam esse et regem rogantem nihil impetrare potuisse.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 86r-v; 89r.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. I, f. 17r-v.

Di Vienna da Mons. Arcivescovo d'Avignone, Nuntio in Polonia, li 17 Novembre 1635. Decifrato li 6 Dicembre.

In proprio

Hiersera venne da me il Padre Valeriano Magno per darmi parte, come haveva prima fatto con Mons. Baglioni, della sua esclusione dal Cardinalato, significatali dal Re di Polonia, che dice haverli mandato le lettere originali del Roncalli¹⁵⁷, che n'ha hora di nuovo trattato in nome di Sua Maestà; e dopo

¹⁵⁷ Dominicus Roncalli (obiit post a. 1658), Italus, secretarius Ioannis B. Lancellotti, postea Sigismundi III et Vladislai IV, canonicus Varmiensis, a. 1643–1648 „residens” Vladislai IV Lutetiae Parisiorum et Romae; Roncalli Domenico, Tadeusz Wasilewski, *Lexicon Biographicum Polonorum*, t. XXXII/1, p. 10-12.

haber amplificato diversi suoi meriti per i quali pretendeva poter chiedere mercede, aggiunse dispiacerli non la esclusione della dignità, che dice non ambire, ma il pretesto che si prende di demerito, scrivendo il Roncalli esserli stato risposto che sia ambizioso, non dica l'Offitio, et il Sig. Cardinale S. Honofrio¹⁵⁸ gli dicesse che se il Re conoscesse questo Frate, non lo favoriria come fa, con altre parole simili più acre, con soggiungerli: scrivetelo al Re da parte mia. E concluse che essendo accreditato in tutte le corti de' Principi, che raccontò lungamente, non poteva far di meno di non fare istanza [86v] che li fosse restituita la fama, non dal Sig. Cardinale S. Honofrio, ma da chi ha mal informato Sua Eminenza che n'haveva in conformità scritta a Roma, datone memoriale a Mons. Baglioni e pregatolo a scriverne, come faceva ancora a me; et in tanto haveva risposto e procurerà che il Re di Polonia non desista dalla nominatione.

Io compatendo l'infirmita di questo cervello, lo ringratiai della confidenza, e scusandomi della commissione di scrivere, gli andai replicando che forse il Roncalli haverà scritto d'avantaggio per suo discarico in non haver ottenuto quello che era già risoluto, che queste dignità si ricevono solo per gratia, non per merito; che più volte soggetti nominati da i Re di Polonia et altri Re grandi sono stati esclusi, ancorché per altro meritevoli; che N.ro Signore si dichiarò sin da principio non voler promuovere che Nationali ad istanza de i Re; che Re grandi et altri di molta [87r] autorità presso Sua Beatitudine, hanno nominato Cappuccini e sono stati esclusi senza tirarne perciò conseguenza di demerito, non esservi esempio di più di un Cappuccino nel Collegio, e di monopoli i Padri vecchii essersi doluti che l'osservanza del loro ordine ne riceve più danno che servitio. Con le quali et altre ragioni, in lode ancora della sua persona, procurai quanto potei di addolcirlo e ridurlo a' sensi più conformi all'habito e professione che fa, ma senza frutto, mostrandosi talmente fisso in questo, che in parole dice non ambire né curarsene, che se non si muta, è con il tempo per perdere il cervello e dare in altre stravaganze. Io in tanto ho stimato bene darne questo cenno perché V.ra Eminenza et il Sig. Cardinale S. Honofrio, se così parerà all'Eminenza V.ra, sia informato di quanto passa.

¹⁵⁸ Antonius Barberini senior (1569–1646), frater Urbani VIII, Sodalis Ordinis Capucinatorum, card. tituli S. Onuphrii ab a. 1624, ep. Senogalliensis, a. 1629–1646 vicepraefectus Congregationis Episcoporum et Regularium; A. Merola, Barberini Antonio, Diz. Biogr. degli Italiani, Roma 1964, vol. VI, p. 165-166; Christoph Weber, Die älteste päpstliche Staatshandtücher 1629–1714, Freiburg in Breisgau 1991, p. 83.

N. 45.

Marius Filonardi
Antonio Feragalli

Vindobonae, 1 XII 1635.

Scribit, quantam pecuniam in itinere erogaverit. Plus erogavit, quam acceperat. Comparat pecuniam acceptam cum impensis Avennione factis et cum pecunia, quam alii Sedis Apostolicae legati acceperunt. Cum diutius Vindobonae commorari cogatur, impensae crescunt. Rogat superiorem suum, ut Vindobonae commorans tanta instruatur pecunia, quanta nuntio apud Polonos debetur. Edocet Camera Apostolicam 30 scudos singulis mensibus lucrari posse (nuntius apud Polonos singulis mensibus 230 scudos accipit, nuntius autem Vindobonensis 260) i praeterea 1000 scudos, qui solvendi essent ei, qui eius munera Vindobonae exsequeretur. Rogat, ne urgeatur, ut in Poloniam proficiscatur, cum officii ducat pontifici maximo et Sedi Apostolicae omnibus temporibus servire, etiamsi proprio sumptu victum quaerere debeat. Rogat Antonium Feragallo, ut quam primum cardinalem [Barberini] roget, ut se pecunia iuuet, cum Avennione commorans 4000 scudorum Camerae Apostolicae lucratus esset. Rogat, ut sibi ignoscat, quod talem epistolam scribere coactus esset.

Autographum: BV, Barb.Lat. 6596 f. 26r-27r. In 26r in angulo sinistro inferoque „S[ig.] Antonio Feragalli”. In 27v „Al molto Illustre e molto Reverendo Signore mio Osservantissimo Il. Sig. Antonio Feragalli, Roma”. Sigillum deest.

Molto Illustre e molto Reverendo Signior mio etc.

Vedend' il mio partir di qua andar più in lungo ch'io non credevo, atteso le spese eccessive che si fanno (il che si pol comprendere dal non usarsi che carozz' a sei, volendovene perciò almeno due), e stant' anco che le mie entrate, che non arrivano a 6 mila scudi, diminuiscono nel viaggio di 2 mila miglia che fanno prima di esser qui, oltre l' haver speso da che sono for d'Avignone scudi 18424.10, congiunto l'esempio altrove e qui, ove nel medesimo tempo erano pagati Rocci¹⁵⁹ e Baglione, e Verospi¹⁶⁰ che venne per

¹⁵⁹ Cyriacus Rocci (obiit 1651), vicelegatus pontificius Ferrariae a. 1626–1628, aepus titularis Patrensis ab a. 1628, nuntius pontificius apud Helvetos a. 1628–1630, nuntius Vindobonensis a. 1630–1634, card. ab a. 1633 (ab a. 1629 „in pectore”).

¹⁶⁰ Fabricius Verospi (1572–1639), auditor rotae a. 1612–1627, nuntius extraordinarius Vindobonensis a. 1619 et 1622, card. ab a. 1627.

Cliselio¹⁶¹ (che ancorché maggiore, è però assai meno stimato qui d'un Principe Elettore, per il quale vi sono io) hebbe mille scudi di donativo e 260 scudi il mese. Pregai il Sig. Honorato Honorati¹⁶² ad intender' in bon' occasione il senso dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Padrone circ' il farmi dar la provisione di Polonia dal dì che gionsi qui, ch'essendo di scudi 230 il mese, la Camera avanzava gli altri 30 et i mille di donativo, che haveria dat' ad altri se fusse venut' in loco mio, con farne dar l'ordine a Mons. Thesoriero¹⁶³, dal qual se ne saria dopo procurata l'esecuzione in caso che Sua Eminenza v'inclinasse. In altro caso non se ne facesse più parola, essendo tali gl'oblighi miei, che non solo per servitio della Santa Sede e della Chiesa, ma per il particolare di Sua Eminenza e sua Eccellentissima Casa io sono pronto a spender sempre e per tutto non solo l'entrate ecclesiastiche e 'l resto che ho, ma la vita stessa che di tanto sono obligato e di più, s'havessi davantaggio.

Hora il detto Sig. Honorato mi scrive ch'in loco di trattar nel sudetto senso, ha pregato Mons. Thesoriero d'impetrarmi licenza da Nostro Signore di passar' avanti nel viaggio, come più vantaggioso per me, e che haveria fatto l'istess'ufficio con Mons. Ceva¹⁶⁴. Io lo ringratio con questo corriero e lo prego a non far tal'ufficio con alcuno, non havendo io inteso, né intendendo di chieder' detta licenza, anchorché vantaggiosa, non stimand' io altro vantaggio che di sodisfar' all'obligo mio di servir in Vienna o in Varsavia o altrove, e lasciarmi in ogni cosa governare dal Sig. Cardinale, nostro Padrone, come et ove mi sarà comandato senza replica e senza riguardo di loco, di vantaggio, di tempo, di spesa né d'altra circostanza che di sodisfar' all'obedienza esatta che professo e devo.

Intanto di detta provisione ne scrivo a Sua Eminenza quel che V.ra Signoria vederà nella cifra, poichè dall'ultima di [26v] Sua Eminenza di X del caduto, vedo dover star qui un pezzo, dovendo aspettar l'arrivo di Mons. Arcivescovo Elettore [...]

¹⁶¹ Card. Melchior Klesl [Khlesl] (1552–1630), epus Vindobonensis, card. ab a. 1615, caput contrreformationis in Austria (1590), rector Universitatis Vindobonensis (1591), protector Rudolphi II imperatoris, ab a. 1599 consiliarius Matthiae archiducis, a. 1622–1627 Romae fuit, unde in Austriam revertit. Cui cum obiectum esset, quod illegitime dives factus esset, viri, quibus F. Verospi praefuit, ad eam rem investigandam missi sunt; Allgemeine Deutsche Biographie, Bd. XVI, Leipzig 1882, p. 167-178; Brockhaus Encyclopädie in vierundzwanzig Bänden, Kir-Lag, F.A. Brockhaus, Mannheim 1990, p. 80.

¹⁶² De quo nihil inveni.

¹⁶³ Petrus Donatus Cesi (1585–1656), ab a. 1634 Stephani Durazzo vicem praebens thesaurarius generalis fuit ad a. 1641. Quo anno card. est factus. Praeterea multis congregationibus interfuit. Vitam eius scripsit M. Palma, Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1980, t. XXIV, p. 266-267; L. Cardella, t. VII, p. 8-9. Pastor, Storia dei Papi, Roma 1961, vol. XIII, s. 716.

¹⁶⁴ Franciscus Adrianus Marchese di Ceva (1585–1655), a. 1634–1643 secretarius status, a. 1632 nuntius extraordinarius Lutetiae Parisiorum fuit, a. 1643 cardinalis; A. Kraus, Das Päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII (1623–1644), Rom-Freiburg-Wien 1964, p. 90-97.

[Electo cum familia tota ante mensem Februarium venturus esse non putatur. Fortasse imperator volet, ut ipse Feragalli electorem accipiat. Causa Trevirensis lente procedit.]

Supplico perciò V.ra Signoria a continuarmi la sua protezione in questa occorrenza con insinuar, se li viene l'oportunità, non esser stata mia intenzione l'istanza di licenza, fatta dal detto Sig. Honorato, né in me esservi altra intenzione che di star', andar' e lasciarmi governare come, dove e quando mi sarà comandato, senza replica e senz' alcuna riserva, come feci nel partir di costì nel sol leone doi dì dopo che hebbi le speditioni.

Circa la detta provisione, potendo V.ra Signoria con occasione di detta cifra o altra cooperar' in far ch'io nel sudetto o altro modo sia in parte sollevato dalle spese eccessive e necessarie, fatte e che fo in questa Corte, sarà il cumulo d'altre gratie benignamente ricevute sin' hora. So che Mons. Thesoriero è parco e la Camera spende, ma con me potria l'un e l'altro esser liberale, havendo vantaggiato quant'ho saputo in Avignone¹⁶⁵ le cose ch'erano ivi in mal termine per la Camera, e nel mio partire li rimessi 4000 scudi, che N.ro Signore mi volse far darò benignissimamente 2000 per l'alloggio della Regina di Francia¹⁶⁶, e 2000 per il Fratello del Re¹⁶⁷, che si tratta come Sua Maestà medesima, quali 4000 scudi m'erano dovuti conforme l'uso di quella Legatione, ove Dunezet¹⁶⁸ hebbe 2000 scudi l'anno 1622 che fu il Re in Avignone, et altrettanto hebbe prima il Cardinal Conti¹⁶⁹, all' hora Vicelegato, con occasione che ci passò la Regina Madre¹⁷⁰, et in conformità volse N.ro Signore che si facesse l'istesso con me, che lasciai il tutto intieramente alla Camera, e farei il medesimo anc' hora di dette provisioni se fuss' in Avignone. Ma qui le spese sono triplicate e le mie entrate non sono sufficienti, e nell'assenz' e viaggio diminuiscono.

[27r] Mi dispiace importunar V.ra Signoria con lettere simili, ma la sua cortesia e la mia necessità in non haver' a chi ricorrere n'è causa. Ancor di

¹⁶⁵ Marius Filonardi, 16 IX 1624 aepus et vicelegatus Avennionensis.

¹⁶⁶ Anna Austriaca (Anne d'Autriche) (1601–1666), regina Francogalliae, uxor Ludovici XIII, filia Philippi III, regis Hispaniae.

¹⁶⁷ Ludovicus XIII (1601–1643), rex Francogalliae ab a. 1610, fratres illegitimo toro natos habuit.

¹⁶⁸ Du Nozet, Dunoset Gulielmus (obiit 1626), Francogallus, vicelegatus Avennionensis a. 1612–1622, Utriusque Signaturae referendarius a. 1609 factus; Iuris Utriusque Doctor a. 1602 creatus, auditor S. Rotae a. 1613; aepus Seleuciensis a. 1621; Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550–1809), a cura di Christoph Weber, Roma 1994, p. 133, 379, 410, 648.

¹⁶⁹ Carolus Conti (natus saeculo XVI fere medio, obiit a. 1615), vicelegatus Avennionensis a. 1599–1604, card. ab a. 1604; Diz. Biog. degli Ital., t. 28, Roma 1983, p. 376-378; Christoph Weber, Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550–1809), Roma 1994, p. 132, 592-593.

¹⁷⁰ Maria de Medici (1573–1642), regina Francogalliae, regens; vicelegatus Avennionensis Carolus Conti sollemniter eam accepit, cum Lutetiam Parisiorum iret, ut Henrico IV nuberet.

questo anno vi sarà un'altra lettera, ma come sarà di bone Feste per l'uso inveterato della Corte, occupará solo in leggerne le prime righe. Et intanto con queste ultime, li baccio con ogn'affetto le mano. Vienna, primo di Decembre 1635.

Di V.ra Signoria molto Illustre e molto Reverenda
obligatissimo e vero servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone

N. 46.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 1 XII 1635.

Nuntiat se praeceptum die 10 XI sibi communicatum sequentem operam esse daturum, ut res Trevirensis secundum Sedis Apostolicae voluntatem ad finem adducatur, id est ut archiepiscopus, elector Trevirensis, post adventum in Vindobonam suae fidei commendetur. Rogat, ut pecunia sibi solvatur inde a die, quo Vindobonam venit, non – sicut Thesaurarius vult – inde a die, quo in Poloniam veniet. Notum facit se a rege Hungariae auditum esse.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 94r-95r. In 95v: mittens, summarium, dies, quo epistula decifrata est; 96r-v, cifra.

Cop. decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 24r-25r.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472, vol. I, f. 19r-v.

Di Vienna da Mons. Filonardi, Nuntio in Polonia, il primo Decembre 1635.

Deciferato li 20 detto [Dicembre].

Conforme commanda V.ra Eminenza in cifra de' X del caduto andarò di quando in quando rinovando le mie diligenze con Sua Maestà e Signori suoi ministri per mantenerli nella buona dispositione di consegnare Mons. Arcivescovo Elettore di Treveri¹⁷¹ all'arrivo che farà qui, ove non potrà esser prima di Febraro, credendo che per la sua qualità, età grave e comitiva non possa in questi tempi far in meno di doi mesi il viaggio, per il quale altri spediti ve ne

¹⁷¹ Philippus Christophorus Reichsritter von Sötern (1567–1562); W. Seibrich, Söthern, Philipp Christoph Reichsritter, in: Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648–1803. Ein biographisches Lexicon, Berlin 1990, p. 468-471; praeterea cf. praefationem huius libri.

pongano uno intiero. Per il che né Sua Maestà, né io havemo ancora havuta risposta di quello che si scrisse in Fiandra per il corriero, che partì a' 24 d' Ottobre.

Intanto Mons. Thesoriero¹⁷² difficalta in dar il mandato della mia provisione, non intendendo che corra che dal dì che entrarò in Polonia, anchorché si sia replicato ch'io sono qui per ordine et servitio publico, e tale, che se fusse venuto altri, haveria havuto mille scudi di donativo e 260 scudi il mese [94v] che si danno in Vienna, e non 230 che si danno in Polonia, di modo che la Camera in quel che io chiedo avvanza detti mille scudi e trenta scudi il mese¹⁷³. Atteso dunque il tempo che sono qui et sono per starvi, le spese sono eccessive che vi fo e convien di farvi, e le mie entrate che non arrivano a sei mila scudi e diminuiscono nel viaggio di due mila miglia che fanno prima d'esser qui, ricorro alla singolar benignità e magnanimità di V.ra Eminenza con supplicarla riverentemente a degnarsi di far dar ordine al detto Mons. Thesoriero che dia la provisione dal dì ch'io giunsi in Vienna, se però Sua Santità non intenda che io serva qui a mie spese; nel qual caso supplico V.ra Eminenza non farne parlare, ricevendolo io per nova gratia, con dispiacere però di non havere tutto quello che io vorrei per servire con quel decoro e splendore, che si deve et io desidero, et ho procurato di fare sin' hora, e farò nell'avvenire.

[95r] Nell'audienza havuta dal Re d'Ungheria¹⁷⁴ trattai con Sua Maestà del negotio di Mons. di Treveri accompagnando il breve di N.ro Signore che havevo per tal' efetto. Mi rispose Sua Maestà che non era informata di questo negotio, ma se ne sarebbe fatto informare da Ministri di Sua Maestà Cesarea, dalla cui pietà, se bene si poteva aspettare ogni sodisfattione, ad ogni modo haveria visto il breve, per interporsi bisognando e cooperare in quello, che Sua Santità scriveva et io gli havevo replicato.

Nell'istessa audienza Mons. Baglione rese a Sua Maestà il breve circa la deputatione dell Sig. Cardinale Ginetti¹⁷⁵, quale fu dalla Maestà Sua intesa volentieri e con dimostratione di sodisfattione e di concetto del sudetto Sig. Cardinale, come ne scriverà più a lungo l'istesso Mons. Baglione, che trattò di ciò, e del luogo e presidio di Spira, nel che hebbe risposte cortese e piene di buona intentione. etc.

¹⁷² Petrus Donatus Cesi.

¹⁷³ Cf. epistulam superiorem N. 45.

¹⁷⁴ Ferdinandus, filius Ferdinandi II Habsburgi, postea Ferdinandus III imperator.

¹⁷⁵ Martius Ginetti (1585–1671), praefectus Domus et Palatii Apostolici a. 1626–1627, secretarius Consultae a. 1623–1627, card. ab a. 1627 („in pectore” a. 1626). Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1793, t. VI, p. 269, 271.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 8 XII 1635.

Nuntiat epistula a Honorato Visconti accepta (quam adiungit) et colloquiis cum nuntio Baglioni habitis constituit ad Casimirum, principem Polonum, Vindobonae commorantem non visere.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 38r-39r. In 38r, in angulo sinistro infernoque „S[ua] E[minenza]”. In 40v dies epistulae datae, summarium, „Risposta a' 29 Dicembre”.

Eminentissimo etc.

Si intende ch'il Sig. Principe Casimiro tornerà qui la settimana seguente con Sua Maestà Cesarea. Ond'io, se bene son' honorato col titolo di Nuntio di Polonia, et ivi i Nuntii usano con Sua Altezza quel che mi scrive nell'inclusa copia Mons. Nuntio Visconti, ad ogni modo in questa Corte mi governarò conform' ha fatto e farà Mons. Nuntio Baglioni, e per decoro della Santa Sede e per non progiudicar a Sua Signoria Ill.ma, già che conforme l'uso tra Predecessori mi da loco più degno per tutto in privato et in publico, com'anc'hanno fatto e fanno Sig. i Ambasciatori, ordinario e straordinario di Spagna, scusandomi, se bisognerà ch'in Polonia farò come fann' i nuntii in quella Corte e qui non posso far di meno di quel che anno [sic] questi Sig. i Nuntii o Ambasciatorii che mi cedono per tutto. Il che penso che dovrà sodisfare Sua Altezza se verrà il caso di trattarne ch'io sfuggirò, quanto potrò. Con che a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Vienna, li 8 di Dicembre.

Di V.ra Eminenza Rev.ma

(^a-humilissimo etc.

M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

[39r] Copia di lettera scritta da Mons. Nuntio Visconti a Mons. Nuntio Filonardi di X di Novembre 1635.

Usano questi Serenissimi principi di ricever il Nuntio Apostolico entro l'istessa stanza dell'udienza, movendosi al quanti passi fin'a mezzo di quella nell'apparir di lui, al quale alcuna volta fanno portar la sedia, alcuna lo trattengon' in piedi, non per altro mistero che della semplicità del trattamento, la qual' indifferenz' è anco nel coprire, havendo forse stimato essi più tosto di honorare col star col capo aperto per il passato, quant' al render visita o altra cerimonia, qui non se n'usa, come ne meno credo in niun'altra Corte

da fratelli del Principe Supremo, et osserverà V.ra Signoria Ill.ma ch' ogni cosa si va conformando con la semplicità de' costumi della Natione. Anzi, in proposito della differenza che hebbe Monsignore mio Ill.mo Nuntio Baglioni in non visitar Sua Altezza, ell' appunto me ne fece consapevole nel ritorn' a questa Corte, ma come di controversia nata prima con l' Ambasciatore Cattolico, mostrando ch' ella non haverebbe anco fatto difficoltà nel visitar Mons. Nuntio quando non havesse potuto nascer l' istessa pretensione ne i Nuntii di Polonia contro lo stile ordinario, parlando quant' al resto con termini di molta stima, secondo la modestia e pietà di tutta questa Casa Reale. Questo è quanto posso dir' a V.ra Signoria Ill.ma in questo particolare. etc.

[Di proprio pugno.] Qui vengono trattati questi Serenissimi Principi quasi con li medesimi termini di Sua Maestà, et essi tengono il medesimo punto, e potessimo dire maggiore, rendono però al Nuntio il titolo d' Illustrissimo quasi per ordinario.

(^{a-a}) autographum nuntii

N. 48.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 15 XII 1635.

Nuntiat exercitum Suecorum (qui 5 millibus peditum et 2 millibus equitum constat) imperii fines ingressum esse. Consiliarium aulae imperatoriae profectum esse, ut aepum Trevirensis comitaretur. Patrem Valerianum [Magni] in Poloniam profectum esse, ut regem a filia palatini uxore ducenda advocaret.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 103. In 108 f. summarium, mittens, dies epistulae datae „decifrato li 2 Gennaro”.

Cop. decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 26r-v.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 21v.

Di Vienna da Mons. Arcivescovo d'Avignone, Nuntio di Polonia, li 15 Dicembre 1635. Deciferato li 2 Gennaro.

È certo che i Svezzesi, in numero di cinque mila fanti e due mila cavalli, sono passati nell' Imperio e congiuntisi già con il loro Generale. Questa settimana è partito di qui il Sig. Giovanni Grane, Consiglier aulico de' principali, mandato dall' Imperatore in Fiandra per assistere a Mons. Arcivescovo Elettore di Treveri nel viaggio che farà a questa volta, et soprintendere che

per strada non li manchi cosa alcuna, e sia nel resto trattato con l'honore e rispetto, dovuto alla sua persona.

Partì poco prima per Polonia il Padre Valeriano, Cappucino, disse mandato dall'Imperatore per distogliere il Re di Polonia dal matrimonio con la Palatina¹⁷⁶. In questa Corte però si dice che l'Imperatore e Signori suoi Ministri non volendo qui quel cervello che l'hanno per torbido et inquieto, habbino preso questo pretesto per farlo partire, non facendosi nel resto qui, anche ne' discorsi pubblici, buon giuditio né gran capitale del Re di Polonia, massime dopo la tregua con Svezzezi et il passo, datoli contro l'Imperio.

N. 49.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 22 XII 1635.

Cum papa laetetur nuntium in Poloniam proficisci in animo habere, edocet de iis, quae circa rem Trevirensis constituta sunt, et nuntiat difficile fuisse aepum electorem liberare.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 111-114v. In 119v, summarium, „Decifrato li 10 di Gennaro”.

Cop. decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 27-30v.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 21-22.

Si degna V.ra Eminenza accennarmi con sua cifra de' 17 del passato contentarsi N.ro Signore, che io passi in Polonia...

[edocet de iis, quae circa rem Trevirensis constituta sunt].

N. 50.

Marius Filonardi
Antonio Feragalli

Vindobonae, 22 XII 1635.

Scribit re Trevirensi secundum Sedis Apostolicae voluntatem ad finem adducta se in Poloniam proficisci in animo habere. Addit regem Poloniae,

¹⁷⁶ Elisabetha principessa, filia Friderici V Wittelsbach, Palatini Rheni, regis Bohemiae, qui vocatur (1616-1620), et Elisabethae Stuart; filia sororis Caroli I, regis Britanniae.

cum videat sibi cardinalatum Valeriano Magni Capucino petenti papam negavisse, cumque praelatos Polonos in honoribus promoveri nolit, fortasse rogaturum esse, ut pontifex maximus eum [scil. Filonardi] ad cardinalatum efferat. Notum facit praeterea se, cum personas quasdam valedicendi causa visisset, Vindobona in Poloniam profecturum esse.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 44r-v. In 44r in angulo sinistro inferoque „Sig. Antonio Feragalli”. In f. 61v, „Antonio Feragalli. Roma”, sigillum deest.

Molto Illustre e molto Reverendo Signor mio osservantissimo.

Ricevo per nova gratia l'arbitrio datomi di star' o andar in Polonia, havendo dunque ridotto quel che trattavo qui nel stato che scrivo, ho risoluto di passar in Polonia.

Primo, perché havendos' in Roma sodisfattione del mio negoziato in questa Corte et havendosi anco qui l'istesso senso, continuando si correva pericolo d'alterar' in una delle doi Corti la sudetta bona sodisfattione o almeno esser nel medesimo stato, senza operar di più, non havend'io qui da far'altro. Ove in Polonia vedrò quell'altra Corte, et essendo nella mia Nuntiatura posso meglio servir' alla Santa Sede et alla Religione, di che non ho qui l'occasione, spettandone la cura a Mons. Nuntio ordinario.

2°. Nell'andare credo d'incontrar' più il senso dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Padrone, Mons. Visconti haverà sodisfattione nel ritorno che tanto desidera, e la Camera ch'è in bisogno et esausta, non haverà a pagar doi Nuntii in questa città.

3°. Per il mio avanzamento particolare qui non si pol sperare che la successione a Mons. Baglione, nel che se s'inclina in Roma con maggior merito e servitio. Intanto reso in Polonia, si pole di là farmi tornar qui o altrove. Et intanto potrebbe ivi nascer' occasione maggiore che non è in Vienna poiché, stante che N.ro Signore non vol promover' il Padre Magno Cappucino e 'l Re di Polonia non vole l'Arcivescovo di Gnesna¹⁷⁷ né alcun altro Prelato di Polonia, escludendoli apertamente, e perciò inclinando ad Italiani per le ragioni che si sanno, si potrebbe dar loco e praticar gl'esempi di Torres¹⁷⁸ e Santa Croce¹⁷⁹ con maggior servitio della Santa Sede, di Sua Eminenza e dell'Eccellentissima Casa, che haverà una creatura di più per questo, e senza questo obligatissima e fedelissima, e per altro già dotata, e senza toglier' il loco ad alcuno dell'altri suoi servitori o ministri, né l'entra-

¹⁷⁷ Ioannes Wężyk (1575–1638), cf. adnot. 81.

¹⁷⁸ Cosmas de Torres, aepus Adrianopolitanus (1621–1622), ANP, t. I, p. 248-249.

¹⁷⁹ Antonius Santacroce, aepus Seleuciensis (1627–1630), ANP, t. I, p. 252-253.

te con che s'havessero dopo a provvedere; né è dubio ch'in tutte l'occorrenze fusse per riceversene maggior servitio, e publico e privato [44v] che da qualsivoglia Cardinale Polacco. Questo punto però, come che dipende et ha a dependere assolutamente in tutto e per tutto da Sua Eminenza, conviene che di là ne vengh'il motivo e l'inclinatione, poiché non v'havendo propensione ogni officio del Re, oltre che non si procuraria, come non si pol procurare, saria più di danno che di servitio. Onde se a V.ra Signoria che ha havuto parte in detto arbitrio con occasione delle nove istanze che farà fare il Padre Magno, andato per quest'effeto in Polonia, o altre congiunture, li pare di promover' il servitio di Sua Eminenza e dell'Eccellentissima Casa con ornamento del maggior e più obligato servitore che habbia, sarà il cumulo delle gratie infinite ricevute, e che con la mia fedelissima servitù procurarò di meritare nell'avvenire.

Io intanto m'andarò licentiando da questa Corte per pormi quanto prima in viaggio e continuar' il servitio che devo a Dio, a Sua Santità, alla Santa Sede, alla Chiesa et alla Religione, e per corrisponder' all'obediencia che professo e devo a N.ro Signore, a Sua Eminenza et alla sua Eccellentissima Casa, ch'è stato et è l'unico fine che m'ha indotto di far 4 mila miglia, che tant'è da andar' e tornar al mio Arcivescovato, se però anc'il Re non s'allontana più da Varsovia, ancorch'io per servitio della medesima Santa Sede e particolare di Sua Eminenza, alla quale ho destinato il resto di tempo che piacerà al Signore di concedermi, farei e viaggio e cose molto maggiori, se bisognasse, et io n'havessi l'occasione e 'l modo. Con che a V.ra Signoria bacio di core le mano et auguro dal Signore ogni maggior prosperità. Vienna, 22 di Decembre 1635.

Di V.ra Signoria molto Illustre e molto Reverenda.

(^a-Questa volta la cifra è lunga, perché contenendo la conclusione del negoziato, mi sono diffuso in esprimern' i particolari. Prego ben' V.ra Signoria quanto posso a scusare l'ardire e confidenza di questa lettera. Ma dopo infinit' altre gratie, l'essersi fatta di novo la prima parte in promovermi a Nuntiature regie, e poi la seconda in mandarmi all'Imperatore mentre ero già spedito per Polonia, mi si (^b-[fu proposta?]-^b) l'apertura al compimento di tutto che le presenti congiunture di Polonia danno alla promotione d'una creatura già beneficata e dotata, e che però non toglie né loco all'altri, né l'entrate con che dovranno esser provviste. E se potesse tal'hora farsi l'istesso con altri Re, non se n'haveriano i disturbi maggiori, ch'i servitii che la Santa Sede riceve da alcuni Cardinali Nationali, di che gli esempi sono assai pochi, di Borgia¹⁸⁰ costì e Pasma¹⁸¹ qui, oltre i più antichi. E con pregarla di novo

¹⁸⁰ Caspar Borgia (obiit 1645), card. ab a. 1611, HC IV, p. 12, 172.

¹⁸¹ Petrus Pázmány (1570–1637), ab a. 1616 aepus Strigoniensis (Esztergom, Gran) et

a scusarmi e favorirmi, se, come e quando li parerà più oportuno [sic], me li ricordo di novo per sempre suo obligatissimo e vero servitore.

M[ario] Arcivescovo d'Avignone^{a)})

^(a-a) manus Filonardiana ^(b-b) legi vix potest

N. 51.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 22 XII 1635.

Nuntiat se simul epistulam ad regem, instructionem et copiam documentorum ad dioecesim Smolenscanam erigendam pertinentium mittere.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 118v-119r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 162r-v.

A Mons. Arcivescovo d'Avignone

Invio a V.ra Signoria congiunta con la presente una lettera per il Re et una instruzione di quello ch'ella deve fare in proposito dell'erectione della Chiesa di Smolensco insieme col sommario del processo, fabricato qui in Curia di questa occasione la copia de' Diplomi Regii con alcune note e quattro esemplari delle erettioni [119r] di diversi Vescovati, tutto enuntiato nella detta instruzione, nella quale havendole io spiegato tutto quello che ocorre ad essa mi rimetto, et a V.ra Signoria senza più mi raccomando di cuore. Roma, 22 Dicembre 1635.

Poscritto.

Alla quale invio anche la copia delli Diplomi autentica, acciò in caso ch'ella giudicasse bene di servirsene, la possa haver pronta senza aspettare che venga da Lituania. Vi sono ancora, oltre le sudette, quattro scritte d'esempi, molte altre che a lei potranno servire per dimostrare che quel che si cerca non è cosa nuova.

Questo spaccio fu inviato a Monsignore sudetto, li 5 Gennaro 1636 con ordine, che se non fusse partita da Vienna per Polonia, l'indirizzi a Mons. Arcivescovo di Larissa a fin' ch'egli possa dar principio all'esecuzione della commissione. etc.

primas Hungariae, ab a. 1629 cardinalis, auctor multorum operum theologicorum, Ecclesiam Hungaricam reformandam curavit; S. Marcus, C. Testore, Pázmány Péter, Enciclopedia Cattolica IX, Città del Vaticano 1952, col. 1012-13.

N. 52.

Marius Filonardi
Antonio Feragalli

Vindobonae, 29 XII 1635.

Nuntiat se profectionem in Poloniam apparare.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 45r-v. In 45r in angulo sinistro inferoque „S[ig] Antonio Feragalli”. In 60v inscriptio cursualis, sigillum deest.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 24r.

Havend' ottenuto quel che trattano in questa Corte circa la consegna di Mons. Elettore di Treveri in mano di Mons. Nuntio Baglione, essendo io assente nel tempo che Sua Eminenza giungerà qui per le raggioni accennate con l'ultima, la settimana seguente comincio le visite per sbrigarli e partir per Polonia al primo bon tempo.

[Sperat aepum Trevirensis mox liberatum iri, de qua re se nuntios apud Francogallos, Hispanos, Venetos et Colonienses certiores fecisse. Sperat fore ut, Honoratus Visconti a se ipso certior fiat. Gratias agit pro epistula, quae 8 XII data est.]

Di V.ra Eminenza Ill.ma et Rev.ma

[Edocet, qua re sibi visum sit, ut aepus Trevirensis liberatus Lentiae commoraretur.]

(^{a-a}M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a)

(^{a-a}) autographum nuntii

N. 53.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 29 XII 1635.

Scribit inter alia se, cum personas quasdam valedicendi causa visisset, operam daturum esse, ut mense Ianuario in Poloniam proficisceretur.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 123r-v.

Cop. decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 32r-33r.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. I, f. 20v.

Di Vienna da Mons. Arcivescovo d'Avignone, Nuntio di Polonia, li 29 Decembre 1635. Deciferato li 17 Gennaro.

[Nuntiat se et nuntium Baglioni die Nativitatis Christi ab imperatore esse auditos. Scribit de rebus ad aepum Trevirenses liberandum pertinentibus deque palatio, quod ei Lentiae paratur. Qui cum aetate iam sit propecta, vere iter faciet. Promittit se nuntios apud Francogallos, Venetos et Colonienses certiores facturum esse.]

[123v] In tanto cominciarò a visitare li Ministri de' Principi et altri Signori, che mi favorirno quando giunsi qui e per il tempo che vi sono stato, per pigliare poi licenza da queste Maestà Imperiali, Regie e Ser.mo Arciduca per passare in Polonia al primo buon tempo che farà a Gennaro, non mi sopraggiungendo ordine di V.ra Eminenza in contrario. Et avanti di partire darò al sudetto Mons. Baglioni copia dell'instruptione e scritte, come scrissi otto giorni sono.

N. 54.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 29 XII 1635.

Mandat nuntio, ut erga Casimirum Vasa principem Vindobonae commorantem similiter atque antea se gerat. Nuntius Baglioni exemplum eius sequi intendit. Qua re fiet, ut nihil Mario Filonardi obici possit.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 117v-118r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 161r-v.

A Mons. Filonardi

Col Sig. Principe Casimiro, benché i Nuntii Apostolici residenti in Polonia usino quel che a V.ra Signoria è stato scritto da Mons. Visconti, nondimeno trovandosi hora in Vienna dove fa la parte di Nuntio Straordinario presso all'Imperatore, sarà scusata se procederà con Sua Altezza, che si attendeva di ritorno a cotesta Corte, nel modo che ha fatto e che farà seco Mons. Nuntio Baglione. Si approva in tan[118r]to la deliberatione di V.ra Signoria su ciò, e crediamo ancora che sia per sodisfarsene lo stesso Principe, mentre a favor di lei ne milita sossistente ragione. E Dio la prosperi. Roma, 29 Decembre 1635.

N. 55.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

Romae, 5 I 1636.

Mandat nuntio, ut, cum profectio eius differatur, documenta ad ecclesiam cathedralem Smolenscanam pertinentia quam primum Honorato Visconti mittat.

Reg.: AV, Nunz.Pol. 175 f. 120r-v.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6227 f. 163v-164r.

Al sudetto.

Lo spaccio che tratta sopra l'erectione della Chiesa di Smolensco in Catedrale è stato indirizzato a V.ra Signoria col pensiero ch'ella potesse al suo arrivo essere a quella Corte; il che se non è successo et ella non è per partire adesso per Polonia, invii subito il medesimo spaccio a Mons. [120v] Arcivescovo di Larissa con l'aggiunta mia lettera, acciò che egli eseguisca quanto in esso si contiene. La lettera per Sua Maestà è duplicata, una credentiale in V.ra Signoria e l'altra nel sudetto Mons. Arcivescovo, però mandi quella che dovrà servire insieme con quella ch'io scrivo a V.ra Signoria. Qui resto et a V.ra Signoria mi raccomando. Di Roma, 5 Gennaro 1636.

N. 56.

S. Congregatio Concilii
nuntiis

Romae, 5 I 1636.

Reg.: ARSI, Liber XII, Litt. S. Cong. Concil. f. 442r.

Pro Nuntiis

Adiunctum exemplum Decreti iussu Sanctissimi Nostri a Sancta Congregatione ad tollendas controversias, et regularium quieti consulendum aediti mittitur ad A[mplitudinem] [nam]quae ut in regionibus eius Jurisdictioni subiectis, et praelatis, atque Regularibus ibidem existentibus innotescat, et ab iis exacte observetur dexterrate, et apostolica charitate omnino efficiet, et ea de re eandem S. Congregationem certiore reddet, dum ei salutem a Domino precor.

N. 57.

Card. Franciscus Barberini
Mario Filonardi

[Romae] 12 I 1636.

Nuntiat papam permisisse, ut nuntius munere Trevirensi expleto in Poloniam proficisceretur. Reliquas res Baglioni curabit, de rebus Polonis ad regis matrimonium et comitia pertinentibus nuntius a Honorato Visconti edocebitur.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 132r-v. In 137v „A Filonardi. Messo in cifra li 12 Gennaro 1636”. Summarium.

Copia decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 30v-31r.

A Mons. Filonardi

Ha inteso a pieno la Santità di N.ro Signore la resolutione, fatta da V.ra Signoria di passarsene in Polonia, dopo havere lasciato in buono stato il negotio dell' Arcivescovo Elettore di Treveri, secondo ch'ella distintamente avvisa. Non ha se non approvato il tutto la Santità Sua, che non si prometteva minor accuratezza e prudente direttione da lei nell'affare sudetto di molto momento. Sarà hora facile a Mons. Baglione di supplire a quello che resta, con le scritte et gli altri indirizzi che haverà da lei dalla quale in Polonia Santa Beatitudine si promette il medesimo buono servitio, al quale gioverà grandemente ch' ella in [132v] voce et in scritto prenda essatta informatione intorno a quella Nuntiatura, e massima circa la pratica del matrimonio et lo stile che si tiene in occasione delle Diete, et in ogni altro, come si commette a Mons. Visconti, che a lei non lasci desiderare in ciò cosa veruna.

N. 58.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 12 I 1636.

Nuntiat epistulam die 22 XII datam sibi redditam esse. Scribit nivibus fore, ut pestilentiae metus amoveatur. Scribit de dono, quod sibi imperator misit. Caelo sereno se in Poloniam profecturum esse.

Orig.: BV, Barb.Lat. 6596 f. 47r. In 47r in angulo sinistro inferoque „L'Eminentissimo Padrone”. In 48v, „1636 Vienna 12 Gennaro. Mons. Filonardi”; summarium, „Risposto a 2 Febraro”, sigillum deest.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol.1 f. 25r.

Eminentissimo etc.

(^a-Polonia^a)

Accuso la ricevuta a' 9 stante della lettera di V.ra Eminenza di 22 del caduto, che per essere in risposta delle mie del primo dell'istesso, non mi dà occasione d'altra replica.

Qui è ricominciata la neve che fa sperare che sii per dissiparsi ogni sospetto di contagio. È con tutto ciò chiuso il passo d'Italia, nonostante anco le replicat' istanze fatt' al Senato Veneto in nome di Sua Maestà Cesarea.

La settimana passata mandò Sua Maestà a donarmi altra delle scamoscie, prese nelle sue caccie.

Io aspetto ch'il tempo s'accomodi per partire per Polonia. Nel resto mi rimetto all'inclusa cifra, et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Vienna, li 12 Gennaro 1636.

Di V.ra Eminenza Ill.ma

(^b-humilissimo etc.

M[ario] Arcivescovo d'Avignone^{-b})

(^{a-a}) alia manus (^{b-b}) autographum nuntii

N. 59.

Marius Filonardi
Antonio Feragallo

Vindobonae, 12 I 1636.

Nuntiat se responsum imperatoris ad breve pontificium accepisse, quod responsum secundum morem aulicum nulla singula continet.

Scribit caelum serenum se exspectare, ut in Poloniam proficisci possit. Rogat, ne in curia de pecunia sibi assignanda colloquia habeat, scil. si id nondum fecit. Gratias agit pro epistula die 22 XII 1635 missa.

Autographum: BV, Barb.Lat. 6596 f. 49r-v. In 49r in angulo sinistro inferoque „S[ig] Antonio Feragalli”. In 58v: „Al molto Illustre e molto Reverendo Signor mio Ossequentissimo. Il Sig. Antonio Feragalli. Roma”. Sigillum non est asservatum; alia manu: „Risposta a tutte li 2 Febraro 1636”.

Min.: BV, Barb.Lat. 8472 vol. 1, f. 25r-v.

Molto Illustre e Molto Reverendo etc.

Per il fin' ch'accenno ho procurato risposta da Sua Maestà al breve di N.ro Signore. La risposta però non s'è havuta che generale, per l'uso di questa Corte e per conformarsi col tenore del breve. Mi dice di più il Sig. Secretario di Sua Maestà, essersi di me dato un tocco per l'occasione, datane dall'istesso breve per essersi fatt' il medesimo con Sig. Cardinal Verospi¹⁸² quando fu qui Nuncio Straordinario per cose simili, essendosi perciò reviste hora le lettere scritte in quell'occasione e v'ha per terzo aggiunto di sua cortesia, per il concetto e sodisfattione ch'ha Sua Maestà e la Corte ricevuto per il tempo che sono qui. Io lo scrivo nel modo che l'ho in questa, che essendo Corte, ha de' cortigiani amici per lo piú della lode e tal' hora della verità.

Intanto stimo quanto devo il testimonio di Sua Maestà e la sodisfattione mostrat' e che mostra di ricevere, oltre l'inviti alle caccie, comedie e doni continui de' cignali [sic], cervii e scamoscie con doi banchetti dat' in campagna in nome suo, et altri da Signori suoi, o parenti, o più intimi.

Il che ho stimato accennare confidentemente a V.ra Signoria per mio debito, per tutto quel che poss' occorrere, et anco per pigliar occasione di qui di non mandar questo spaccio senza basciar' le mano.

Del mio partir per Polonia a me non resta qui che far riverenza a quelle Maestà Imperial' e Regie, e però dopo haver provato nel venirvi l'estremo del sol leone, per non provar hora il contrario, aspetto il primo bon tempo, necessario haver anc' a fare mille miglia, essendo il Re per fermars' in Vilna, ch'è di là di Varsavia 500 miglia, finito che haverà il viaggio, nel qual'è di presente, che non sarà ch'a Pasqua. Il che mi fa anco pigliar la commodità di qualche giorno, perch' il tempo sii men' aspro per così lungo viaggio.

E prego V.ra Signoria a valersene in caso che Sua Eminenza v'entri o mostri senso ch'io aspettassi, che havrei fatto senza riguardo se me ne fusse stato dato un cenno, o vi fuss' ivi negotio che lo richiedesse, ma non accelero havendo havuto non solo fretta ma quasi, e con somma [49v] urbanità l'arbitrio di stare o partire. Mi sono fratanto am[m]alati doi de' più vecchi servitori et un'altro che non s' ammalorno all'arrivo né per strada. Però non essendo le malatie per hora né sospett', né pericolose, spero non haverl' a lasciar qui.

Se questa è in tempo, supplico V.ra Signoria a non parlar della provisione, bastandomi ch'i Signori nostri Padroni sappino che la Camera non è stata gravata per il tempo ch'ho servito in questa Corte. A me dispiace non haver tutto quel che vorrei, che non solo la Santa Sede, ma molto più l'Eccellentissima Casa Barberini e quei che l'hanno nel core da dovero [sic], come V.ra Signoria, saranno da me serviti sempre e per tutto con quel che ho e con la vita stessa, e direi di più se havessi d'avantaggio. Nel che prego V.ra Signoria ad essermi nell'occorrenze sicurtà con certezza di non haverla mai apagare.

¹⁸² Fabricius Verospi (1572–1639).

Nel resto V.ra Signoria oblige ben' infinitamente con le lettere e con le opere. Io non la ringratio di quel che mi scrive con la cortesissima sua de' 22 del caduto, perché se havess'a ringratiare per lettere delle sue gratie e favori, mandarei un libro, che per grande e pieno che fusse, non esprimeria però né il mio sentimento, né il mio debito, col quale si conforma il Sig. Cesare mio fratello, se la serve.

Prego ben' io V.ra Signoria quanto so e posso a scusar l'un' e l'altro, gradir per hora della bona volontà e compatir all'impotenza nostra. E li bacio di core le mani, augurandole dal Signore ogni prosperità. Vienna, 12 Gennaio 1636.

Di V.ra Signoria Molt' Illustre e Molto Rev. da
obligatissimo e vero servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone

N. 60.

Marius Filonardi
Antonio Feragalli

Vindobonae, 19 I 1636.

Nuntiat fratrem suum in epistula die 29 XII data scripsisse Antonium Feragalli sibi studere, pro qua re gratias agit. Adiungit notas arcanas, rogat, ut constituat, utrum eas cardinali monstret, an non. Nuntiat de novis rebus ad aepi Trevirensis adventum pertinentibus. Suggestit, ut sibi liceat a rege Poloniae petere, ut is in Polonos cardinalatus candidatos malevolus Valeriano Magni a Sede Apostolica reiecto se cardinalis dignitate ornandum commendet.

Autographum: BV, Barb.Lat. 6596 f. 50r-v. In 50r. „S[ig] Antonio Feragalli”. In 57v: dies epistulae datae, mittens, destinatarius, sigillum deest.

Molt' Illustre etc.

Io pensavo non scriver con questo spaccio per non gravar d'avantaggio la sua cortesia, mentre non si vale dell'autorità che ha di non rispondere, come la prego di novo a far hora e sempre. Da quel ch' il Sig. Cesare mi scrive con lettera di 29 di Dicembre, sento gli effetti dell'offitio passato da V.ra Signoria con Sua Eminenza. Io non pretendo di ringratiarla con questa, poiché le mie obligationi sono in numero e sono tale che non ho a sodisfarli né con parole, né con lettere. Prego solo V.ra Signoria ad esser certa della mia gratitudine e fedeltà, che sarà perpetua et infallibile.

Mando l'aggiunta cifra in proposito che se non pare a V.ra Signoria di farla veder a Sua Eminenza, la prego a stracciarla. Quel Ministro ne parlasse in publico e privato di se le risoluzioni esser in ordine solo alla persona di Nostro Signore e Sua Eccellentissima Casa, salvo sempre il rispetto dovuto alla Santa Sede, come fusse divisibile la Sede e chi vi sede. Repiloga anco le cose de' confini con doglienza che non siino mai terminate (e pur quasi tra tutti Precipi sono differenze simili antiche e moderne che non si sono mai potute terminare) et altro già sopito ch'io non ho espresso in detta cifra come superfluo, intendo che basti questo cenno che ne dò a V.ra Signoria per ogni bon fine che poss' occorrere.

Quando Mons. Arcivescovo Elettore di Treveri poteva esser qui, s'ha avviso che non vol venire per le cause che accenno, porgendo per questa via da se stesso impedimento con la diffidenza che mostra, e dilatione al bon' esito del suo negotio. Io ne tratterò di novo col Monsignore e se inclina che si consegn' in Fiandra, e non si sodisfa di Monsignori o Falconieri¹⁸³ o Alfieri¹⁸⁴, nel quale non doveria cader difficultà, mi offerirò io stesso di passar in Fiandra. Ma se Sua Maestà persiste nella resolutione che venga qui io me ne passerò in Polonia; ove andarei più volentieri, se, stante l'esclusione del Padre Magno e la volontà [sic] del Re esclusiva de' Polacchi, come fu fatto con Torres¹⁸⁵ dopo l'esclusione de Rangoni¹⁸⁶ e con Santa Croce¹⁸⁷ mentr' era costì, mi si desse l'istessa licenza di poter' aiutarmi con Sua Maestà per haver una Creatura di più, già beneficata e dotata, che non toglie loco ad altri ministri o servitori né l'entrate con che dovranno esser provisti.

Per Polonia mi restano anch' a fare 1500 miglia: poiché di qua a Vilna, capo della Lituania, ov' sarà Sua Maestà a primavera e vi si ferma un'anno, vi sono mille miglia, e da Vilna a Varsavia quando s'ha a tornare sono altre 500. E poi se non sopraggiung' altro viaggio, v'è [50v] da Varsavia a Roma, e da Roma in Avignone, se non si resigna o si va altrove. Sì che potrò senza scrupulo dire: „In itineribus plurimis”, cosí potess' io aggiungere con servitio

¹⁸³ Laelius Falconieri (1585–1648), ab a. 1634 epus Thebensis, a. 1643 card. factus. Nuntius apud Flandros creatus, instructio mense Aprili a. 1635 scripta. In Flandriam non pervenit. Diz. Biogr. degli Ital., t. 44, Roma 1994, p. 382-385.

¹⁸⁴ Martinus Alfieri (1590–1641), a. 1631 inquisitor et visitator Melitensis, a. 1634–1639 nuntius Coloniensis; *Analecta Vaticano-Belgica. Correspondance de Martino Alfieri (1634–1639)*, publiée par W. Brulez, Bruxelles-Rome 1956.

¹⁸⁵ Cosmas de Torres (1584–1642), aepus Adrianopolitanus a. 1621, card. a. 1622, epus Perusinus a. 1624; nuntius apud Polonos a. 1621–1622; a. 1623–1642 protector Poloniae; ANP, t. I, p. 248-249.

¹⁸⁶ Claudius Rangoni (1559–1621), a. 1593 epus Regiensis in Aemilia, nuntius apud Polonos a. 1598–1607; ANP, t. I, p. 241-242.

¹⁸⁷ Antonius Santa Croce (1599–1641), epus tit. Seleuciensis a. 1627, rege Poloniae postulante card. creatus a. 1629; ANP, t. XXIII, vol. 1, ed. H. Litwin, Romae 1996, p. V-XIX.

de' Signori, nostri Padroni, e principalmente di V.ra Signoria come lo procurerò per tutto.

Se questo viaggio per Polonia e Vilna e la spesa, che se ben grande, è la meno considerabile rispetto all'incommodo d'alloggiar nelle stalle o capanne e sopra la paglia per non n'esser altro, o le nove istanze che Sua Maestà farà per il Padre Magno o altro negotio, darà a V.ra Signoria oportunità di darn' in bona congiuntura un cenno a Sua Eminenza, è tale la sua benignità e propensione confermata già tant'anni con tante gratie continuate, e tutte singolari, ch'io ne sperarei per mezzo della sua destrezza et officii la permissione, ch'un giorno potria forsi ricader in servitio particolare di V.ra Signoria e Signori di Casa sua, con l'habilità che saria in me di poter maggiormente corrisponder alle mie infinite e perpetue obligationi che ratifico di novo con questa a V.ra Signoria, e bascio di core le mani. Vienna, 19 di Gennaio 1636.

Di V.ra Signoria Molt'Illustre e Molto Reveranda
obligatissimo e vero servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone.

N. 61.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 26 I 1636.

Scribit spem esse, ut res Trevirensis ad bonum finem adducatur. Ideo sibi esse in animo prima mensis Februarii hebdomada in Poloniam proficisci. Imperatorem promississe se aepi electoris Trevirensis liberandi consilium esse capturum, cum ille Vindobonam venisset.

Decifr.: BV, Barb.Lat. 6590 f. 149r-v. In 160v; mittens, dies epistulae datae decifrato 14 Febraro, summarium.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 29v.

Cop. decifr.: BV, Barb.Lat. 6161 f. 37v-38r.

Di Vienna da Mons. Arcivescovo d'Avignone, Nuntio di Polonia, li 26 Gennaio 1636

Deciferato li 14 Febraro.

[de aditu ad imperatorem, de colloquiis de electore Trevirensi habitis]

[149v] Essendo dunque questo negotio in stato di promessa certa e sicura di consegna con intentione dopo di presta liberatione, io partirò per Polonia la prima settimana di Febraro etc.

N. 62.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 26 I 1636.

Nuntiat sibi redditas esse epistulas die 22 XII 1635 et die 5 I datas ad ecclesiam cathedralem Smolenscanam erigendam pertinentes, quas Honorato Visconti Poloniam relinquenti tradet. Scribit nuntiatum esse regem in Prussiam, deinde Vilnam profecturum esse. Quae cum ita sint, nuntio primum Varsaviam proficiscendum est, deinde, si necesse sit, Vilnam.

Orig.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 247r. In 249v: „1636 Vienna, 26 Gennaro. Mario Filonardi”; summarium, infra: „Approvare. Risposto 16 Febraro”; sigillum deest; in f. 247r in angulo sinistro inferoque „S[ua] E[minenza]”.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 29r-v.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 82r-v.

Eminentissimo etc.

Dispacci di 22 del caduto e 5 stante, continenti l'ordine di quel che s' ha a far' in Polonia per l'erettione della Chiesa di Smolensco in Cathedrale, sono giunti in tempo, ch'io sono di partenza a quella volta la prima settimana di Febraro, ne partendo di qua il corriero per Polonia ch'a' 30 del corrente, ho sopraseduto d'inviar' i dispacci a Mons. Nuntio Visconti, perché poco dopo il corriero vi sarò io. Et intanto da Sua Signoria Ill.ma hebbi lettere la settimana passata con avviso che la Maestà del Re di Polonia era partito per girare per la Prussia, et uscir' anco da confini con pensiero di non fermar la Corte prima della primavera in Vilna, ch'è più in là di Varsovia 500 miglia, e che però avanti la partita di Sua Maestà s'era Sua Signoria Ill.ma licentiat' affatto. Andand' io dunque in Varsovia e di là, se sarà necessario come vedo, farò l'altro viaggio più lungo di Vilna, e come haverò eseguito quel che V.ra Eminenza mi comanda con detti spacci, il che procurarò più presto che sarà possibile, darò avviso dell'esecuzione. Et a V.ra Eminenza faccio humilissima riverenza. Vienna, li 26 Gennaro 1636.

Di V.ra Eminenza etc.

(^a-humilissimo et obligatissimo servitore
M[ario] Arcivescovo d'Avignone^a).

(^{a-a}) autographum nuntii

N. 63.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 26 I 1636.

Nuntiat litteras die 5 I datas sibi redditas esse, in quibus etiam epistulae regis die 22 XII datae fuerunt, epistula ad Honoratum Visconti et instructio ad ecclesiam cathedralem Smolenscanam erigendam pertinens.

Min.: BV, Barb.Lat. 8472 vol. 1, f. 29r.

Il piego di V.ra Eminenza, diretto a me col lettere de' 5 stante, è gionto a' 21 un poco bagnato e però col qualche foglio che ha patito, ma non in modo che non possa leggersi [(^{a-a}non ho patito^a)] nel resto era ben chiaro senza havere per strada trovat' altro incomodo. Con esso ricevo doi lettere di V.ra Eminenza in piano de' 5 detto et una cifra dell'istessa data, così altra lettera in piano de' 22 de Dicembre col doi simili per la Maestà del Re di Polonia, una per Mons. Nuntio Visconti, un'instructione a me col la medesima data di 22 di Dicembre di quel che debba farsi per l'erectione della Chiesa di Smolensco, il sommario del processo fabricato costì per tal' effetto, la copia de' Diplomi Regii e quattro esemplari d'erectioni di diversi Vescovati.

A sudetti dispacci rispondo con doi lettere in piano, compresa questa, et un cifra. Et a V.ra Eminenza etc. Vienna, 26 Gennaro 1636.

(^{a-a}) linea per medium ducta est

N. 64.

Marius Filonardi
card. Francisco Barberini

Vindobonae, 2 II 1636.

Nuntiat se et nuntium Baglioni saltationem scaenicam spectare omisisse, ne Casimirum principem convenirent. Se in animo habere mense insequenti exeunte in Poloniam proficisci.

Orig.: AV, Nunz.Pol. 47 f. 254r-v. In 265v „ricevuto 23 febraro”.

Min.: BV, Vat.Lat. 8472 vol. 1, f. 30r.

Cop.: BV, Barb.Lat. 6160 f. 83r-84v.